

**2 UNIVERSITÀ DI PADOVA**  
Quaderni del Dipartimento di Geografia

Padova 1984

**L'UOMO TRA PIAVE E SILE**  
a cura di *E. Bevilacqua*

*Comitato Scientifico:*  
**Eugenia BEVILACQUA**  
**Giovanni B. PELLEGRINI**  
**Marcello ZUNICA**

Dal 1° gennaio 1984 l'Istituto di Geografia dell'Università di Padova è stato trasformato in Dipartimento di Geografia; in conseguenza di quanto sopra il Consiglio del Dipartimento ha preso in esame il problema delle pubblicazioni che da poco tempo hanno cominciato ad uscire sotto la veste sia di « Quaderni » che di « Materiali ». Ritenendo non opportuno procedere ad un rinnovamento in questo campo, il Consiglio ha deciso di mantenere invariati sia il titolo che la numerazione delle sopra citate pubblicazioni che pertanto d'ora in poi appariranno come « Quaderni » e come « Materiali » del Dipartimento di Geografia.

*Il Comitato Scientifico*

# INDICE

Presentazione	7
<b>1. L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANIZZATO</b>	
<i>di E. Bevilacqua</i> . . . . .	9
1.1 Bibliografia . . . . .	24
<b>2. UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO</b>	
<i>di E. Casti Moreschi</i> . . . . .	25
2.1 Premessa metodologica . . . . .	27
2.2 Il Piave ed il Sile: limiti di un territorio di antica bonifica . . . . .	29
2.3 Schedatura ragionata dei documenti cartografici . . . . .	52
2.4 Bibliografia . . . . .	69
<b>3. INTERVENTO UMANO LUNGO I CORSI D'ACQUA</b>	
<i>di S. Artusi, F. Bisson, A. Licini, A. M. Matteucci, M. Parolini, A. M. Zuccato</i> . . . . .	75
3.1 Bibliografia . . . . .	91

## *Presentazione*

Negli ultimi decenni l'attenzione degli studiosi si è spesso focalizzata nelle varie realtà territoriali del nostro paese che presentano celeri trasformazioni, mutamenti radicali o sopravvivenze tradizionali, evoluzioni e squilibri, una gamma insomma di situazioni la cui sostanza è spesso di ardua interpretazione.

Nell'anno accademico 1981-82 ho voluto proporre agli studenti del corso di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Padova il problema nella sua generalità, tentando poi di condurli ad uno studio applicativo relativo al rapporto uomo-fiume così estesamente esemplificato nell'area veneta. La realtà territoriale complessa, grande e mutevole nel tempo, ha consigliato subito di puntualizzare l'indagine in un'area limitata e caratteristica, quale quella compresa tra i fiumi Piave e Sile; e inoltre a privilegiare una visione estesa nel tempo, in modo da ottenere una riflessione storica idonea a comprendere il faticoso procedere dell'uomo sulla via della organizzazione ma anche il lento, e a volte drammatico, comportamento della natura che presenta, spesso con scadenza ritardata, alcune incontrovertibili leggi che, se a volte eluse, si ripropongono tuttavia inevitabilmente (\*).

Il risultato di questo lavoro, che inizialmente mi si prospettava incerto se non altro perché gli studenti con cui lavoravo non solo si avvicinavano per la prima volta ad una indagine applicata ma addirittura allo studio della geografia, è stato molto confortante, sia per i risultati ottenuti, sia per l'interesse e l'impegno dimostrato dai giovani nella ricerca. Qui voglio ringraziare tutti gli studenti di quel corso per quanto mi hanno donato durante il lavoro con la loro prorompente giovinezza ricca di intuizione, di equilibrio ed anche di una notevole maturità. È nel loro ricordo che presento qui di seguito tre brevi indagini, relative a quel corso, che hanno caratteristiche molto differenti. La prima, a mio nome, prospetta qualche osservazione intorno ad alcuni centri abitati di differente consistenza, ricavate esclusivamente dall'osservazione di mappe e disegni dal XV al XVIII secolo; le osservazioni per la loro semplicità ed intuitività tendevano a preparare gli studenti a considerazioni più elaborate ed approfondite.

Il secondo studio, dovuto alla dott. Casti Moreschi, valido e costante aiuto nell'organizzazione e nell'espletamento del seminario di cui si

(\*) Il lavoro seminariale ha preso l'avvio dalla lettura di una serie di mappe riprodotte fotograficamente e contenute in una tesi di laurea della Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, discussa con il prof. G. Morandini nell'a.a. 1966-67: PALADINI, M. G.: *Documentazioni cartografiche del territorio di Treviso dal 1500 al 1900*.

tratta, sottolinea il metodo seguito per condurre gli studenti dapprima all'osservazione poi all'interpretazione di documenti cartografici che successivamente sono stati schedati ed inquadrati nella bibliografia esistente.

Il terzo lavoro è di un gruppo di studenti che, già distintisi durante lo svolgimento del seminario, si sono applicati successivamente, ad un approfondimento di indagine, in modo da poter arrivare a formulare delle pagine per la stampa.

Nel presentare questa esperienza didattica mi auguro di offrire un aiuto ad altri che, legati ad un insegnamento di geografia di qualunque grado esso sia, possano magari trovare elementi o spunti o parametri validi per osservazioni e riflessioni intorno ad altre fisionomie territoriali.

*Eugenia Bevilacqua*

**EUGENIA BEVILACQUA**

**L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANIZZATO**

Qualsiasi paesaggio attuale mostra una serie di correlazioni tra gli elementi fisici e quelli umani che, studiati attentamente, possono rivelare non solo la precocità della utilizzazione dell'area da parte dell'uomo, ma anche l'intensità del suo intervento e le conseguenze di organizzazione sociale ed economica che ne sono scaturite. Il momento nel quale viviamo ci ha abituato ad una serie di cambiamenti nel territorio non solo intensi ma anche molto veloci tanto da renderci poco propensi ad una indagine diacronica sulle variazioni di paesaggio, come se l'osservazione di tali condizioni, apparentemente statiche e persistenti nel tempo, abbiano scarse possibilità di fornire elementi e correlazioni interessanti; l'attuale organizzazione dello spazio tuttavia ben difficilmente potrà essere correttamente compiuta facendo astrazione dalla conoscenza di quanto è accaduto nel tempo sul medesimo territorio.

A questo proposito lo studio e l'interpretazione di carte e di mappe storiche risulta di grande interesse specie per le aree venete dove la messe cartografica è molto ricca, dove l'uomo, distribuito abbastanza intensamente nel tempo, ha avuto l'opportunità di confrontarsi con gli elementi più caratteristici del paesaggio naturale, prodigandosi in modificazioni più o meno importanti in modo da costruirsi una vita più agevole con l'attuazione di varianti destinate a risolvere alcuni problemi drammatici e ricorrenti.

Le più antiche rappresentazioni cartografiche delle varie aree della regione mostrano più diffusamente la distribuzione di tre elementi: l'acqua, la vegetazione, l'uomo; a seconda poi della finalità della raffigurazione uno dei tre elementi emerge sugli altri per la dovizia dei particolari o per la cura con cui il disegno specifico è stato effettuato. Mi soffermo qui a considerare soltanto la rappresentazione cartografica di alcuni insediamenti posti nell'area tra Sile e Piave per evidenziare quanto si può leggere in immagini antiche isolate o inserite in un più ampio contesto regionale.

La prima immagine che propongo è quella della città di Treviso inserita in una splendida pergamena dell'area plavense <sup>1</sup> attribuibile alla metà del XV secolo (BEVILACQUA, 1983). Qui emerge la posizione geografica di Treviso polo di un'area molto attiva dal punto di vista agricolo ed industriale: fanno infatti capo al centro o alle immediate vicinanze tutta una serie di canali e di piccoli corsi d'acqua, connessi in parte direttamente con il Piave e con il Sile, che solcano sia l'alta che la bassa pianura; sulle sponde di questi corsi d'acqua sorge una serie di centri minori dei quali oltre al nome si indica la chiesa di maggiori o minori

<sup>1</sup> A.S.V., S.E.A., Piave 121.

proporzioni e qualche elemento più importante come potrebbe essere un molino (Fig. 1).

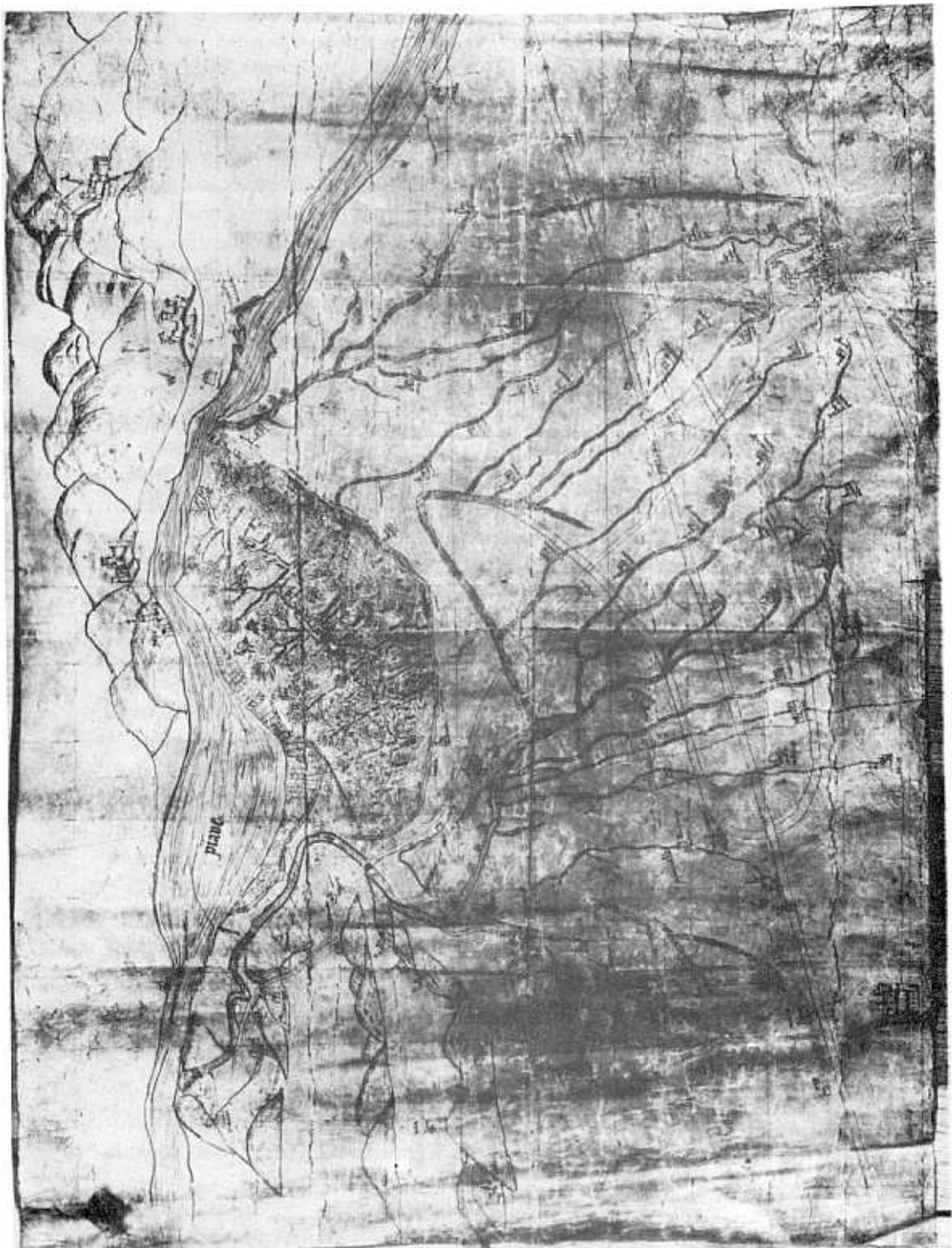
Il Sile, rappresentato a contatto con la città, ne difende l'accesso nella parte meridionale dove è indicata anche l'importante strada del Terraglio. Pertanto, anche se la carta non comprende l'area più meridionale della regione, dall'insieme del disegno risulta chiara la funzione di Treviso quale centro economico intermediario tra la regione montuosa prealpina e quella marittima veneziana, collegata direttamente per mezzo del fiume Sile. La città, la cui immagine è piuttosto sbiadita per le ingiurie del tempo, risulta importante rappresentata com'è da una serie di edifici e chiese con campanile e da due porte di accesso munite.

Molto più schematica, ma forse più efficace come raffigurazione d'insieme, appare una tavola inserita alla fine del manoscritto del 1546 di Giovanni Maria Malimpensa « La origine dela cita di Trevisi deviso in tre tratati »<sup>2</sup>. La carta comprende un tratto della Marca Trevigiana tra Livenza e Marsenigo (MARINELLI, 1881, n. 57) e quindi giunge a raffigurare marginalmente anche la Laguna e Venezia; sembra disegnata per indicare le fortificazioni della terraferma alle spalle di Venezia, perché esprime con segni grafici differenti una scala di importanza delle varie fortificazioni che, nel loro insieme, sono del tutto stilizzate e non rispondenti ad una realtà. Infatti osservando Treviso si capisce immediatamente che si tratta di un centro munito di primaria importanza, ma l'immagine non corrisponde a quella reale della città. Quello che invece emerge ed è sottolineato dalla finezza del tratto e dalla ingenuità dell'insieme è la posizione di Treviso, tramite naturale tra due aree a vocazione molto diversa: l'alta e la bassa pianura da una parte e la Laguna dall'altra. L'area delle risorgive è chiaramente legata alla città come sottolinea la indicazione « campagna de Sora » e « campagna de sotto », così come due « rosagne » ossia rogge o canali artificiali atte all'irrigazione o anche ad attività differenti artigianali; la « rosagna de sotto » sbocca in Laguna e a tre quarti di percorrenza c'è la « pala trevisana » e la « pala veneciana » cioè una palizzata, una fermata, un controllo.

Un manoscritto dello stesso Malimpensa, forse un po' posteriore al precedente, contiene una pianta della città di Treviso<sup>3</sup> in forma circolare, chiusa da mura merlate che si aprono in sette porte (MARINELLI, 1881, n. 58). Il titolo del disegno è « Treviso Secondo ampliato con li

<sup>2</sup> Treviso, Biblioteca Comunale.

<sup>3</sup> Treviso, Biblioteca Comunale.



**Fig. 1** Il Montello e l'alta pianura trevigiana in una pergamena anonima del XV secolo. (Arc. Stato Venezia; autorizzazione alla pubblicazione n. 20/1984) (Scheda n. 5).

Borghi fatto dalli abitanti della Città » (Fig. 2). L'interesse della pianta sta nella puntuale indicazione dell'utilizzo delle acque non solo a scopo difensivo ma anche organizzativo della città. Infatti a « Levante » e « Mezzo Di » vi è il Sile, mentre lungo i lati protetti dalle mura e all'esterno di queste corrono le acque del Botteniga, un braccio del quale entra anche all'interno della città dividendosi in quattro canali, tutti sormontati dal *Ponte de Pria* cioè da un ponte in pietra. La comunicazione terrestre più importante è quella costituita dalla strada del Terraglio alla quale si accede dalla città attraverso un ponte sul Sile. Sul limite meridionale, all'interno della città stessa, vi è il castello in forma circolare difeso da proprie mura. Questa pianta riporta l'estensione della città probabilmente in epoca medioevale, prima che fosse riorganizzata la nuova cinta muraria intorno al 1509; la circostanza sarebbe avvalorata dal titolo che parla di un ampliamento con annessione di borghi; resta pertanto a definire il limite settentrionale sempre il Botteniga, ma con rami più esterni rispetto a quelli che cingevano la città in epoca precedente. La schematizzazione del disegno non indulge a particolari, tuttavia tra la roggia e gli altri canali del Botteniga all'interno del perimetro urbano vi è la *Piazza*, che indica probabilmente la localizzazione del più antico insediamento. Interessante è anche la *Palada*, probabilmente punto di attracco per la navigazione interna.

Nello stesso manoscritto citato del Malimpensa è inserita anche una pianta posteriore di Treviso, disegnata a mano, che ha questa indicazione « Trevisi Terzo, fatto fu il disegno sotto il Magn.<sup>co</sup>, et Chiariss.<sup>mo</sup> Misier Pantaleon Barbo del 1373, così fo finito le Fabriche fina al presente da altri Mag.<sup>ci</sup> Rettori »<sup>4</sup>. Rispetto all'immagine precedente di Treviso si trova una totale innovazione del perimetro cittadino che qui compare in forma quadrata, difesa da mura merlate, che si aprono in tre porte, e da 11 bastioni (MARINELLI, 1881, n. 59). La cerchia muraria è identificabile con quella costruita a partire dal 1509, sotto una reale minaccia di guerra, con la collaborazione di Fra Giocondo, idraulico ed ingegnere militare (Fig. 3). Dal disegno non si possono desumere le modificazioni che subì il paesaggio circostante, ma i documenti parlano della creazione intorno alla città di un'area detta *spianata* dove per un raggio di un miglio e mezzo scomparvero abitazioni ed orti. La Mappa ci permette soltanto di constatare una più articolata organizzazione delle acque, specie nella parte sud, evidentemente in funzione difensiva; infatti il Sile è deviato in modo che con i suoi bracci serva non solo di

<sup>4</sup> Treviso, Biblioteca Comunale.

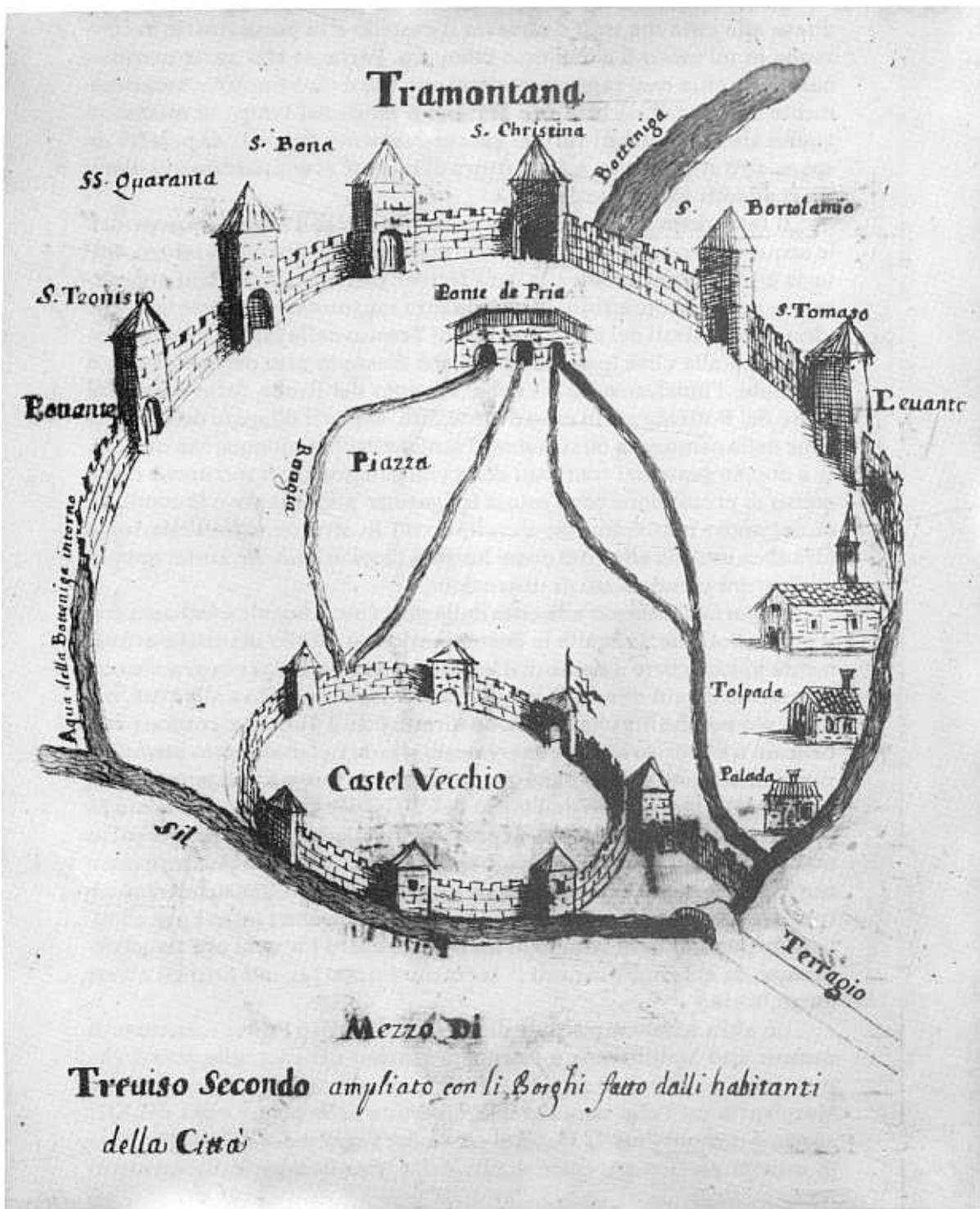


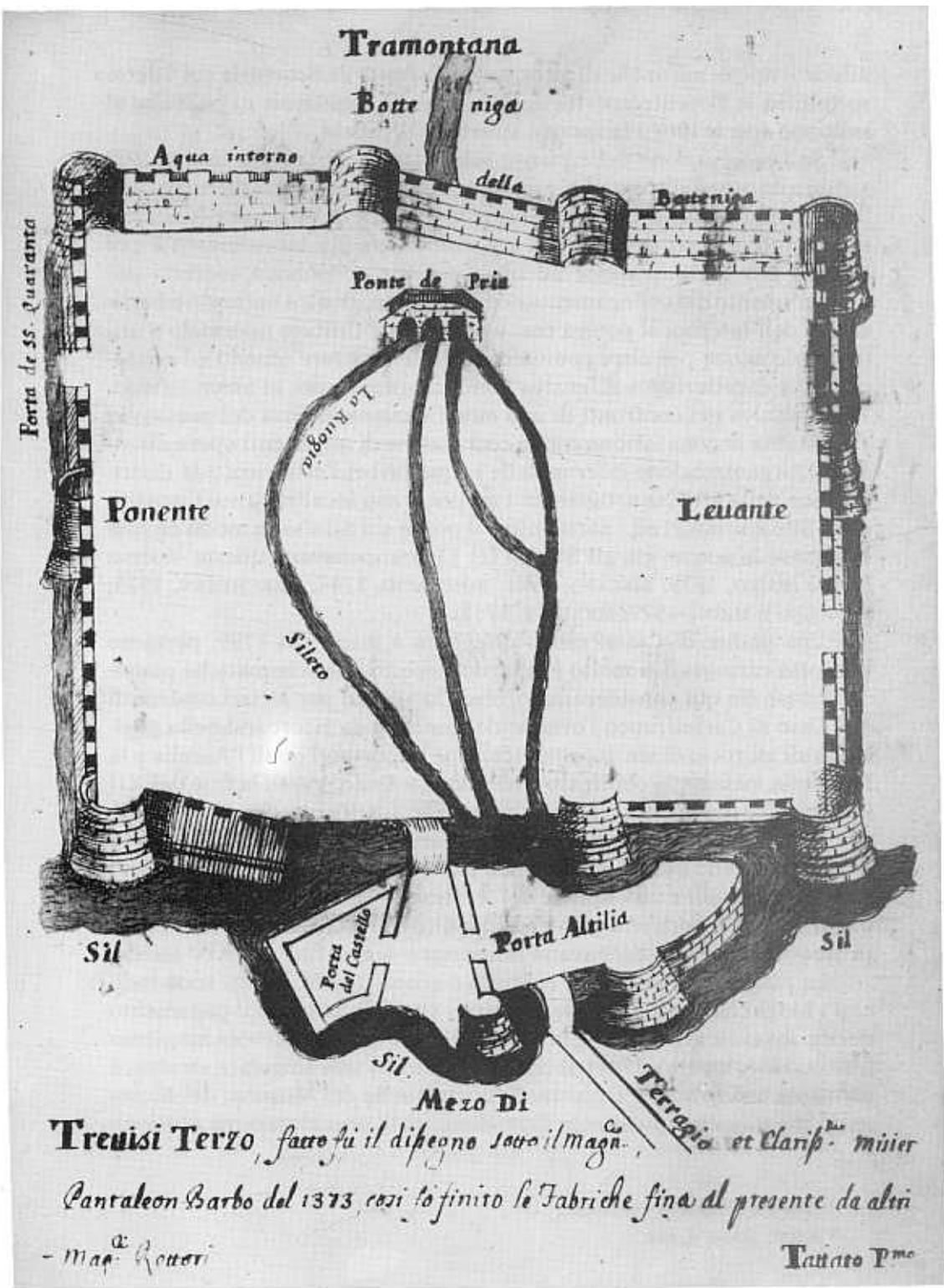
Fig. 2 - « Treviso Secondo... » allegato al ms. di Gio. M. Mallimpensa. È interessante l'indicazione dell'utilizzazione delle acque per scopi vari (Bibl. Com. Treviso).

difesa alla città ma isoli da questa il castello e la porta *Altilia*, rafforzando in tal modo il complesso difensivo. Pertanto alla parte meridionale della città così rappresentata si può attribuire funzione esclusivamente militare. Tale funzione persiste a lungo nel tempo in quanto in quello stesso spazio vi furono successivamente depositi di polveri da sparo, tiro al bersaglio, o addirittura di recente acquartieramenti di militari addetti ai bombardieri.

Il fatto della difesa di una città imperniata sull'organizzazione delle acque intorno ad essa, non è certo cosa singolare per quel tempo, tuttavia è forse caratteristica la cura tecnica con la quale furono organizzate le acque e soprattutto la padronanza raggiunta nelle varie tecniche idrauliche. Infatti nel caso specifico di Treviso nelle larghe fosse scavate intorno alla città le opere idrauliche messe in atto permettevano, a comando, l'innalzamento o l'abbassamento del livello delle acque del Sile e del Botteniga e, in caso di necessità, anche il dilagare delle medesime nella campagna circostante. Tecniche evolute dunque ma utilizzate a doppio senso nei confronti della vita dell'uomo nel territorio: come mezzo di promozione con l'estesa irrigazione anche là dove le condizioni del suolo non erano favorevoli, o con lo sfruttamento della forza idraulica intorno alla città come lungo il *Cagnan della Beccaria*, oppure addirittura come mezzo di distruzione.

La porta di accesso alla città dalla parte meridionale è indicata con il nome di *Altilia*; in realtà la denominazione è *Altinia* ma anche attualmente in loco corre il nome di *Altilia*; la sua importanza era grande non solo nei confronti difensivi, in quanto accesso al castello e alla città, ma forse più perché in comunicazione diretta con il *Terraglio*, cordone ombelicale tra Treviso e la Laguna. Questa strada fu tenuta sotto manutenzione dai comuni e dalle pievi che si trovavano lungo il suo percorso; se ne ha infatti notizia fino dall'inizio del '300 e per tempo fu inghiaziata fino a Marghera. La necessità di provvedere alla sicurezza del percorso onde favorire il passaggio rapido delle merci, condusse per tempo anche alla organizzazione di apposite guardie vigilanti, ma determinò altresì un grosso mutamento nel paesaggio circostante; infatti per eliminare la possibilità di rifugio di malviventi entro i boschi che fiancheggiavano da entrambe le parti il Terraglio furono tagliati tutti gli alberi lungo la via.

Un'altra schematizzazione di Treviso, « Treviso Primo », annessa al manoscritto Malimpensa è disegnata a mano ma raccoglie scarsi elementi tra i quali vanno sottolineati sia la presenza della chiesa di Santa Margherita tra i due rami del Sile, costruita nella prima metà del XIII secolo e demolita nel 1833, sia il corso del *Cagnan della Beccaria*, area di attività particolari, come quella della macellazione delle carni cui



Trevisi Terzo, fatto fu il disegno sotto il magn.  
 Cantaleon Barbo del 1373, così fo finito le Fabriche fina al presente da altri  
 - Ma<sup>a</sup> Rottori

Tattato P<sup>mo</sup>

Fig. 3 - « Treviso Terzo... ». Evoluzione dell'organizzazione difensiva della città. (Bibl. Com. Treviso).

allude il nome, ma anche di altre; anche il *Ponte de Scorzaria* sul Siletto sottolinea la fiorente attività degli *scorzeri* o conciatori di pelli che si sviluppò specie lungo la sponda sinistra del canale <sup>5</sup>.

Se l'osservazione delle piante schematiche di Treviso fino al '500 sembra dare una importanza preponderante alla funzione difensiva della città, non va dimenticato che l'organizzazione delle acque all'esterno nonché all'interno della stessa era indirizzata sia inizialmente e poi sempre più espressamente ad una funzione economica sorretta dal mantenimento del collegamento con la rete idrografica naturale ed artificiale dell'interno; si poteva così agevolmente fluitare materiale e utilizzare le acque per altre comunicazioni di carattere umano ed economico. La caratteristica difensiva non sembra nuocere in alcun modo a Treviso salvo nei confronti di una modificazione intensa del paesaggio circostante in connessione con la costruzione di imponenti opere difensive. L'organizzazione interna delle acque favorì l'esistenza e la distribuzione delle attività artigianali: i molini erano localizzati sul Cagnano e sul Sile e i tintori ed i cartai oltre il ponte sul Siletto in modo da non inquinare le acque; già gli Statuti fel 1313 imponevano queste norme ferree (BAILO, 1879; BISCARO, 1901; BONIFACIO, 1744; MARCHESAN, 1923; MANCUSO e MIONI, 1979; MICIELI, 1981).

Una pianta di Castelfranco disegnata a mano nel 1799, pertanto prodotto cartografico molto più tardo rispetto alle schematiche piante di Treviso fin qui considerate, fornisce lo spunto per alcuni confronti. Nel Caso di Castelfranco l'origine del centro è da ricercarsi nella posizione all'incrocio di vie di comunicazione importanti quali l'Aurelia e la Postumia, passaggio obbligato tra Padova e Asolo. Verso la fine del XII secolo i Trevigiani vi crearono un castello fortificato che popolarono mediante immigrazione, offrendo a chi accorreva case e terre a libero feudo. Il castello costituiva il nucleo principale; da questo dipendevano numerosi castelli e ville sparse nel territorio circostante. Le franchigie di cui godeva favorirono un mercato molto florido, attestato dall'attività creditizia che vi esercitavano fiorentini e senesi fino dal XIV secolo.

La pianta del Pavelli <sup>6</sup> fu eseguita a scopo fiscale, infatti sono indicati i luoghi nei quali lungo le direttrici stradali ha inizio il pagamento del dazio; si ricava così che la franchigia aveva una notevole ampiezza (VERCI, 1786; VIGANÒ, 1941). Il centro abitato ha una singolare struttura connessa con le acque circostanti, come quelle del Musone, del Musonetto ma non precipuamente dipendente dall'organizzazione idrologi-

<sup>5</sup> Treviso, Biblioteca Comunale.

<sup>6</sup> A.S.V., sched. n. 648.

ca; l'area più importante, anzi preminente, del complesso è quella del castello, tanto che le abitazioni costrette a distribuirsi ai suoi margini, ricalcano la forma quadrangolare della fortezza. L'aspetto della città è di grande prestigio, infatti gli edifici, specie quelli prospicienti il pubblico mercato, sono contigui e a più piani. L'ampio spazio riservato al mercato testimonia l'importanza degli scambi. La pianta mostra una notevole espansione dell'abitato fuori del perimetro cittadino e precisamente lungo le vie di comunicazione, tuttavia si distingue la maggiore consistenza del Borgo di Treviso e di quello della Pieve che si snodano lungo le direttrici del traffico diretto rispettivamente a Treviso e a Padova, città che rappresentano i poli di provenienza e di destinazione delle merci. Si può concludere che questo esempio di insediamento, imperniato su una struttura difensiva, ha svolto nel tempo una notevole funzione commerciale chiaramente leggibile nella disposizione degli edifici in genere e in particolare nel loro protendersi verso i più importanti poli di scambio.

Molto diversa dagli esempi precedentemente ricordati è la pianta di Nervesa, inserita in una mappa disegnata a mano dal perito Pietro Tessari nel 1729, con la rappresentazione di un tratto del Piave<sup>7</sup>. Il perito rileva la mappa per incarico dei Conti di Collalto proprietari di tutto quel territorio ed è molto preciso nella indicazione delle cose principali. Il centro abitato di Nervesa è espresso chiaramente con pochi tratti che delineano le case e le strade che lo attraversano. A differenza degli esempi sopra considerati, dove l'uomo aveva costruito difese contro le incursioni o le offese di altri uomini, qui la lotta che chiaramente viene combattuta è contro gli elementi della natura, cioè contro le piene e le divagazioni del fiume Piave. Risultano ben visibili i muri di difesa sulla sponda destra del fiume a ridosso del centro abitato di Nervesa, che pure dimostra una notevole vitalità aggregativa con l'unione di una serie di borghi. L'edilizia è quella tipica dell'area anche dei tempi recenti, con abitazioni a sviluppo verticale, prevalentemente a tre piani (Fig. 4).

La mancanza del territorio circostante nel disegno non permette di parlare dell'organizzazione economica del centro stesso, tuttavia il fatto che un gruppo di popolazione si sia insediato in un'area di sicuro rischio, sottolineato del resto dalla costruzione delle difese fluviali, dimostra che l'interesse economico della posizione superava qualunque considerazione di prudenza ed accomuna l'immagine di questo antico gruppo di popolazione a quello di tanti altri.

Le comunicazioni indicate sono legate al fiume Piave; si tratta di

<sup>7</sup> Mappa di un tratto del Piave, particolare; Treviso, Biblioteca Comunale.

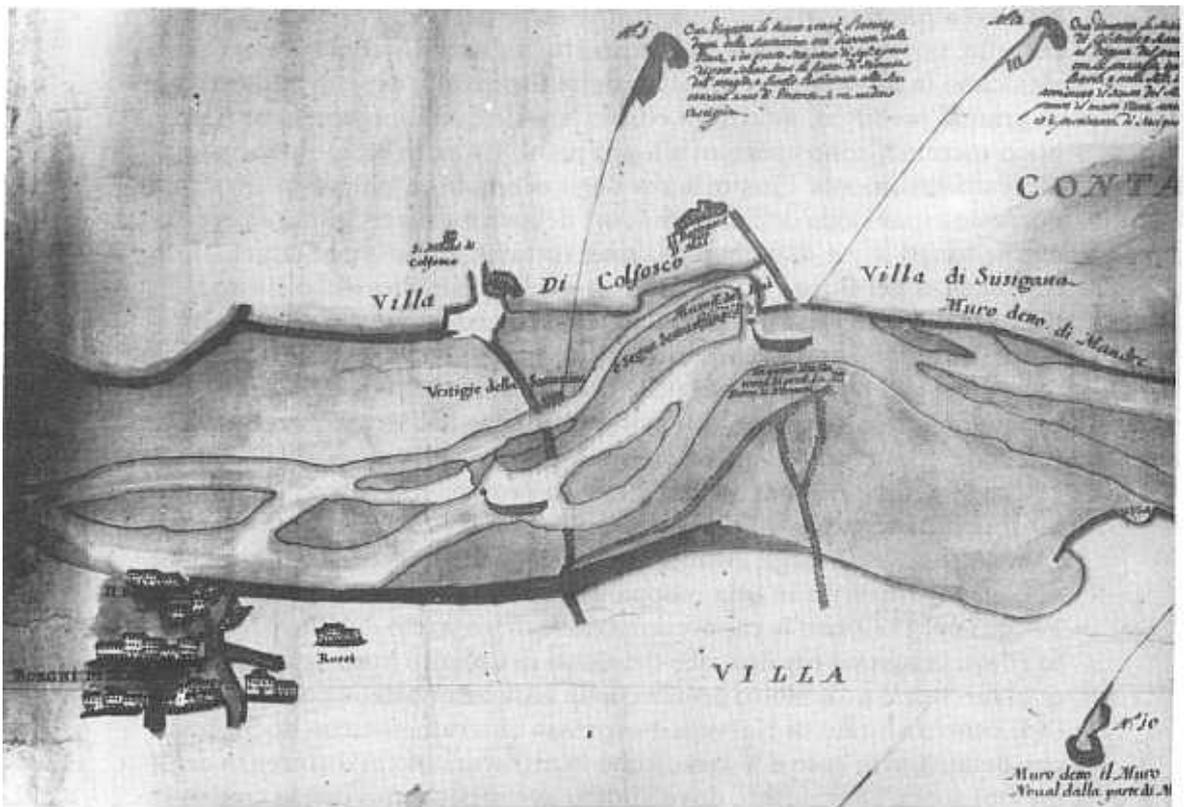


Fig. 4 - Nervesa all'inizio del XVIII secolo. Particolare di una mappa di P. Tessari del 1729. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 6).

una strada che serve Nervesa ed è direttamente collegata con le opere di arginatura; la presenza dei traghetti mostra i facili e frequenti contatti tra le due sponde tanto da permettere una sosta di ristoro in un'isola in mezzo al fiume. Si trattava dell'osteria della Scaranzina distrutta dal Piave e della quale il diligente disegnatore ne indica i resti.

Più ricca di particolari relativi alla organizzazione del territorio circostante è una mappa della Piavesella, rilevata nel 1768 da A. Mattei<sup>8</sup>; in essa il centro di Nervesa, rappresentato molto più schematicamente, sembra essersi ampliato e soprattutto organizzato rispetto all'utilizzazione dell'acqua della cui assegnazione è precisata l'entità

<sup>8</sup> Treviso, Eredi L. Perazzolo.

per ogni uso nella legenda annessa (Fig. 5). Qui, molto più che nella figura precedente, emerge l'importanza dell'acqua che, attraverso un certo numero di *boccaroli* e di canalizzazioni, serve per irrigare campi ma anche giardini come quello dei Soderini (once 4 punti 8), nonché per azionare molini e seghe dei Rossi, dei Soderini e dei padri Certosini. Tuttavia il disegno sottolinea anche che in questa vivace attività lungo le rive della Brentella incombe sempre il pericolo del fiume che scorre lì presso: l'ampia distesa delle *grave* del Piave e i prolungati muri di difesa costituiscono una testimonianza veramente minacciosa.

Più modesto come centro abitato, ma ricco di indicazioni sociali, è l'immagine di Villa di Zenson che si trova in un disegno fatto nel 1695

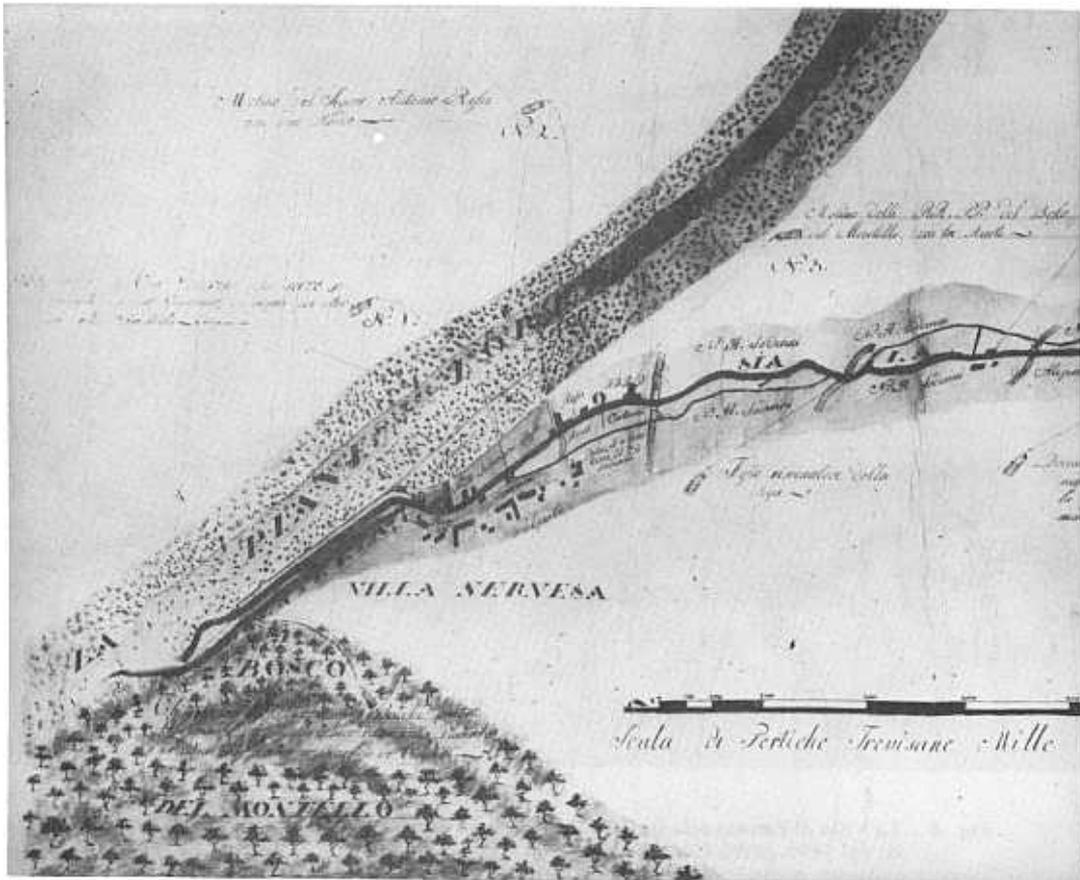
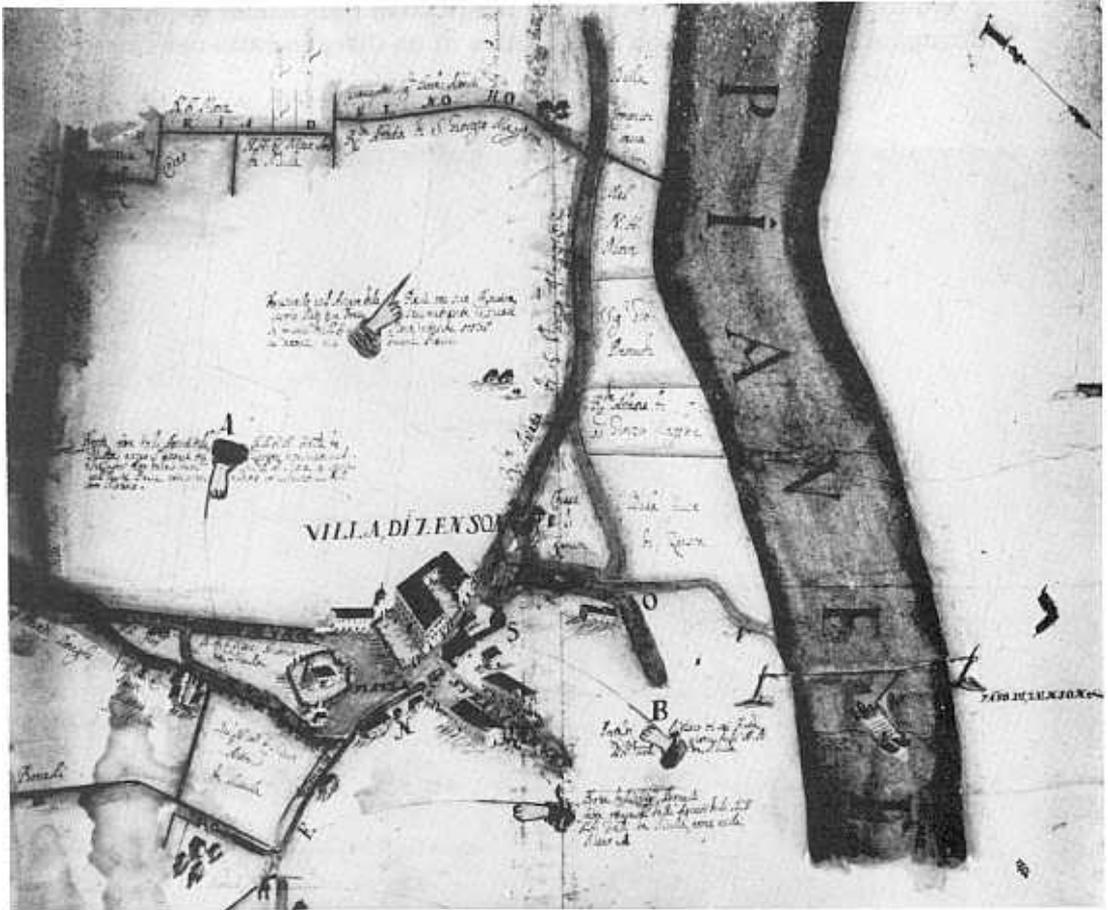


Fig. 5 Nervesa alla fine del secolo XVIII. Particolare di una mappa di S. Foin del 1768. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 11).

dall'ingegnere Tomaso Fiorini dei Beni inculti (Fig. 6) per una controversia di difese d'acqua<sup>9</sup>. Il particolare più significativo dell'insediamento accentrato che di quello sparso è costituito dalla situazione di tutti gli edifici su terrapieni, in evidente posizione di difesa contro il dilagare delle acque nei momenti di piena. È questa una pratica che ha durato a lungo e che, in qualche caso, si riscontra ancora oggi in quel territorio. Il centro è organizzato sulla presenza di due poteri distinti:



**Fig. 6 - La Villa di Zenson alla fine del XVII secolo. Particolare di una mappa di T. Fiorini del 1695. (Bibl. Com. Treviso).**

<sup>9</sup> Treviso, Biblioteca Comunale.

uno religioso, materializzato da due chiese di notevoli proporzioni, e uno signorile. La grande villa che sovrasta tutto il resto dell'abitato è a tre piani e si apre dalla parte della facciata su una specie di giardino recintato. Nella parte posteriore invece costituisce il lato di una corte che inoltre si compone di un rustico con ampio porticato e di un altro edificio, forse abitazione di lavoratori addetti ai campi, o al servizio della famiglia signorile; forse si tratta dei Da Mula, nome che ricorre non solo nella motivazione del documento ma anche nelle attività circostanti come quella molitoria. Le abitazioni del resto della popolazione sono più modeste, specie quelle più lontane dal centro della Villa. Nell'insieme si tratta di un territorio profondamente modificato dall'uomo mediante una attenta ed intensa organizzazione idraulica, dove la vita sembra molto meno vivace che a Nervesa, ma comunque sempre legata al pericolo imminente dell'acqua. Le comunicazioni sono scarse e precarie, la più importante è quella che mediante l'attraversamento del Piave conduce a Romanziol; accanto al *Paso di Zenson* è indicato infatti il traghetto assicurato ad una stabile fune.

Gli esempi delle città o dei piccoli centri proposti hanno permesso di valutare l'organizzazione umana dal XV al XVIII secolo di limitati territori nei quali l'ambiente fisico spesso ha esercitato una influenza negativa, nel senso che ha appesantito fortemente il lavoro dell'uomo, opponendo ostacoli e a volte anche limiti alla sua attività. Emerge tuttavia, specialmente nella osservazione di aree così limitate come quelle proposte, un paesaggio sociale definito dove è preciso il ruolo della ricchezza e del potere, dove il lavoro legato all'utilizzazione del suolo ed allo sfruttamento delle risorse tende a fissare la popolazione anche là dove le condizioni sono poco favorevoli o addirittura repulsive; nel complesso si delinea con chiarezza inequivocabile la notevole padronanza dell'uomo sul territorio dove, ad onta di condizioni avverse di varia natura o addirittura in situazioni di pericolo, riesce ad organizzare una intensa vita produttiva.

## 1.1 BIBLIOGRAFIA

- BAILO, L.: *Guida della città di Treviso* (Treviso, Zoppelli, 1872).
- BEVILACQUA, E.: « Il territorio Veneto attraverso la cartografia », in *Laguna, lidi fiumi: cinque secoli di gestione delle acque*, Min. Beni Cult. e Arch. St. Venezia (Venezia, Helvetia, 1983).
- BISCARO, C.: « Il Comune di Treviso e i suoi più antichi Statuti fino al 1218 », *Nuovo Arch. Ven.*, 1, 2, 95 (1901).
- BONIFACIO, G.: *Istoria di Trevigi* (Venezia, Albrizzi, 1744) (rist. fotom. Bologna, 1968).
- MANCUSO, F. e MIONI, A.: *I centri storici del Veneto* (Venezia, Giunta Reg. Veneto, 1979).
- MARCHESAN, A.: *Treviso Medievale*. (Treviso, 1923) (rist. anas., Bologna 1971).
- MARINELLI, G.: « Saggio di cartografia veneta ». *R. Dep. Storia Patr.*, 6, s. IV (1881).
- MICHIELI, A. A.: *Storia di Treviso*. G. NETTO (Treviso 1981).
- VERCI, G. B.: *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, (Venezia, G. Storti, 1786-1791).
- VIGANÒ, P.: *Castelfranco, cenni storici* (Castelfranco, 1941).

**EMANUELA CASTI MORESCHI**

**2. UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO**

## 2.1 PREMESSA METODOLOGICA

Il nuovo concetto di paesaggio, proposto in questi ultimi tempi dalla scuola francese (RIMBER, 1973), individua una realtà mutevole, per l'introduzione della percezione, quale fattore interpretativo individuale o sociale. Attraverso uno studio semiologico il ricercatore percepisce quindi le forme che costituiscono la struttura del paesaggio e le analizza; tale concetto sembra adattarsi perfettamente alla cartografia storica, in quanto l'immagine del paesaggio che essa propone, non rispondendo a rigidi schemi di restituzione cartografica, poiché la codificazione di essi è un fenomeno piuttosto recente, propone l'interpretazione personale dell'autore del documento, che ci restituisce così la « sua » realtà. Le immagini proposte per una stessa area e per uno stesso periodo di tempo sono perciò molteplici e creano nel loro insieme un documento dell'interpretazione della società di cui sono il prodotto. D'altra parte la cartografia storica rappresenta un insostituibile mezzo conoscitivo, come sosteneva il Marinelli, essendo strumento indispensabile per lo studio degli elementi antropici di una determinata regione, in quanto ha tramandato quei fenomeni che « ...senza che ne fosse fissata l'immagine materiale nessuna descrizione orale o scritta poteva bastare ad esporli... » (MARINELLI, G. 1881: XX). È con lo scopo di ricavare il maggior numero di dati utilizzabili per la conoscenza del territorio nella sua odierna sistemazione che si sono voluti fissare alcuni elementi riscontrati in documenti cronologicamente disomogenei, ma collocabili tutti in un arco di tempo in cui le tecniche evolutive territoriali si materializzavano con cadenze lunghe, se non addirittura secolari, tanto da rendere unitaria una interpretazione del territorio pur essendo avvenuta tale evoluzione nel corso di alcuni secoli.

Gli scopi eminentemente didattici della presente ricerca hanno necessariamente portato a privilegiare alcuni elementi a scapito di altri, proposti magari da documenti cartografici, forse altrettanto importanti, che sono stati di necessità trascurati.

La metodica impiegata nel presente lavoro è iniziata attraverso una cernita di documenti cartografici relativi alla medesima area, in diversa scala e se ne sono ricavate informazioni totalmente differenti; le carte generali forniscono infatti un quadro d'insieme, in cui possono cogliersi elementi vari quali il rilievo, l'idrografia, la vegetazione, gli insediamenti, con prevalenza o predominanza dell'uno o degli altri a seconda dell'interpretazione del redattore. Le mappe, invece, forniscono informazioni più dettagliate sull'organizzazione territoriale, ma si riferiscono ad aree più limitate; il particolare è messo in evidenza a volte quale soggetto della rappresentazione, altre volte quale punto di

riferimento o di localizzazione.

I documenti hanno prospettato un differente rapporto uomo-fiume in base al regime di quest'ultimo, tanto che è apparsa chiaramente la notevole diversità fra Piave e Sile: il primo per l'instabilità della portata ha richiesto una costante azione di difesa; il Sile, per la sua regolarità, è divenuto polo catalizzatore dell'insediamento, che spesso non ha risparmiato neppure aree golenali.

Il procedere nell'analisi della diversa organizzazione idraulica è stato dettato dalla diversità fisica e pedologica dell'area compresa tra i due fiumi: nell'alta pianura si è cercato fin dai tempi antichi di favorire un apporto idrico in zone naturalmente povere di acque; la bassa è sempre stata caratterizzata da una bonifica di scolo, con alterne vicende per gli interessi spesso contrastanti della bonificazione di terre per ampliare la coltura e dell'interramento della laguna di Venezia.

L'insediamento è stato oggetto di analisi attraverso l'esame di un particolare tipo abitativo, un borgo agricolo, che una pergamena del XVI secolo proponeva nei minimi dettagli.

È seguito un confronto dei dati emersi con quelli offerti dalle fonti cartografiche attuali e da quelle bibliografiche.

Per rendere infine più chiara la ricostruzione del paesaggio antico si è tentato, attraverso aree campione, di quantificare i fenomeni oggetto di ricerca, servendosi dei dati puntuali che gli stessi documenti fornivano e che sono stati visualizzati in una carta tematica. Come si può constatare, la metodologia è stata suggerita dal tipo di materiale studiato: non si vuole quindi proporre un modello, ma solo un esempio d'indagine cartografica.

## 2.2 IL PIAVE ED IL SILE: LIMITI DI UN TERRITORIO DI ANTICA BONIFICA

L'analisi dei documenti cartografici dal XV al XIX secolo, riproducenti il territorio della marca Trevigiana, mostra come elementi caratterizzanti l'area siano il grande numero ed il particolare andamento dei corsi d'acqua. Infatti molti canali e fiumi, quasi tutti di origine risorgiva o alimentati da acque di scolo, solcano questo territorio determinando un fitto ed articolato reticolo.

Se causa fondamentale di questa organizzazione idrografica sono fattori di ordine fisico, quali l'andamento altimetrico del terreno e la linea delle risorgive che divide l'area in due parti, anche gli interventi umani hanno contribuito a determinarlo con la creazione di canali e di diversivi realizzanti una comunicazione tra Piave e Sile. Verso il 1425, tenendo conto di un progetto del 1312 vennero infatti scavati, per usi « potabili », vari canali secondari detti « seriole » e il canale della Brentella di Pederobba. Nel 1449 questo fu prolungato fino al Montello a monte di Nervesa e più tardi vi si aggiunse una derivazione: il Covolo. Risale sempre a questi anni la costruzione della Piavesella, canale che si potenziò col tempo in quanto condotto ad attraversare Nervesa, Arcade, Spresiano, Villorba fino a congiungersi al Botteniga e quindi al Sile, proprio in corrispondenza di un grosso centro qual è Treviso (VOLLO, 1942: 96, 103; sul progetto della Brentella si veda: BONIFACIO, 1744; SERENA, 1907; PAVANELLO, 1919).

La particolare situazione fluviale ha senz'altro influito sull'organizzazione di questi territori, organizzazione in parte preesistente all'intervento della Repubblica di Venezia e dovuta all'azione di grandi proprietari terrieri appartenenti alla nobiltà locale. Infatti alla fine del trecento Venezia, benché dominasse l'Adriatico e possedesse vasti territori oltremare, non aveva varcato ancora i limitati confini del suo Dogado. Fino ad allora i Veneziani si erano astenuti da qualsiasi azione di penetrazione in terraferma (BELTRAMI, 1961: 45), considerando l'area poco atta all'agricoltura per le vaste paludi esistenti, ma soprattutto per l'attitudine innata della Serenissima all'espansione sui mari e verso il Levante, attitudine che il Cancellier Grande Raffaino Caresini sintetizzava nella frase « esser cossa propria de Veniexia a coltivar el mar e lassar star la terra » (LAZZARINI, 1960: 19).

Quando, però, nel XV secolo avvenimenti di carattere politico ed economico fecero di Venezia una potenza continentale, l'interesse dei veneziani per la proprietà fondiaria trasformò radicalmente l'assetto dei territori dipendenti sia istituzionalmente che economicamente, anche se gli investimenti compiuti nelle campagne furono in grandissima

parte rivolti all'acquisto di terre, piuttosto che diretti a promuovere il rinnovamento delle tecniche e dell'organizzazione produttiva (BELTRAMI, 1961: 47, XIV). Questo nuovo interesse per il territorio di terraferma è rispecchiato anche nella cartografia, essendo i documenti rappresentanti il territorio veneto o parte di esso numerosi e dettagliati. Tra questi molti (Schede 1, 2; Figg. 7, 8) si rivolgono all'illustrazione fisica del territorio, dedicando particolare interesse al reticolo fluviale, che spesso è l'elemento che spicca nel documento cartografico: il territorio appare disseminato di fiumi scrupolosamente delineati, tra i quali si inseriscono i nomi dei centri abitati, molto numerosi in quest'area in relazione, anche, alla sua alta densità di popolazione (BELTRAMI, 1961: 44).

Se l'abbondante produzione di queste carte prevalentemente idrografiche dimostra l'interesse della Repubblica per i corsi d'acqua, vedere in esse solo una documentazione relativa al problema che sempre ha interessato la città di Venezia, cioè quello della difesa della Laguna, porterebbe sicuramente ad un'analisi parziale degli interessi che ormai legavano la città alla terraferma. Venezia, città marittima, riconosceva nei corsi d'acqua la via di comunicazione primaria, in un periodo storico in cui le maglie del reticolo stradale romano erano sconnesse o in parte distrutte ed in cui la latente instabilità del territorio sottoposto sia alle conseguenze di fenomeni atmosferici, quali piogge abbondanti, che alle esondazioni fluviali, non permetteva una comunicazione stradale soddisfacente<sup>1</sup>.

Il declino dell'emporio di Rialto, le svolte negli indirizzi delle economie europee, le vicende della politica estera veneziana sono solo in parte sufficienti a spiegare come dalla seconda metà del XVI secolo alla caduta della Repubblica la terraferma abbia sempre di più attratto l'interesse del governo e dell'aristocrazia veneziana: a provocare questo accentuato spostamento di interesse aveva contribuito anche la situazione demografica, sollecitando l'impiego di capitali e lo sfruttamento delle risorse naturali (BELTRAMI, 1961: 45).

Venezia venne così ad avere grossi interessi in terraferma, sia politici che economici: il controllo amministrativo del territorio avveniva attraverso una presenza fattiva dei veneziani e quindi il fiume, quale via di comunicazione, era elemento di coesione politica. Il rifornimento di legname per i suoi cantieri, la fluitazione di questo e la percorribilità delle aree di approvvigionamento alimentare per la città facevano

<sup>1</sup> Da un manoscritto del cinquecento della Biblioteca Comunale di Treviso segnato col n. 1186 si deduce che le vie erano numerose; che tra esse ce n'erano di antiche (romane) e di nuove (calnuove); che c'erano ponti di legno e in pietra; ma che in generale tutte le strade erano mal tenute. Sulle vie di comunicazione si veda inoltre: AVERONE, 1911.



Fig. 7 - « La descrizione del territorio Trevigiano... » di P. Rover del 1591. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 1).

emergere inoltre il fiume come elemento di notevole importanza economica.

L'interesse di Venezia per queste aree è testimoniato nella rappresentazione cartografica attraverso il maggior rilievo che viene attribuito ad alcuni elementi del paesaggio, quali il bosco del Montello, proprietà dell'Arsenale fino dal 1471, che appare in molte rappresentazioni, descritto con accuratezza e sempre con simbologia arborea (Schede 3, 4). A questo precipuo proposito vale la pena di soffermarsi su una pergamena del XV secolo, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, riprodotte parte del territorio trevigiano (Scheda 5; Fig. 1). Questa pergamena, peraltro molto interessante anche per le informazioni che ci fornisce sulla canalizzazione dell'alta pianura, riporta il Montello in maniera analitica e precisa. L'informazione che il cartografo vuol dare di quest'area è ben sottolineata attraverso la cura e la ricchezza di particolari con cui il documento viene redatto. Alti alberi con molte ghian-de testimoniano la presenza predominante del bosco di querce; vi sono disegnati molti funghi, particolare che attesta come già nel cinquecento l'uso alimentare del prodotto fosse diffuso. Oltre questi elementi di tipo vegetale ve ne sono anche altri di tipo faunistico, con la raffigurazione di vari volatili; l'identificazione di questi presenta qualche difficoltà, anche se è presumibile che all'origine esistesse un messaggio ben preciso in quanto la diversità grafica fa pensare trattarsi di uccelli di specie differenti. Un campanile nella parte sud-est della zona indica il convento certosino, mentre nel mezzo entro un cartiglio appare a grandi caratteri la dicitura « Montello » che può rivestire anche il ruolo di titolo della rappresentazione.

Se si condivide la tesi secondo la quale l'uomo esprime nella rappresentazione cartografica il modo in cui si pone in relazione con la terra e quindi rispecchia l'interesse del gruppo sociale (QUAINI, 1976), l'importanza economica del Montello è ben evidenziata. I boschi di questa zona, così come quelli del vicino Cansiglio, fornivano in grande quantità il legname necessario alla costruzione delle navi (MARINELLI, O. 1903; SUSMEL, 1982; CACCIAVILLANI, 1984); per questo le due superfici forestali furono sempre mantenute di « Serenissima Signoria ».

Nella vita della Serenissima dunque grande importanza ebbe questo territorio che forniva abbondantemente legname, soprattutto di quercia, e che disponeva di una importante via d'acqua, il Piave appunto, utilizzato anche per il trasporto del legname stesso (MARINELLI, O. 1903: 2; MARCHESAN, 1923: 5; VOLLO, 1942: 78) <sup>2</sup>.

<sup>2</sup> MARCHESAN, 1923, vol. I: 5, riporta: Fagarè (bosco di faggi), Rovarè (di roveri), Cornarè (cornioli), Nogarè (noci), Albaredo (alberi), Sambughè (sambuchi), Preganziol (prato-gaggio-bosco-pascolo) ecc. Sull'esistenza di moltissimi boschi in tutta la zona è data testimonianza da CORNARO, M. a cura di Pavanello, vol. I: 37.



Probabilmente uno degli scopi che si riproponeva il redattore di una mappa (Scheda 6; Fig. 3) del 1729 riguardante la regione del Piave da Nervesa a Lovadina, era quello di dare un resoconto sulla situazione delle vie di comunicazione dell'area stessa ed in particolare sui mezzi esistenti per il trasporto fluviale, oltre a quello, dichiarato nella didascalia, di definire le proprietà dei Collalto, nobili della zona. La carta è molto interessante e particolareggiata, soprattutto nella descrizione del Piave e delle immediate vicinanze, dove appaiono evidenti l'instabilità e la precarietà del territorio, sottoposto all'irregolare regime plavense. Nonostante questo, l'attività umana diffusa è testimoniata dall'esistenza di insediamenti all'interno del letto fluviale quali i resti di un'osteria (che una didascalia della carta ci informa distrutta da una piena) e di una *casera*, situate entrambe nei pressi dei luoghi in cui si trovavano i traghetti.

La mancanza di ponti, o l'insufficienza di quelli esistenti, era supplita ancora fino ad uno o due secoli fa dalla presenza di un sistema di *barche*, dislocate in vari punti del fiume. Erano questi elementi importantissimi per le comunicazioni in generale e per l'organizzazione sociale ed economica del territorio costituendo nell'insieme una rete di traghetti per il trasporto di persone e cose anche da una riva all'altra.

La mancanza di ponti, dovuta anche all'instabile regime del Piave, è evidenziata in un progetto del XVIII secolo per un ponte da costruire a Lovadina (Scheda 7), che prendeva in considerazione le particolari circostanze in cui tale manufatto doveva essere creato. Viene infatti specificato che il ponte doveva essere costruito « secondo disegno idrografico per il sistema dei rapidi fiumi. Nuovo incassamento delle acque in luogo delle roste, murazzi e degli argini ». La mappa del 1729 sopra indicata è anche preziosa testimonianza del divagare del Piave e delle numerose modificazioni delle sue arginature: riproduce, ad esempio, il fiume dalle « vestigia del ramon di S. Luca », antico alveo in quell'epoca non ancora totalmente interrato; precisa in una didascalia l'esatta ubicazione di un traghetto; per indicare un ben delimitato appezzamento sulla sinistra idrografica usa il termine « isolazza », volendo probabilmente significare che il terreno, nell'ininterrotto succedersi delle alluvioni, emergeva all'interno dell'alveo e quest'ultima ipotesi potrebbe trovar conferma nell'attuale altimetria della zona.

Il Piave dunque veniva utilizzato in modo molto intenso<sup>3</sup> per la navigazione, l'estrazione di ghiaia oltre che per la fluitazione del legname

<sup>3</sup> CORNARO, M. a cura di Pavanello, 1919: 40, 41. A p. 47 poi l'autore informa che il collegamento Sile-Piave era anche necessario perché in inverno o nei periodi di magra del Piave la fluitazione avveniva attraverso il Sile.

proveniente sia dal Montello che dall'area alpina di pertinenza e diretto prevalentemente all'Arsenale di Venezia <sup>4</sup>.

I grandi tronchi, una volta ridotti in *taglie*, venivano fatti scivolare su speciali sentieri, o vie di scarico, fino ai luoghi di raccolta, gli *stazi*, nei quali avvenivano la vendita e la *tappa*, ossia la marchiatura. I tronchi fatti fluitare successivamente fino a Perarolo, spinti talvolta dai *menadàs* qualora si fossero arenati, venivano divisi a seconda delle ordinazioni e spediti alle segherie. In questi opifici, che sorgevano lungo tutti i corsi d'acqua, l'energia necessaria era fornita proprio da ruote idrauliche. Il legname era caricato su zattere che, giunte nella parte terminale del fiume, venivano legate a gruppi di una ventina e rimorchiate fino a Venezia, approdando alla Giudecca e alle Fondamenta delle Zattere, dove esistevano appositi fondaci per la raccolta e la vendita del materiale (VOLLO, 1942: 78, 84).

Se il Piave, per il suo irregolare regime, non vide sorgere alcuno scalo fluviale di qualche importanza lungo le sue rive, il Sile, fiume di risorgiva con regime costante, velocità limitata ed alveo profondo, fu l'elemento determinante per lo sviluppo della città di Treviso. Attraverso il suo corso d'acqua la città ebbe la possibilità di affacciarsi sulla laguna veneta e sul mare, divenendo contemporaneamente centro di raccolta e di commercializzazione dei prodotti del territorio circostante. Lo sviluppo di Treviso più che alle grandi strade di comunicazione costruite in epoca romana, nessuna delle quali tuttavia attraversava direttamente la città <sup>5</sup>, è quindi strettamente legato alla navigabilità del Sile; per questo motivo i governanti trevigiani già nel XIII secolo, come è dimostrato da alcuni documenti <sup>6</sup>, avevano molto a cuore i problemi connessi alla navigazione e soprattutto quello dell'alaggio delle imbarcazioni. Esiste infatti tutta una documentazione sulla regolazione della « *restera* », sentiero che correndo sui margini della sponda sinistra costeggia il corso del fiume e lungo il quale le imbarcazioni in ascesa venivano trainate da buoi, cavalli, e spesso anche da uomini. Questa strada prende il nome dalla « *resta* », cioè dalla corda usata per l'alaggio e che,

<sup>4</sup> CACCIAVILLANI, 1984: 137. L'autore riporta una legge del 27 dicembre 1471: « Cumzosiachè l'arsena(le) nostro al presente sta in grandissima necessità di legname, nè mai hebe tanto bexogno quanto al presente... De la qual cossa sel non se prevede lé per esser più necessità che mai. Et perchè in el bosco del Montello qui de Trevisana se ha information esser de legnami per più de cento gallie (galere) beletissimi (bellissimi) et de sana bontà come etiam e sta riferido per ser Domenego Lion soprastante de legnami in l'arsena,... ».

<sup>5</sup> Infatti la via Postumia passava a nord di Treviso a circa 25 chilometri; la via Annia a sud ad oltre 50 chilometri; infine la via C. A. Altinate, congiungendo l'Annia alla Postumia, correva ad est della città a circa 15 chilometri. Vedi inoltre AVERONE, 1911: 74, 93.

<sup>6</sup> Alla Biblioteca Comunale di Treviso è conservata tutta la serie degli Statuti del Comune in cui si trova una ricca legislazione medievale riguardante il Sile. Si veda a questo proposito: LIBERALI, 1950-55; BETTO, 1976; NETTO, 1978.

secondo le disposizioni, doveva poter essere tesa senza incontrare ostacoli lungo la riva. Da qui tutta una serie di disposizioni che vietavano l'occupazione del terreno golenale, le *marezane*, con imbarcazioni tratte a riva o con colture ad alto fusto nel tratto compreso tra il fiume e la strada necessaria per il traino (MOZZI, 1927: 24, 29).

Significativa sull'utilizzazione delle aree golenali mi sembra una mappa del 1692 riguardante un tratto del Sile nei pressi di S. Cristina di Quinto di Treviso (Scheda 8; Fig. 9): vi si legge che l'attività umana si esplicava in quest'area sia attraverso uno sfruttamento agricolo di parte del letto fluviale, che attraverso la forza motrice delle acque. Le *marezane* presentano vari tipi di vegetazione non identificabili. Non mancano poi una vegetazione arborea lungo i rami fluviali ed insediamenti all'interno delle aree golenali. Si nota anche la presenza di molti mulini e di sistemazioni e deviazioni del corso d'acqua necessarie al loro funzionamento. Elemento significativo è rappresentato poi dai molti ponti, spesso in muratura, che assicuravano la comunicazione fra le due rive. La rappresentazione cartografica dimostra come uomo e fiume coesistono in modo diverso in relazione alla natura di quest'ultimo: il Sile, non essendo sottoposto a grosse modificazioni di portata permette una convivenza pacifica tra l'uomo e l'acqua, che si comporta quale polo catalizzatore di varie attività economiche, mentre fiumi con portata molto variabile, come il Piave, con la loro instabilità costringono l'uomo ad una costante azione di difesa.

Una ulteriore testimonianza della utilizzazione delle aree golenali del Sile ci è data da una mappa che porta la data 1781 e che rappresenta un tratto del fiume a sud di Treviso. Questa carta (Scheda 9), come indica la didascalia, è stata redatta allo scopo di specificare la proprietà e la utilizzazione delle *marezane*. Così vengono citate la « maresana valliva e piantata », « a prato », « pascoliva », « valliva e pascoliva ».

Questi terreni, anche se con una instabilità latente in quanto sottoposti ad inondazioni nei periodi di piena ed alla continua azione di erosione e deposito dovute all'attività fluviale, rappresentavano in passato e rappresentano anche oggi aree appetibili per la loro fertilità.

A tale proposito un altro esempio è fornito da una mappa catastale (Scheda 10) dell'inizio dello scorso secolo, che rappresenta una proprietà situata in un'ansa del fiume. Vengono indicate varie coltivazioni e precisamente i prati si dispongono nelle immediate prossimità dell'acqua, a questi succede l'arborato vitato, o aratorio arborato vitato. Siamo cioè in presenza di un esempio di coltivazione promiscua, la piantata veneta, nella quale si associano cereali, viti e gelsi.

L'interessante testimonianza del documento ripropone l'importanza rivestita dalla produzione agricola di queste aree; alla cerealicoltura

cui si aggiunge fin dal cinquecento la viticoltura, che costituirà nei secoli posteriori un capitolo molto importante del commercio tra Treviso e Venezia, va aggiunta la sericoltura che raggiunse nel secolo scorso notevoli dimensioni <sup>7</sup>.

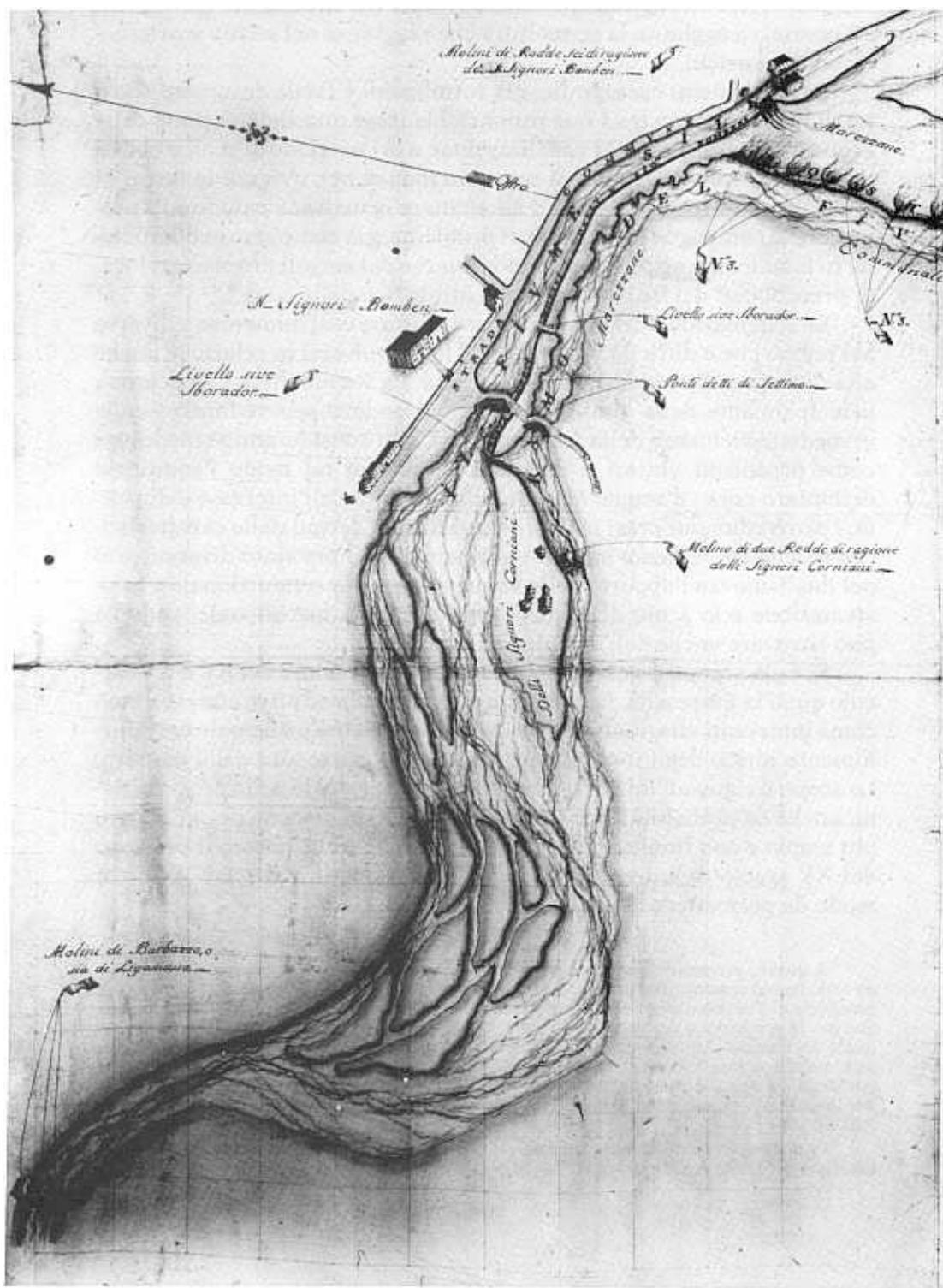
Dagli elementi cartografici già sottolineati è facile desumere che il territorio compreso tra i due fiumi richiedesse una sistemazione delle acque e di conseguenza la canalizzazione e la creazione di scoli e collettori costituirono le maglie di una rete idonea per irrigare le terre; in questo modo si giunse anche ad allontanare la malsana palude ed a proteggere le campagne dalle piene. Il problema, già comparso nell'antichità, fu lentamente affrontato dai monasteri e dai singoli proprietari locali, preoccupati del fragile equilibrio idrologico della zona <sup>8</sup>.

Le sistemazioni idrauliche dell'area furono così numerose e diverse nel tempo che è difficile ricostruire il loro evolversi in relazione anche alla diversa politica idraulica di Venezia. La Repubblica, preoccupata principalmente della vitalità lagunare, prendeva provvedimenti nelle immediate vicinanze della foce dei fiumi, non considerando i medesimi come organismi unitari e compromettendo in tal modo l'equilibrio dell'intero corso d'acqua. Ma pur nella priorità dell'interesse della città, i provvedimenti presi in ogni tempo furono dettati dalle caratteristiche fisiche del terreno; infatti il problema è sempre stato diversificato nel dualismo tra l'apporto delle acque nella parte settentrionale e la sistemazione e lo scolo delle medesime in quella meridionale, come si può ritrovare anche nell'attuale bonifica.

Si è già accennato alla costruzione di alcuni canali nel XV e XVI secolo quali la Piavesella, la Brentella di Pederobba ed altri, che risultano come interventi effettuati per risolvere il problema principale del rifornimento idrico degli insediamenti posti nella parte alta della pianura. Lo scopo irriguo all'inizio fu forse soltanto marginale nelle progettazioni, anche se probabilmente non mancava già un disegno organizzativo più ampio e con finalità molteplici: testimonierebbe questo il progetto del XV secolo di unire, attraverso la Piavesella, il Piave con il Sile in modo da permettere la navigazione.

<sup>7</sup> A questo proposito è importante notare che l'allevamento e la produzione del baco da seta, legato appunto alla presenza del gelso, aveva raggiunto nei secoli scorsi in tutta la provincia di Treviso una notevole importanza. Favorita dai numerosi stabilimenti bacologici per la produzione del seme-bachi col sistema cellulare e dall'abbondante raccolto annuale dei bozzoli che venivano in gran parte lavorati nelle filande locali, l'industria della seta, nella sua fase fondamentale della trattura, ha assunto, in passato, una speciale importanza sia per il numero considerevole degli stabilimenti e degli operai occupati, sia per la quantità e qualità del prodotto greggio ottenuto. Si veda inoltre: BOLLE, 1913; BORELLI, 1982.

<sup>8</sup> In seguito all'insediamento veneziano in terraferma le campagne assunsero anche la funzione di luoghi di villeggiatura.



Molini di Rodde si di ragione  
de' Signori Bomben

Marezzane

A. Signori Bomben

Livello sive  
Sborador

Ponte detto di Sottina

Molino di due Rodde si ragione  
de' Signori Corniani

Molino di Barbaro,  
sia di Ligasara

Signori Corniani  
Della

STRADA

Marezzane

Livello sive Sborador

Comandante

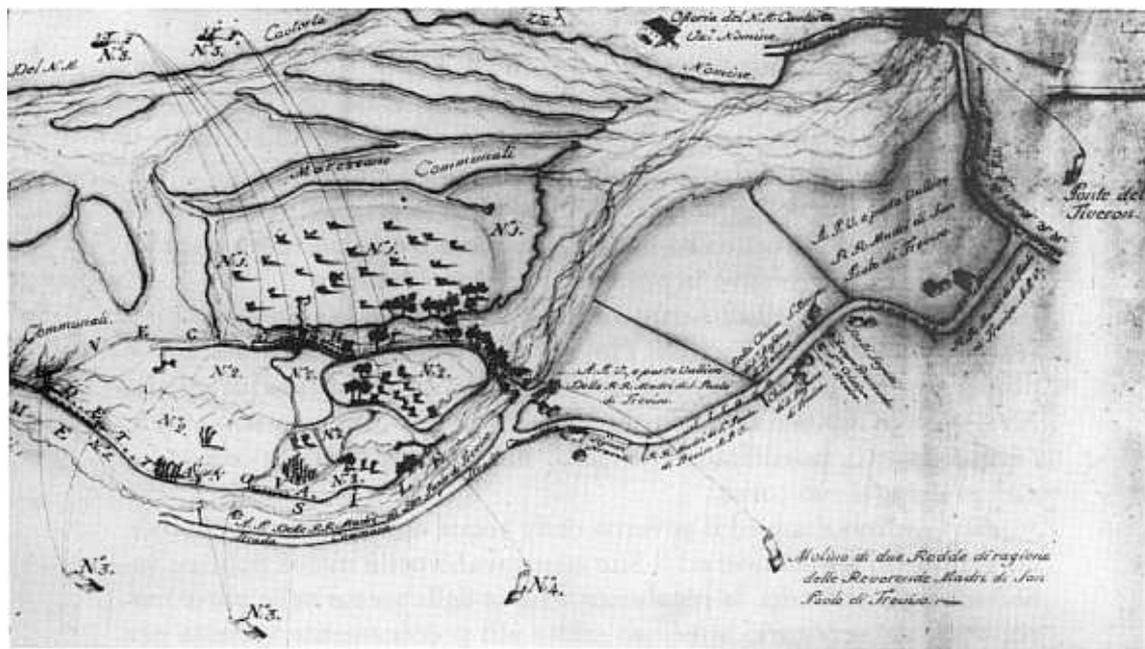


Fig. 9 - Tratto del Sile a S. Cristina di Quinto di Treviso. Mappa di G. A. Mattel, da un disegno di T. Fiorini del 1692. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 8).

Nella supplica per la concessione dell'estrazione delle acque del Piave che Ser Michele di Villorba, notaio e cittadino trevigiano, presentò nel 1447 al Podestà di Treviso, si legge che nel territorio di Nervesa esisteva già una roggia o canale d'acqua derivata dal Piave nel punto detto « Sasso del Corvo »; tale roggia, dopo aver animato un mulino e una sega, doveva ricondurre le acque nel Piave stesso (VOLLO, 1947: 103). In seguito quella roggia fu allargata, prolungata e fortificata in modo che l'acqua potesse essere condotta fino al fiume Botteniga, che attraversa Treviso e si unisce al Sile.

Interessante è anche una mappa del 1768 (Scheda 11; Fig. 5), riprodotte tutto il corso della Piavesella. Il documento è ricco di particolari: è indicata la presenza di vari « boccaroli » e relative canalizzazioni che servivano, come spiegano le didascalie della stessa, ad usi pubblici (« all'uso della villa di Arcade ») o privati (« boccarolo d'acqua di Ca' Soderini serve per il suo Giardino... »). Ancora più numerosi sono gli opifici installati lungo il corso d'acqua: botteghe di *battiferro*, di *battirame*, seghe, cartiere, edifici da *folo da panni*, mulini e pile da riso. La numerosa serie di elementi diversi e puntualmente localizzati non solo offre un quadro vivace della situazione sociale ed economica, ma documenta anche la distribuzione di una « archeologia » industriale.

Volendo quantificare lo sfruttamento idrico, si nota come alle sette prese d'acqua, distribuite tutte nella parte iniziale del corso della Piavesella <sup>9</sup> facciano riscontro ventiquattro opifici disseminati lungo il canale. Di fronte allo sfruttamento idrodinamico già attuato all'epoca della costruzione della mappa, appare evidente come nel XVIII secolo l'utilizzazione delle acque ad uso irriguo fosse meno rilevante rispetto all'interesse che rivestiva la produzione di forza motrice.

Il canale Piavesella costruito nel XV secolo sotto la spinta dell'interesse di Venezia a collegare il Piave al Sile e a quello degli abitanti e proprietari dei luoghi, che cercavano l'approvvigionamento idrico, nel XVIII secolo assume un'importanza locale notevolissima: assicurando l'acqua ai vari insediamenti permise un'ampia organizzazione industriale lungo il suo corso.

Se l'utilizzazione ed il governo delle acque dell'area settentrionale del territorio tra il Piave ed il Sile rientravano nella nuova politica veneziana in terraferma, la regolamentazione delle stesse nella parte meridionale del territorio interessò molto più precocemente Venezia per le conseguenze che queste avevano sulla Laguna, sia attraverso il trasporto solido, sia per l'apporto di acque dolci che, abbassando la salinità marina, rendeva l'ambiente più favorevole allo sviluppo dell'anofele, causa veicolante delle epidemie malariche cui si legava direttamente l'abbandono di molte isole lagunari (VOLLO, 1947: 65; si veda inoltre MARINI, a cura di Segarizzi, 1923; CORNARO, M. a cura di Pavanello, 1919; SABBADINO, a cura di Cessi, 1930).

Il Vallio e il Meolo, due tra i principali fiumi della regione, nel 1650 vennero definiti dal Senato veneto « nemici mortalissimi della laguna » e immessi nell'alveo del Sile dopo il 1683 quando le acque di questo furono portate nell'alveo della Piave Vecchia <sup>10</sup>. L'intervento, importante dal punto di vista idraulico relativamente al tempo in cui il lavoro fu eseguito, produsse uno sproporzionato allungamento del corso del Sile tanto che le sue acque, a causa della scarsa pendenza, persero di velocità, aumentando la deposizione delle torbide. Le esondazioni dei due fiumi divennero più frequenti, dato che l'alveo del Sile con difficoltà smaltiva le loro acque, e ne derivò un progressivo impaludamento delle campagne, con conseguenti enormi danni materiali.

La specifica situazione di questi fiumi sottolinea l'esistenza di inte-

<sup>9</sup> Nel documento si legge che tre delle prese d'acqua sono ad uso pubblico per le « ville di Arcade, Villorba e Spresiano » e quattro ad uso privato indicate nella legenda come « boccaroli ad uso dei giardini di Ca' Soderini, Ca' Gritti, Ca' Grimani, marchese Suares ».

<sup>10</sup> Sulla variazione della foce del Piave si veda: ZUNICA, 1967-68.

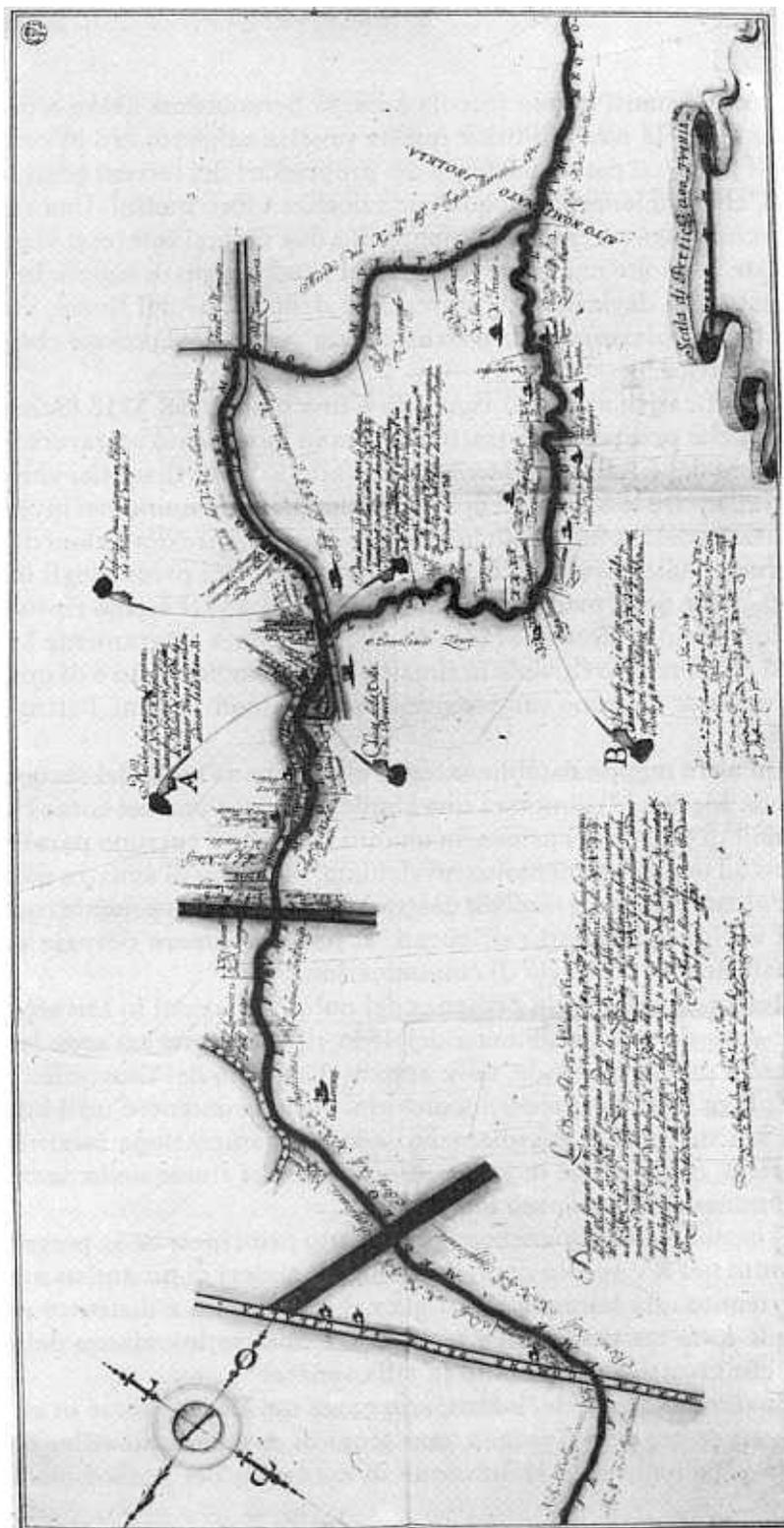


Fig. 10 - Tratto del Meolo nei pressi di Rovare. Mappa di A. Minorelli del 1718. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 12).

ressi contrastanti in una piccola area: la Serenissima aveva a cuore in primo luogo la navigabilità e questa precisa esigenza era in contrasto con gli interessi dei monasteri e dei proprietari dei terreni posti lungo i fiumi, che richiedevano acqua per azionare i loro mulini. Una sistemazione che potesse rendere compatibili i due diversi interessi viene prospettata da molte mappe, disegnate per accompagnare suppliche relative a lavori di deviazioni o biforcazioni delle acque del fiume, in modo che queste potessero essere sfruttate sia per la navigazione che per la forza motrice.

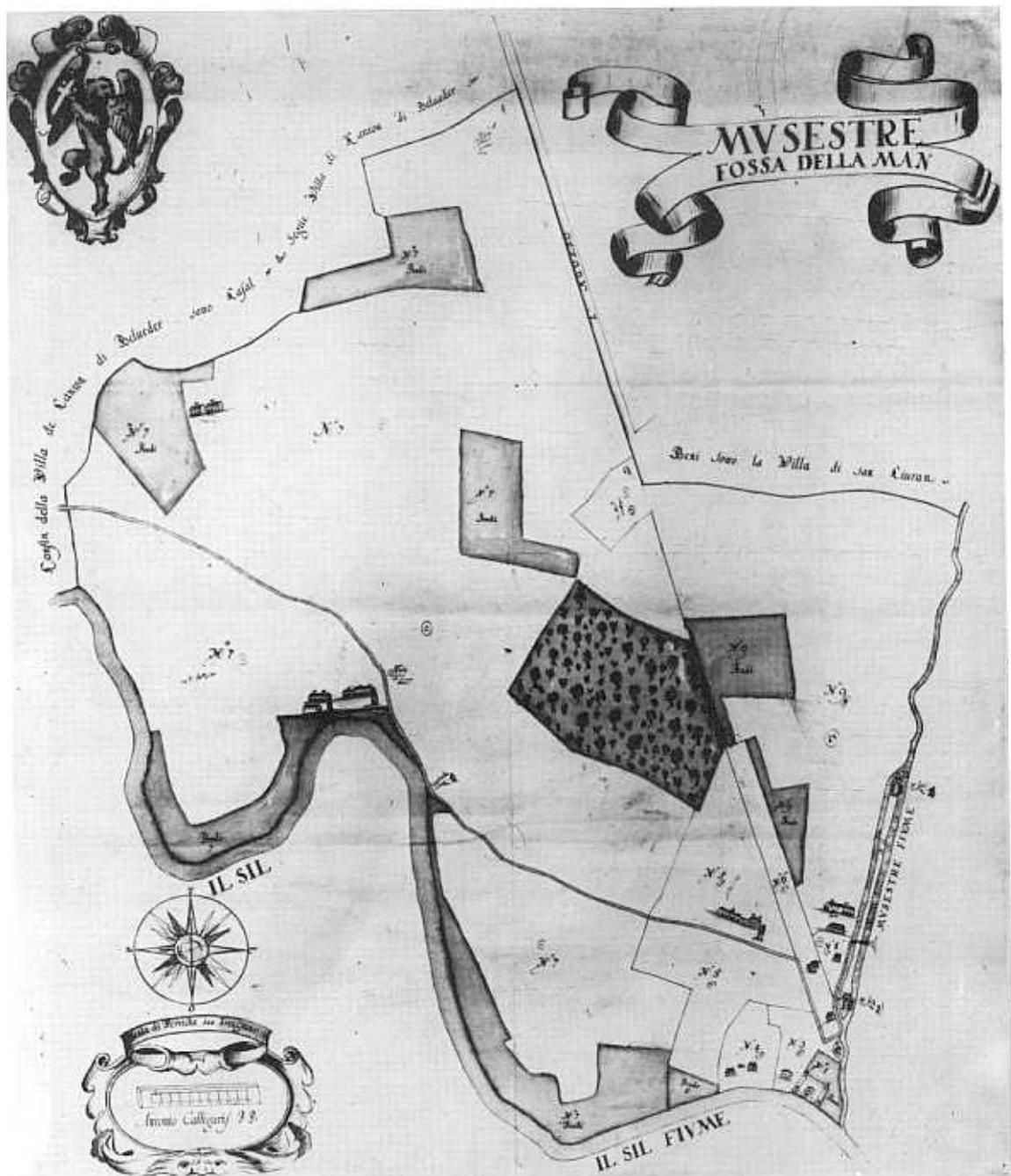
Significativa a questo riguardo è una mappa del 1718 (Scheda 12; Fig. 10) che prospetta un tratto del Meolo modificato attraverso la costruzione del « Ramo del Meolo manufatto », privo di opifici che potessero rallentare le acque; gli opifici risultano molto numerosi invece lungo il tratto del fiume parallelo a questo canale. Altre deviazioni di carattere funzionale appaiono, in molti documenti, nei pressi degli insediamenti, come nella mappa della metà circa del XVIII secolo riproducete il territorio di Roncade (Scheda 13); qui si nota chiaramente lo sdoppiarsi del percorso fluviale in funzione dell'insediamento e di una grossa proprietà: un ramo serviva per azionare alcuni mulini, l'altro per la navigazione.

Un'altra mappa databile intorno alla seconda metà del secolo XVII (Scheda 14; Fig. 11) dimostra una simile divaricazione del corso fluviale in maniera piuttosto curiosa, in quanto i due rami corrono paralleli tra di loro ad una distanza molto ravvicinata: nel ramo di sinistra sono allineati alcuni mulini, il ramo di destra, risultando direttamente connesso con i vari insediamenti raffigurati, si può presumere dovesse servire esclusivamente come via di comunicazione.

Testimonianza della presenza dei nobili veneziani in terraferma ci viene data da una pergamena del 1536 riproducete un'area lungo il Musestre presso Roncade, dove appare il castello dei Giustinian (Scheda 15; Figg. 12, 13). Questo documento, oltre a contenere utili informazioni sui vari tipi di insediamento e sull'organizzazione interna delle proprietà, ci riassume le varie utilizzazioni del fiume nella complessa programmazione dell'area insediativa.

Il castello, che appare come il soggetto principale della pergamena, costruito nel XV secolo dai Giustinian sui ruderi di un antico maniero appartenuto alla famiglia Sanzi già nel XIII secolo e distrutto poi durante le lotte tra trevigiani e padovani, è una testimonianza delle funzioni che rivestiva nel passato la villa veneta.

La dimora signorile, infatti, non nasce nel Veneto come in altre regioni, ad esempio in Toscana, con scopi di residenza di villeggiatura, ma ha principalmente la funzione di controllo dei possedimenti ter-



**Fig. 11** « Musestre Fossa della Man ». Mappa di A. Calligaris della seconda metà del XVII secolo. (Arch. Stato di Treviso; autorizzazione alla pubblicazione 12.4.84) (Scheda n. 14).

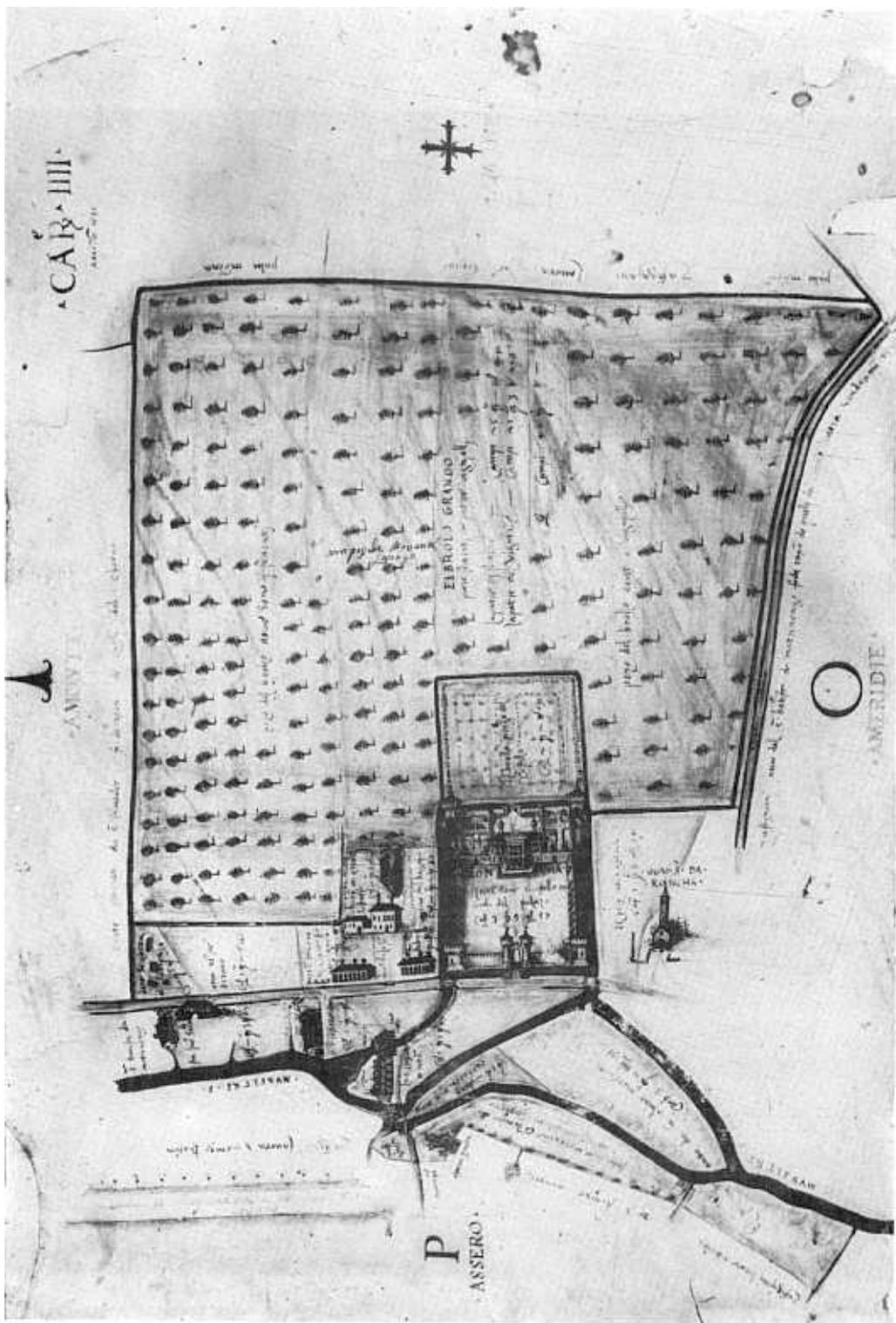
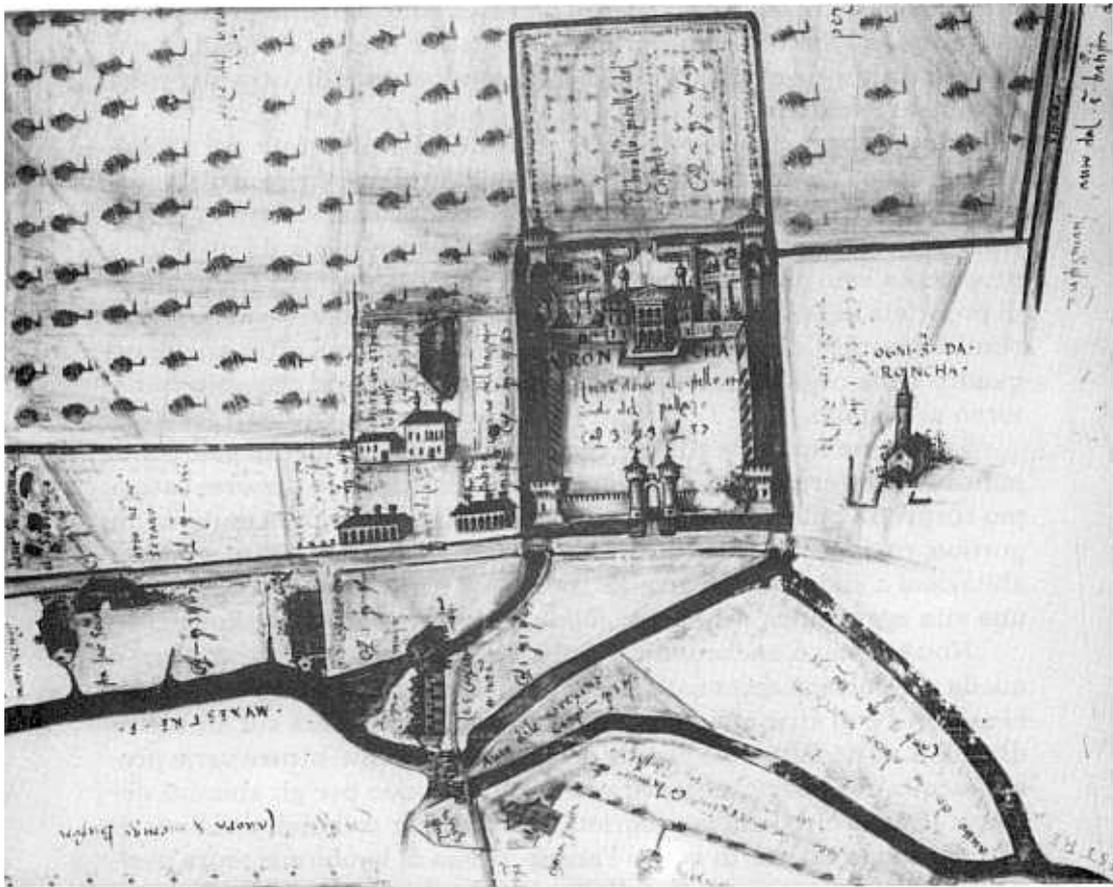


Fig. 12 Roncade. Pergamena attribuita  
[Scheda n.

Bibl. Treviso]



**Fig. 13 - Roncade. Pergamena attribuita a D. Gallo del 1536. Particolare. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 15).**

rieri. Questo suo doppio scopo è verificabile nel legame che esiste tra dimora signorile ed edifici agricoli: il cortile antistante la residenza su cui si affacciano ai due lati le barchesse, è chiuso anteriormente da mura e torri. Questa tipologia, che a prima vista sembra rivestire un ruolo difensivo, ad uno sguardo più attento rivela il suo carattere di residenza periodica, oltre alla sua funzione di controllo delle attività agricole del borgo. Ne sono prova la mancanza di camminamenti di ronda lungo le mura che circondano tutta la proprietà ed i torrioni, fin dall'inizio adibiti a pacifici usi di abitazione e deposito delle biade. Retrostanti alla villa e circondandola su tre lati appaiono dei giardini all'italiana, chiusi da recinzioni, indicanti l'esclusività dell'area destinata solo ai

proprietari. Oltre questi spazi verdi un varco nelle mura mette in comunicazione la villa con la proprietà retrostante. Questa è divisa in « el brolo picollo » e « el brolo grando », quest'ultimo suddiviso a sua volta in vigneto e frutteto.

Alcuni appezzamenti, da poco acquisiti alla proprietà dei Giustinian, ci fanno conoscere il nome degli antichi proprietari, anch'essi nobili veneziani: « el paludo avuo da Ser Alvise Morosini »; davanti all'entrata del castello, i campi lungo la strada che costeggia da un lato la proprietà « avui da Ser Batista di Martinengo »; il terreno a tramontana di proprietà del « Conte Ottavian da S. Salvador ». Sono segnati inoltre nomi e mestieri di alcuni fittavoli, cosicché la mappa offre anche un quadro della organizzazione sociale della popolazione che abitava attorno al castello.

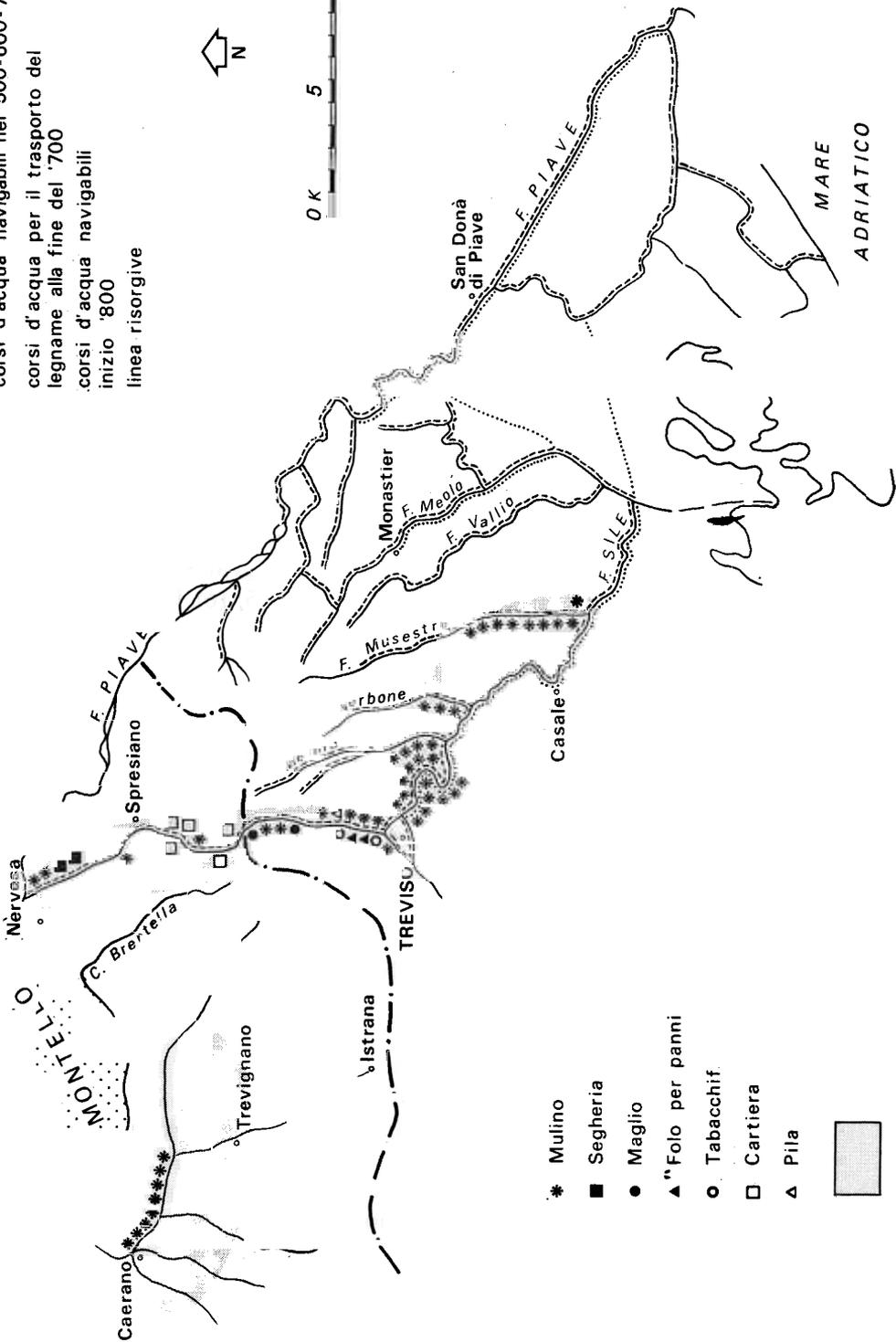
Le diverse tipologie edilizie che circondano la residenza padronale indicano i differenti ceti sociali cui erano destinate le dimore: case a più corpi ed a più piani, case ad un piano, isolate o a schiera unite da un portico, rustici e casoni costruiti con materiali vegetali. Oltre a queste abitazioni a sud, lateralmente al castello, vi è una chiesa, testimone di una vita aggregativa del borgo, con la dicitura « Ogni S. da Roncha ».

Non mancano anche indicazioni sulle attività economiche: oltre a quella agricola già accennata, vi è un'attività estrattiva « dove se chava el sabion » e di sfruttamento delle acque per la presenza sul Musestre di mulini. Articolate sono pure le deviazioni del fiume: oltre a varie prese d'acqua che dovevano servire ad uso domestico per gli abitanti del luogo, l'acqua circonda la proprietà signorile per mezzo di canali derivati dal fiume; su uno di questi l'acqua, prima di lambire le mura perimetrali, fa azionare un mulino; l'altro canale, dopo essersi ulteriormente biforcuto, prosegue sia verso la proprietà sia seguendo il corso normale del fiume. Quest'ultimo comunica ancora con la villa attraverso un altro canale su cui non si notano opifici e che probabilmente serviva solo come collegamento con la rimanente rete fluviale.

Se l'analisi cartografica sin qui condotta fornisce molte informazioni riguardanti sia l'utilizzazione delle acque che la loro sistemazione nei secoli passati, la quantificazione dei fenomeni rilevati richiede un'ulteriore elaborazione dei dati. A questo proposito ho tentato, servendomi dei documenti cartografici e dei dati bibliografici, di ricostruire, attraverso una carta tematica (Fig. 14), l'utilizzazione a scopo di navigazione, fluitazione e forza motrice dei corsi d'acqua tra il Sile e il Piave nei secoli XV-XIX <sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Sull'importanza della navigazione e sulla cura che Venezia prodigava per lo scorrimento dei canali si veda: CORNARO, M. a cura di Pavanello, 1919; CESSI, a cura di Brunelli, Magrini, Orsi, 1943.

corsi d'acqua navigabili nel '500-'600-'700  
 corsi d'acqua per il trasporto del  
 legname alla fine del '700  
 corsi d'acqua navigabili  
 inizio '800  
 linea risorgive



- \* Mulino
- Segheria
- Maglio
- ▲ "Folo per panni
- Tabacchif
- Cartiera
- △ Pila
- ▭

Fig. 14 Utilizzazione delle acque tra Piave e Sile dal XVI al XIX secolo.

La carta di base utilizzata è stata ricavata da una carta topografica del secolo scorso e precisamente quella del Regno Lombardo Veneto del 1833 (Scheda 16). Le trasformazioni avvenute nel reticolo fluviale da tale data ai nostri giorni sono state tali da sconvolgere l'impianto originario che si era mantenuto pressoché inalterato per molti secoli; tale scelta è stata quindi necessaria per poter analizzare il paesaggio rappresentato dai molti documenti presi in esame.

Per poter studiare la navigazione nei secoli XV-XVIII ho esaminato varie carte d'insieme e varie mappe nelle quali i corsi d'acqua dimostrano la loro duplice funzione di vie di comunicazione e di fornitori di forza motrice; per la navigazione nel XIX secolo mi sono invece servita dei dati riportati dalla carta del Regno Lombardo Veneto che, come ho già detto, mi è servita anche quale carta di base. Essa, oltre all'indicazione delle vie navigabili, fornisce precise informazioni sullo scandaglio e sull'ampiezza dell'alveo, tanto da permetterci di valutare la stazza delle imbarcazioni allora usate.

Il documento cartografico utilizzato per analizzare la fluitazione è invece una mappa della fine del '700 riproducente le aree più interessate dal disboscamento, accompagnate da una topografia che delinea le varie « condotte delli legnami » (Scheda 17; Figg. 15, 16). La documentazione bibliografica conferma che il traffico fluviale per il trasporto del legname era molto intenso e ci fornisce l'indicazione che mentre sul Piave i tronchi, ridotti a *stazze*, venivano fatti fluitare fino a Perarolo, sul Sile e sugli altri fiumi di risorgiva il trasporto avveniva a mezzo di zattere, come anche per il rimanente tratto del Piave.

Le informazioni sull'utilizzazione delle acque quale forza motrice non potevano essere generalizzate a tutta l'area esaminata; sono state perciò prese in esame tre zone-campione, analizzate in documenti di varie epoche. Il primo di questi è la pergamena del XV secolo, già esaminata (Scheda 5; Fig. 1), riproducente le due Piaveselle, che mostra diversi mulini lungo la Brentella di Pederobba ed informa che già nel '400 i canali dell'alta pianura, oltre ad assolvere alla funzione di fornire acqua ai territori attraversati, avevano anche quella di servire alla attività industriale. Il secondo è una supplica ai Savi ed Esecutori alle acque del 1568, conservato all'Archivio di Stato di Venezia<sup>12</sup>, in cui si parla di 84 ruote di mulino localizzate lungo il Sile fra Treviso e la confluenza con il Musestre; esse sono state visualizzate nella carta tematica attraverso segni rappresentanti alcuni opifici a due, altri a tre ruote, come suggerisce la tipologia molitoria di tale area. È comunque da sottolineare che l'importanza di tale informazione non è costituita dal numero degli opifici, quanto dal tipo di area in cui l'attività si svolgeva. Così il

<sup>12</sup> S.E.A. 98.

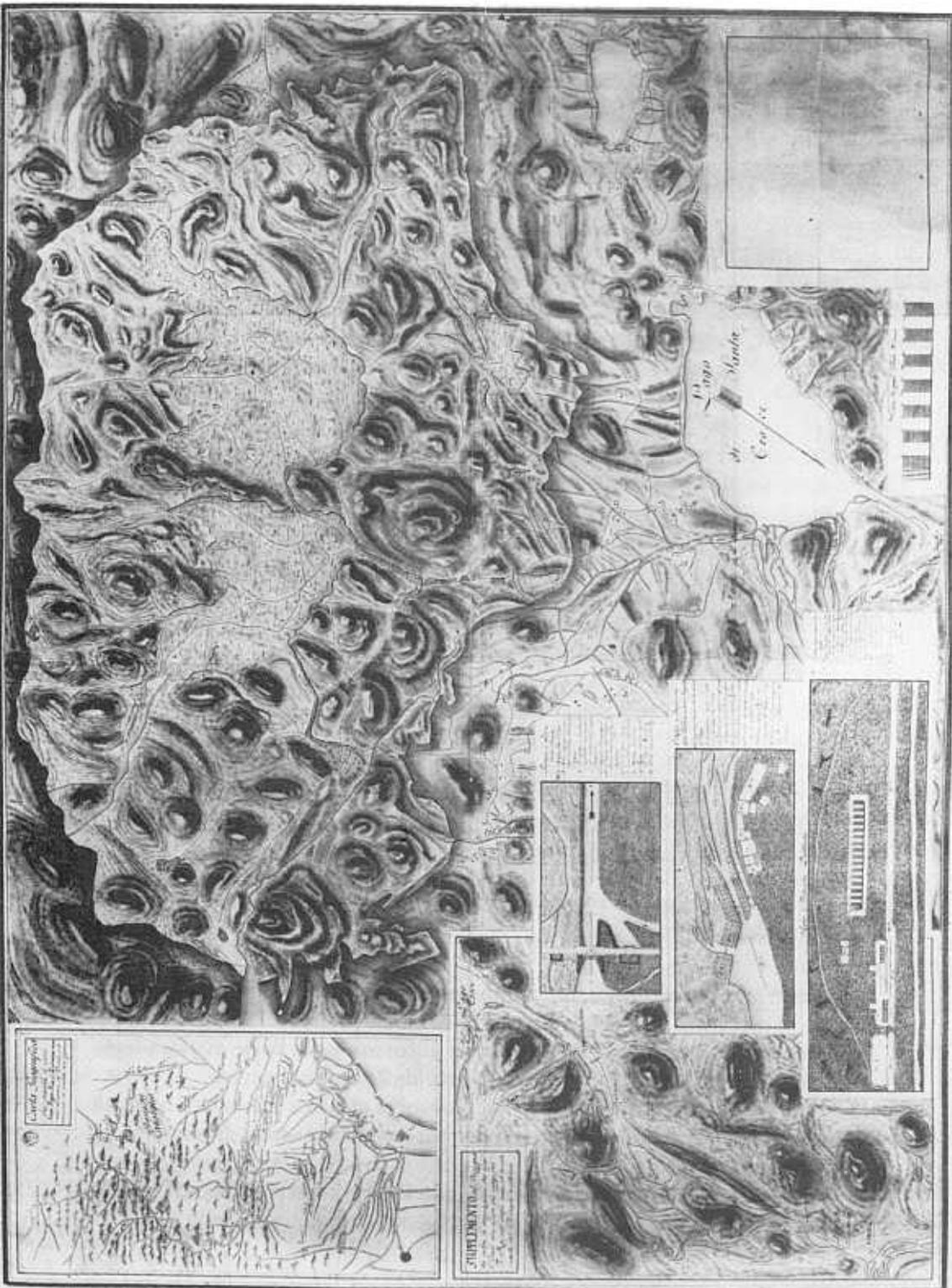


Fig. 15 - Area montana del Cansiglio e lago di Santa Croce. Disegno anonimo della fine del XVIII, inizio XIX secolo. (Bibl. Com. Treviso) (Scheda n. 17).



**Fig. 16** - « Carta Geografica che dinota il corso della Piave, Sile e Livenza... ». Particolare della Fig. 15.

concentrarsi dei mulini nelle vicinanze di Treviso testimonia la sua funzione di mercato. Il terzo documento, del 1768 (Scheda 11; Fig. 5), riprodotto tutto il canale della Piavesella, informa sulle varie attività legate, come ho già detto, allo sfruttamento della forza motrice.

Da questa informazione è poi possibile risalire alle altre attività che si svolgevano vicino al corso d'acqua: così la presenza di una pila indica che nel territorio era diffusa la coltura del riso; le segherie e le numerose cartiere testimoniano l'abbondante fornitura di legno; « rode da tabacco » ci dicono che già all'epoca della redazione della carta la

sua coltivazione era diffusa. Inoltre i « foli per panni » e « magli » provano che erano diffuse attività artigianali tessili e di lavorazione dei metalli.

Ribadire quanta importanza possano rivestire le testimonianze cartografiche può risultare superfluo; la loro espressività e la loro chiarezza fanno concludere che per capire ed interpretare correttamente il paesaggio attuale, risultato di modificazioni e sistemazioni antiche e recenti, si devono usare anche chiavi di lettura e di interpretazione non necessariamente legate all'attualità.

Nel caso specifico, gli scopi della regolazione delle acque, che emergono dai vari documenti cartografici considerati, costituiscono testimonianza tangibile di un passato che non si può ignorare se si vuol comprendere il presente e se si cerca di programmare il futuro di un territorio, con un processo che rappresenti una equilibrata trasformazione e non una traumatica frattura con il passato.

## 2.3 SCHEDATURA RAGIONATA DEI DOCUMENTI CARTOGRAFICI

### 1 « LA DESCRIZIONE DEL TERRITORIO TRIVIGIANO CON I SUOI CONFINI »

<i>Data:</i>	1591
<i>Disegnatore:</i>	Paolo Rover
<i>Incisore:</i>	Giacomo Franco
<i>Editore:</i>	Domenico Amici
<i>Tecnica:</i>	acquaforte
<i>Dimensioni:</i>	mm. 300x250
<i>Scala:</i>	miglia 10 = mm. 58 sulla carta, pari a scala metrica 1:320.000 circa
<i>Orientazione:</i>	nord in alto
<i>Collocazione:</i>	Biblioteca Comunale di Treviso

In alto a destra il titolo, la data e la dedica: « Al Molto Mag.co & ecc.mo Sig.r Giovanni Bonifacio... ». È una carta corografica, orografica e idrografica annessa alla *Historia Trivigiana* di Giovanni Bonifacio in dodici libri edita a Treviso nel 1591. La carta, redatta a scopi divulgativi, delineata, sembra, dal Bonifacio e disegnata dal Rover è una fedele restituzione grafica di parte del territorio veneto. Esso ha per limiti: a nord Cividale di Belluno; a sud Padova ed il fiume Brenta, ad est la Livenza ed il mare; ad ovest i monti del Feltrino, Bassano e la Brenta; la rappresentazione arcaica del rilievo a « mucchi di talpa » non è priva di una certa esattezza nella restituzione delle valli con fiumi ed insediamenti. L'elemento evidenziato nel disegno è comunque il reticolo idrografico; indicato con diverso segno grafico (1 o 2 linee a seconda della portata del corso d'acqua) diversifica una idrografia principale da una secondaria. I fiumi nei pressi della costa sono attornati da vaste paludi, rappresentate con un tratteggio e simbologia erbacea; si vedono poi le lagune e il mare con numerose imbarcazioni. Una gerarchia è riscontrabile anche negli insediamenti, dove il segno grafico individua in base alla loro importanza i borghi o « pievi » disseminati nel territorio; le sedi vescovili sono contrassegnate dal pastorale. Di Treviso appaiono le mura perimetrali come pure quelle di Padova, nel cui interno si intravede la Basilica del Santo; Venezia è descritta con approssimazione attraverso la sua pianta prospettica. È rilevante l'importanza attribuita al Montello attraverso una simbologia arborea che riguarda solo quest'area. La carta, benché piccola, è molto ricca di particolari e tuttavia chiara; i nomi sono esatti, però con qualche varietà di grafia o rustica o letteraria: per esempio *Trevigi*, *Posthuoma*, ecc. Il carattere è in corsivo, tranne per le città in maiuscolo romano. È la più antica carta a stampa del trevigiano conosciuta, che è servita per l'incisione del 1601 messa in circolazione da Andrea Bertelli, dove si riscontrano però alcune differenze. La carta fu poi riprodotta dal Magini nel suo Atlante d'Italia, edito nel 1620.

*Bibliografia:* Marinelli G., 1881: 124 n. 601; Bertolini, 1906; Almagià, 1922: 37-38; Almagià, 1952: 5; Bozzolato, 1976: 14; Michieli, a cura di Netto, 1981: 395; Netto, 1983.

2. « CARTE DU TREVISAN DRESSÉE SUR CELLE DU S.<sup>r</sup> PAUL BARTHELEMI CLARICI »

*Data:* 1776  
*Autore:* anonimo  
*Editore:* P. Santini  
*Tecnica:* acquaforte  
*Dimensioni:* mm. 640×560  
*Scala:* miglia 5 = mm. 53 sulla carta, pari a scala metrica 1:173.000 circa  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso, 7604

A destra in alto entro cornice floreale il titolo in francese. Nella stessa lingua i nomi di regioni e mari mentre in italiano quelli dei monti, fiumi ed insediamenti. Costituisce la tavola XIII, parte II, nell'Atlante del Santini edito a Venezia nel 1776. L'orientazione è moderna, indicata con i nomi dei punti cardinali in francese. Questi sono racchiusi da una cornice formata da una linea scura che segna il limite della carta e del margine graduato, scandito in gradi e primi. Il territorio rappresentato ha per estremi limiti: a nord Mel, Fara, Todier, S. Boldo; a sud Padova, parte del Dogado e della Laguna; ad est la Livenza, la laguna di Caorle e il mare Adriatico; ad ovest parte del Bassanese e la Brenta. Vi sono indicati i confini con colori, i monti ad ondeggiamento, i boschi, dove il Montello primeggia con la sua folta vegetazione, i molti centri quali Treviso, Padova e Venezia e villaggi e borgate: le città e centri importanti sono fedelmente delineati attraverso le cinte murarie identificabili nella realtà come quelle di Cittadella, Castelfranco, Noale, Mestre ecc. Mentre il reticolo stradale non appare, grande importanza riveste quello fluviale, che viene delineato con segno grafico diverso a seconda dell'ampiezza dell'alveo; così la Livenza, il Piave, il Sile, il Musone e la Brenta, con i numerosi tagli, sembrano rivestire maggior importanza dei rimanenti corsi d'acqua. Ben delineate sono le paludi ed i laghi costieri: le prime vengono rappresentate attraverso simbologia vegetale. Un'area in destra idrografica della Livenza nei pressi di « Porto Bufolè » è rappresentata con il segno della palude.

*Bibliografia:* Marinelli, G. 1881: 247 n. 1188; Bozzolato, 1976: 29.

### 3. « AGRI TARVISINI DESCRIPTIO »

<i>Data:</i>	1583
<i>Autore:</i>	anonimo. Attribuibile a G. Pinadello
<i>Tecnica:</i>	disegno su carta
<i>Dimensioni:</i>	mm. 442×445
<i>Scala:</i>	miglia 6 = mm. 55 sulla carta, pari a scala metrica 1:190.000 circa
<i>Orientazione:</i>	nord in alto
<i>Collocazione:</i>	Biblioteca Comunale di Treviso

In alto a destra il titolo e la data, che viene precisata anche nel mese « mensis decembris ». Titolo data e scala in lingua latina, mentre tutte le altre indicazioni sono poste in italiano. Sempre a destra, spostata più in basso, la scala. È rappresentata il territorio trevigiano limitato ad est dalla Livenza e ad ovest dalla Brenta. Il territorio a nord, che nel documento si trova in alto, viene rappresentato fino a Civald di Belluno. Il Golfo di Venezia e il corso della Brenta sono i limiti meridionali. Vengono rappresentati i monti a « mucchi di talpa »; i fiumi, che rivestono notevole importanza e che vengono delineati con scrupolosa precisione, sono differenziati da diverso segno grafico. Le risorgive vengono segnate attraverso un simbolo ampollare; le paludi, indicate da tratteggio verticale, evidenziano la mancanza di demarcazione tra terraferma ed acqua, manifestando l'instabilità del territorio costiero. Molti gli insediamenti indicati tra cui Venezia, Treviso, Mestre e Padova: mentre Treviso e Padova sono raffigurate attraverso la loro cinta muraria, Venezia le isole ed alcuni altri centri vengono delineati con pianta prospettica anche se fantasiosa. I rimanenti insediamenti sono contrassegnati da simbologia non gerarchizzata. Il bosco del Montello è al centro della rappresentazione, indicato con una vegetazione arborea molto ricca che non ha confronti con altre aree: dal tipo di simbologia arborea si percepisce la volontà dell'autore del disegno di sottolineare la specificità dell'area dovuta all'abbondante legname. Il disegno originale è contenuto in un esemplare del *Theatrum Orbis terrarum*, edizione del 1570, sul retro della tavola n. 93; il volume è conservato alla Biblioteca Comunale di Treviso. Secondo il Netto, che attribuisce il disegno a G. Pinadello, questo sarebbe stato inserito nell'atlante dagli antichi possessori, i Bressa. Il Pinadello è l'autore dell'incisione che compare nell'edizione del 1608 del medesimo Atlante. In effetti in tale seconda edizione è compresa una tavola che dimostra la chiara derivazione dal disegno del 1583, pur con alcune varianti (in alto entro cartiglio il titolo e il nome dell'autore « Tarvisini Agris Typus Auctore Io Pinadello Phil. et I.C. Tarvisino ». La rappresentazione è compressa e nell'insieme diversa dal disegno. Presumibilmente è la stessa stampa descritta dal Marinelli, G., 1881: 122 n. 600,; 140 n. 668; si veda inoltre Bozzolato, 1976: 6).

*Bibliografia:* Michieli, a cura di Netto, 1981: 60, 232, 233, 296; Netto, 1983.

4. « TERRITORIO TRIVIGIANO CORRETTO E STAMPATTO NUOVAMENTE DA STEFANO MOZZI SCOLARI A S. ZULIAN ALL'INSEGNA DELLE TRE VIRTÙ IN VENEZIA »

*Data:* 1687  
*Autore:* Stefano Mozzi  
*Tecnica:* acquaforte  
*Dimensioni:* mm. 780 × 1.060  
*Scala:* miglia maggiori 5 = mm. 110/miglia mediocri 5 = mm. 101, non rapportabile alle misure attuali per il cattivo stato di conservazione di questa parte della carta  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso

Il documento, che riproduce il territorio trevigiano, ha in alto sulla destra, entro cartiglio, il titolo, la data 1687 ed il nome dell'autore: Stefano Mozzi. Nell'angolo inferiore destro, entro cornice, la scala. Nell'angolo inferiore sinistro, sempre entro cartiglio, la dedica al Podestà Pietro Zanobio ed il suo stemma: « All'Ill.mo et Ecc.mo Sig. et Patr. Col.mo il Sig.r C.te Pietro Zanobio Dign. Podestà e Cap. di Treviso. Il territorio Trevigiano con li suoi Castelli e Ville di novo Coretto, et fatto intagliare in Rame a mie spese ò preso ardire di Consacrarlo a Vos. Ecc.a sperando, che sotto la sua Prottetione sarà per Comparire Mae-stoso alla Luce del Mondo, essendo apunto ora l'E.za Vostra Autorevole Stella Dominatrice di tal Territorio. Suplico la sua Bontà di gradire questo piciol Dono, mentre resto dell'Ecc.za Vostra Umilissimo Servitore Stefano Mozzi Scolari ». In alto stemma delle città di Treviso e di Venezia rappresentato, quest'ultimo, dal leone alato. L'orientazione è indicata con i quattro punti cardinali in lingua latina lungo il margine graduato delle coordinate geografiche, che non portano alcuna suddivisione numerica. Il territorio ha per limiti a nord Feltre, Mel, Todier, Pieve di Fadalto, Polcenico; ad est la Livenza con i centri di Sacile e Motta; la costa è delineata fino al porto di Caorle; a sud Mirano, Spineda, Chirignago, Mestre e la laguna di Venezia; ad ovest Bassano e parte della Brenta. Vengono indicati i corsi d'acqua, le paludi e le lagune: tra i tagli fluviali il canale della Fossetta, il taglio nuovo del Sile e lo spostamento della foce del Piave verso il porto di Cortellazzo da poco attuato; la città di Treviso con cinta muraria, case, torri; con castelli o chiese tutti i centri rurali; i monti ad ondeggiamento. Il bosco del Montello con alberi e un insediamento conventuale indicato con la scritta « fratti della Certosa » rappresenta il punto centrale dell'incisione. Vi sono segnate alcune strade con punteggiature senza nome, che il Marinelli riconosce nel Terraglio, nell'antica Postumia che da S. Floriano va ad Oderzo, e in quella che da Treviso porta a Montebelluna.

*Bibliografia:* Marinelli, G. 1881: 195, n. 948; Almagià, 1929: 40; Bozzolato, 1976: 20; Netto, 1983: 10.

**5. TERRITORIO DELL'ALTA PIANURA VENETA DELIMITATO DAL FIUME PIAVE  
TRA PEDEROBBA E MASERADA E DALLA DIRETTRICE CASTELFRANCO -  
TREVISO (titolo attribuito)**

*Data:* seconda metà del XV secolo  
*Autore:* anonimo  
*Tecnica:* disegno su pergamena  
*Dimensioni:* mm. 535 × 660  
*Scala:* manca  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Archivio di Stato di Venezia, S.E.A. Piave 121

La pergamena, mutila di una striscia di mm. 67 nella parte inferiore sinistra, rappresenta a nord l'area delle Prealpi con i centri di Conegliano e Collalto, ad est il limite è il Piave nei pressi di Maserada, a sud Treviso, parte del Terraglio e la direttrice Castelfranco - Treviso, ad ovest l'area compresa fra Asolo e Castelfranco. Vengono evidenziati alcuni elementi dell'alta pianura, quali i canali della Piavesella di Nervesa e la Brentella di Pederobba, che dimostrano l'azione antropica nell'organizzazione idrografica dell'area. In ambedue i corsi d'acqua vi è testimoniata, attraverso la rappresentazione di ruote di mulini o di opifici in genere, l'utilizzazione dell'acqua a scopo industriale. Oltre a questo, precise informazioni vengono date sulla distribuzione dell'insediamento, rappresentato schematicamente con il disegno di una chiesa. Il tracciato di alcune importanti strade, quali la Postumia, sembra essere stato inserito posteriormente alla data della stesura del disegno. Si tratta di un documento molto importante sia per la sua « arcaicità », sia per la chiarezza informativa sul territorio rappresentato. La gerarchizzazione di alcuni elementi rende l'informazione interpretabile in base alla mediazione dell'autore. Moltissima la rilevanza e le informazioni riguardanti il Montello, che riveste il ruolo di soggetto del disegno.

*Bibliografia:* Bevilacqua, 1983: 32, n. 41

## 6. PIAVE DA NERVESA A LOVADINA (titolo attribuito)

*Data:* 1729 (28 giugno)  
*Autore:* Pietro Tessari  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 920×1.600  
*Scala:* pertiche trevigiane 500 = mm. 155 sulla carta, pari a scala metrica 1:6.560 circa  
*Orientazione:* nord-est in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso

Il territorio rappresentato è quello limitrofo al Piave che da Nervesa va a Lovadina. In basso nel mezzo, sotto la scala, contenuta dentro un cartiglio, la dedica e lo scopo della redazione: « Io Infrascritto Perito cossi richiesto dalli N.N.S.S. Conti de Collalto mi son conferito sop.a la Piave et ivi dal principio di Colfonscho e Nervesa sino al dissoto la Vecchia et Antica Casera tanto di quà quanto di là da essa Piave o fattevallm.te e con queste misure preso nel pres.te Disseg.o tutti li sitti più notabili che sono latteri ad essa Piave, come neppure la situazione delle Barche di Lovadina e Nervesa ove s'attrovano al pres.te e dove erano in passato havuta e presa Anco Informazione di tutto da Vecchi e pratici del Paese et in ogni cosa fatta annottazione come nel Pres.te Disseg.o... ». Le iniziali dei venti mostrano l'orientazione con il nord in alto a sinistra. Numerose manine disseminate nel disegno con le relative didascalie indicano vari particolari della rappresentazione stessa, dando esaurienti informazioni sia per quanto riguarda le difese del fiume, i confini comunali e privati, il nome delle strade, traghetti e notizie sul loro passato. Il disegno fornisce inoltre molte informazioni sulla situazione delle strade ed in particolare sui mezzi esistenti per il passaggio da una sponda all'altra del fiume, oltre a quella dichiarata dalla didascalia di definire alcune proprietà. La mancanza di ponti era supplita dai traghetti, che trasportavano persone e cose. Interessante la testimonianza dell'insediamento all'interno dell'alveo nelle aree o *isole* emergenti come del vario sistema di difese. Le « vestigia del ramon di S. Luca » mostrano l'antico alveo plavense e la sua evoluzione. Molto chiara e leggibile la descrizione del centro di Nervesa.

**7. « PROSPETTO DI UN PONTE SULLA PIAVE A LOVADINA »**

*Data:* XVIII secolo  
*Disegnatore:* abbate Corte  
*Incisore:* Giovanni de Pian  
*Tecnica:* acquaforte  
*Dimensioni:* mm. 344×481  
*Collocazione:* Archivio di Stato di Venezia, Misc. mappe 169 fot. DS 31/14

Rappresenta nel dettaglio il progetto di un ponte e la sistemazione idraulica delle acque. Varie lettere alfabetiche poste in diversi punti si riferiscono presumibilmente alla illustrazione di un documento allegato. Interessante è la deviazione che si cerca di ottenere attraverso diversi.

## 8. TRATTO DEL SILE A S. CRISTINA DI QUINTO DI TREVISO (titolo attribuito)

<i>Data:</i>	1692 (28 maggio)
<i>Disegnatore:</i>	Giovanni Antonio Mattei da un precedente disegno di Tomaso Fiorini
<i>Tecnica:</i>	disegno acquarellato su carta
<i>Dimensioni:</i>	mm. 770 × 1.060
<i>Scala:</i>	perliche trevigiane 25 = mm. 17 sulla carta, pari a scala metrica 1:6.000 circa
<i>Orientazione:</i>	est, nord-est in alto
<i>Collocazione:</i>	Biblioteca Comunale di Treviso

In basso sulla destra, dopo la descrizione riguardante la redazione del disegno da cui la copia è stata ricavata, si legge: « Disegno tradotto dal grande in piccolo da altro simile, da me sottos.to P.ro Ing.re Estraord.o esistente nel Mag.to Ecc.mo de' Beni Inculti, in tutto e per tutto come in quello, in fede... ». Contiene un tratto del fiume Sile a S. Cristina di Quinto di Treviso con l'indicazione dei mulini, delle varie proprietà, nonché delle strade comunali. Il documento dimostra lo sfruttamento antropico del fiume, che si esplicava sia attraverso una coltivazione delle aree golenali che con un'utilizzazione della forza motrice ed un insediamento nelle isole fluviali. Qui risulta chiaro il pacifico rapporto uomo-fiume, determinato dall'origine di quest'ultimo che non è sottoposto ad improvvisi sbalzi di portata.

*Bibliografia:* Bellio, 1981: 18 (l'indicazione relativa alla collocazione del documento è errata: esso si trova infatti alla Biblioteca Comunale e non all'Archivio di Stato di Treviso).

**9. IL SILE DA TREVISO AI MULINI DI STORGA (titolo attribuito)**

*Data:* 1781 (31 luglio)  
*Autori:* Tommaso Scalfuroto e Pietro Lucchesi  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 629 × 1.287  
*Scala:* pertiche trevigiane 200 = mm. 223 sulla carta, pari a scala metrica 1:2.000 circa  
*Orientazione:* nord-est in alto  
*Collocazione:* Archivio di Stato di Venezia S.E.A. Sile 23

In basso a sinistra entro cornice la dicitura: « Disegno di quel tratto dell'Alveo del Fiume Sile che resta compresa dal Rastello della Città di Treviso sino alli Molini di Storga a Porto, fra i di cui termini si contiene la quinta restara. Lungo il sudeto Alveo restano contrassegnati li terreni bassi conosciuti per Maresane, le quali rimangono distinte con li seguenti Numeri, e per la qualità, e per li Frontisti Possessori, cioè... ». Seguono legenda, scala, autori e data. Sulla destra, sempre in basso, rosa dei venti indicante l'orientazione. Vi sono planimetricamente segnati edifici vari compresi nel settore, tra i quali il tratto di mura di cinta con due bastioni a sud-est di Treviso, il Casino Pisani e la Chiesa della Fiera. Questo documento testimonia lo stretto rapporto uomo-fiume dovuto anche alla natura molto fertile dei terreni alluvionali che costituivano aree remunerative per la loro vicinanza al mercato urbano.

**10. PLANIMETRIA DI ALCUNE PROPRIETA' PRESSO IL SILE NEL TERRITORIO  
PARROCCHIALE DI MELMA (titolo attribuito)**

*Data:* 1836 (12 settembre)  
*Autori:* Giuseppe Berlese e Giacomo Zambon  
*Tecnica:* disegno su carta  
*Dimensioni:* mm. 500×750  
*Scala:* pertiche trevigiane 200 = mm. 155 sulla carta, pari a  
scala metrica 1:2.625 circa  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso

In basso a destra « Regno Lombardo Veneto Provincia di Treviso Distretto di Treviso. Planimetria dimostrante la possessione con fabbrica di assoluta ragione del Sig. Giacomo Visentini di Antonio in Parrocchia di Melma ». Sempre a destra la data 1836 e gli autori. La scala in pertiche trevigiane si trova sulla sinistra. Nella parte destra del disegno inoltre si trova la pianta della casa riprodotta nella mappa a scala di m. 250, corrispondente a mm. 155. Il territorio rappresentato, piano e fertile, è collocato sulla riva sinistra del fiume e riproduce un tratto del Sile situato a circa quattro chilometri ad est di Treviso. Nell'elenco catastale della provincia di Treviso, stilato sotto il Regno Lombardo-Veneto e conservato all'Archivio di Stato di Treviso, vi è l'elenco delle proprietà di Giacomo Visentini di Antonio, col numero mappale corrispondente a quello indicato nel documento cartografico. Da qui la ricostruzione del tipo di coltivazione che era presente. La distribuzione delle varie coltivazioni in relazione alla disponibilità dell'acqua e la loro particolare promiscuità rappresentano una importante testimonianza della passata organizzazione agricola.

## 11. IL CORSO DELLA PIAVESELLA DA NERVESA A TREVISO (titolo attribuito)

*Data:* 1768  
*Disegnatore:* Giovanni Antonio Mattei da un precedente disegno di Stefano Foin  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 430×3.050  
*Scala:* pertiche trevigiane 1.200 = mm. 304 sulla carta, pari a scala metrica 1:80.500 circa  
*Orientazione:* est in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso

Si tratta di una carta idrografica che comprende il corso della Brentella dalla Piave (Nido del Corvo) presso Nervesa, sino allo sbocco nel Sile a Treviso. Nel mezzo della rappresentazione in basso la scritta: « Il corso della Piavesella, o sia Brentella che si dirama dalla Piave a Narvesa sino al suo sbocco in Sile dentro la Città di Treviso con il Numero degli Edifici sopra di essa Piavesella esistenti, e con il Numero delle Ruote di ciaschedun Edificio, e con la quantità dell'Acqua a cadaun Edificio necessaria e con tutti i Boccaroli che dalla medesima estraggono acque a Beneficio di Particolari e de Comuni ancora colla loro rispettiva erogazione di Acque a ciaschedun Edificio necessaria: Fondamento che servì... Il tutto da me Sottoscritto in ordine al Mandato dell'Eccellentissimo Magistrato de Beni Inculti 5 Giugno 1767... » segue una tavola numerata e relative spiegazioni. « Stefano Foin Perito Ing.e Ordinario affermo 1768... ». Sempre in basso, spostata a destra, si trova inoltre la scritta che ci avvisa che si è di fronte ad una copia: « Copia del presente Disegno tratta d'altro simile, esistente nel ex Eccellentissimo Magistrato de Beni Inculti or denominato Dipartimento Acque e fiumi, in tutto... Giovanni Antonio Mattei P.co P.to Ingegnere mano propria aff.mo ». Sull'angolo destro superiore della rappresentazione si trova inoltre la seguente dicitura: « 1768 22 Agosto Disegno sive circondario presentato nel Magistrato Eccellentissimo dei Beni Inculti per Dominio Stefano Foin Perito Ordinario insieme con una relazione segnata presente giorno ». Una copia di tale disegno è posseduta dal Consorzio di Bonifica Piavesella di Nervesa; confrontando i due esemplari risulta che il disegno è identico, come la quasi totalità delle didascalie (comprese date, scale e firme dell'autore). Nelle tavole sinottiche alla base di ciascun documento si hanno pochi particolari diversi: si tratta di misure d'acqua concesse, di una data incompleta e di una rappresentazione più ricca della rosa dei venti, anche se l'orientazione rimane la stessa. Il documento indica l'uso pubblico e privato delle acque che attraverso canalizzazioni servono, come spiega la didascalia, a diversificate funzioni: delle sette prese d'acqua, tre sono ad uso pubblico per le « ville » di Arcade, Villorba e Spresiano e quattro ad uso privato, indicate nella legenda come boccaroli « ad uso dei giardini di Ca' Soderini, Ca' Gritti, Ca' Grimani, marchese Suares ». I numerosi e vari opifici situati lungo il canale dimostrano l'importante attività industriale localizzata lungo il fiume.

## 12. TRATTO DEL FIUME MEOLO NEI PRESSI DI ROVARE' (titolo attribuito)

*Data:* 1718 (25 novembre)  
*Autore:* Angelo Minorelli  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 500×1.040  
*Scala:* pertiche trevigiane 200 = mm. 115 sulla carta, pari a scala metrica 1:3.500 circa  
*Orientazione:* nord-est in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso

In basso a sinistra, oltre la data e il nome dell'autore, sono indicate la committenza e la ragione della stesura della mappa. È una rappresentazione di un tratto del fiume Meolo nei pressi del centro di Rovare' fatto per ordine del Magistrato ai beni inculti a seguito di una supplica per la costruzione di un mulino di due ruote « da macinar grano », la cui sede viene proposta in due punti del corso d'acqua denominato « il fiume Meolo », che si presenta con molte anse. Il ramo denominato « ramo del Meolo Manufatto » oltre a presentarsi più regolare nel suo andamento, non mostra alcuna attività di sfruttamento idraulico, per cui si pensa fosse destinato alla navigazione. Molte sono le informazioni date dalle didascalie disseminate nel disegno, sia per quanto riguarda le proprietà che l'insediamento. I luoghi adatti alla costruzione del mulino sono indicati con delle manine. In alto a sinistra rosa dei venti per l'orientamento; in basso a destra, entro cartiglio, la scala.

### 13. « RONCADE »

*Data:* metà XVII secolo  
*Autore:* Antonio Calligaris  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 810×645  
*Scala:* pertiche trevigiane 100 = mm. 60 sulla carta, pari a scala metrica 1:3.400 circa  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Archivio di Stato di Treviso, Mappe antiche, B. 22 F. 186

È una mappa catastale del territorio di Roncade compreso fra il « Musestre Cancier del Forno e cal di Meolo ». Il titolo in alto, entro cartiglio, indica il nome del centro rappresentato e cioè Roncade. Sul bordo sinistro del disegno, nel mezzo, si trova un leone alato con scudo crociato, alludente allo stemma di Treviso. In basso a sinistra rosa dei venti indicante il nord, che nella carta si trova in alto, leggermente ruotato verso destra; nell'angolo inferiore destro, attorniato da cornice, nome dell'autore e scala in pertiche trevigiane. Interessante è confrontare questa mappa con quella descritta nella scheda 15: si tratta sempre infatti della rappresentazione di Roncade, con al centro il suo castello. L'organizzazione insediativa rimane pressoché identica, come pure le diramazioni fluviali, anche se tra le due rappresentazioni intercorre un lasso di tempo di oltre un secolo. Oltre ai confini, vari numeri mappali contraddistinguono le proprietà. Lo sdoppiamento del percorso fluviale, destinato a varie utilizzazioni, è in relazione alla grande proprietà che polarizza un insediamento accentrato. È da notare come all'estensione della proprietà del castello faccia riscontro una parcellizzazione fondiaria della rimanente area e come l'insediamento divenga progressivamente sparso. Anche la tipologia edilizia è indicativa per una classificazione sociale: dalla villa padronale e dalle abitazioni ad essa adiacenti di mole cospicua si passa ad una tipologia più piccola e più povera costituita talvolta da casoni.

#### 14. « MUSESTRE FOSSA DELLA MAN »

*Data:* seconda metà del XVII secolo  
*Autore:* Antonio Calligaris  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 790×670  
*Scala:* pertiche trevigiane 100 = mm. 60, pari alla scala metrica 1:3.400 circa  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Archivio di Stato di Treviso, Mappe antiche B. 22 F. 198/A

Il titolo si trova in alto a sinistra, entro cartiglio, mentre a destra, sempre in alto, stemma della città di Treviso. In basso a sinistra rosa dei venti; sotto, entro cartiglio, scala e nome dell'autore. Viene rappresentato il territorio nei pressi della confluenza tra Sile e Musestre. Nel mezzo della rappresentazione spicca un'ampia area con vegetazione ad alto fusto, residua porzione del bosco di Musestre e San Cipriano, riscontrabile anche in altre mappe posteriori, mentre lungo il Sile e disseminati un po' dovunque, appezzamenti con la dicitura « pradi ». Lo scopo della redazione della carta sembra quello dell'elencazione delle varie proprietà dell'area, confermato anche dalla presenza di numeri, e della loro utilizzazione. Gli insediamenti rappresentati sono costituiti da tipologie molto diversificate: dalla villa (di proprietà dei Collalto allora, e di cui oggi rimane solo la torre dell'angolo di sud-est) alla corte agricola con elementi isolati o giustapposti, all'abitazione isolata. Lo sdoppiarsi del Musestre è una chiara testimonianza dell'intervento umano sul fiume. I mulini a più ruote situati lungo il ramo in sinistra idrografica rappresentano l'utilizzazione della forza motrice, mentre il ramo di destra, libero da opifici, si prestava a via di comunicazione.

*Bibliografia:* Sartor, 1980: 110.

## 15. RONCADE (titolo attribuito)

<i>Data:</i>	1536
<i>Autore:</i>	anonimo. Attribuibile a Domenico Gallo
<i>Tecnica:</i>	disegno con colori su pergamena
<i>Dimensioni:</i>	rettangolo irregolare di mm. 700×460 circa
<i>Scala:</i>	perliche trevigiane 110 = mm. 140 sulla mappa, pari a scala metrica 1:1.600 circa
<i>Orientazione:</i>	nord in alto
<i>Collocazione:</i>	Biblioteca Comunale di Treviso

Fa parte di una serie di n. 8 mappe membranacee disegnate ed acquarellate, di diverse forme e dimensioni, conservate alla Biblioteca Comunale di Treviso. Le pergamene dovevano essere in origine almeno dieci, alcune carte infatti portano l'indicazione della numerazione progressiva in numeri romani che giunge sino a dieci, e probabilmente tutte dello stesso autore, Domenico Gallo, anche se questa, presa ora in esame, è anonima. La data 1536, si trova in un angolo della mappa sotto la scritta « CAR IIII ». L'orientazione è indicata dai quattro punti cardinali posti lungo i lati del documento, che è di ottima fattura ed estremamente chiaro. La scala in perliche, che si trova in un angolo della pergamena, si presta con le sue indicazioni ad essere letta dal lato sinistro, dove si trova il punto di rilevazione prospettica per la restituzione della maggior parte degli edifici: diversa è infatti l'orientazione per la lettura della carta: le componenti architettoniche, viste in prospettiva o ribaltate, si osservano dal lato inferiore, mentre le scritte dal lato destro. La mappa costituisce una testimonianza importantissima dell'organizzazione funzionale di un centro gravitante attorno ad una dimora signorile. La villa veneta, che assolveva alle funzioni di controllo dei possedimenti terrieri, è organizzata a corte: la villa signorile, cui è riservato uno spazio esclusivo costituito da giardini circondanti su tre lati l'abitazione, ha antistante un largo spiazzo, « elterà », su cui si affacciano due barchesse, destinate alla funzione agricola. L'aspetto di corte chiusa è caratterizzato dalle mura che la delimitano, circondate da fossato. La loro struttura fortificata non ha assolto mai al ruolo di bastione. Il varco posteriore, che si nota nelle mura retrostanti, crea un legame diretto con la proprietà fondiaria, divisa in « el brolo picollo del Castello » e « el brolo grandio ». L'organizzazione insediativa e sociale nei pressi della villa è chiaramente indicata sia attraverso la tipologia edilizia (vi sono abitazioni a più piani, ad uno solo, a corpi singoli o giustapposti, a schiera e casoni), sia attraverso le indicazioni scritte che informano dei nomi e professione degli abitanti. Attraverso queste precisazioni si può notare l'esistenza di tutta una attività collegata a quella agricola: « molini », un « cararo », un « fabro »; di una estrattiva costituita dalla cava di sabbia; di un'organizzazione sociale « lo starje » (osteria ?) o la chiesa che costituisce il polo aggregativo sociale del centro.

*Bibliografia:* Kolb Lewis, 1977: 222.

## 16. « CARTA TOPOGRAFICA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO »

*Data:* 1833  
*Autore:* Istituto Geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore  
Generale Austriaco  
*Tecnica:* acquaforte  
*Dimensioni:* mm. 410×640 (di un foglio)  
*Scala:* 1:86.400  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Civica di Padova

Il titolo è seguito da: « Costruita sopra misure Astronomico-trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore Generale Austriaco. Pubblicata nell'anno 1833 ». Questo viene ripetuto anche in tedesco. È una carta in quarantadue fogli, che rappresenta il territorio lombardo-veneto. La proiezione conica adottata è quella di Cassini, con centro di sviluppo la guglia del Duomo di Milano. L'orografia è rappresentata a tratteggio a luce zenitale. Gli insediamenti sono diversificati a seconda della loro importanza amministrativa, con indicazione dei luoghi fortificati. Le strade e le ferrovie sono distinte in base al loro ruolo; sono indicati fiumi e canali navigabili, dei quali viene fornita l'ampiezza dell'alveo, per cui si può approssimativamente stabilire con quali imbarcazioni si potessero percorrere. La carta fornisce molte informazioni sulla vegetazione sia spontanea che coltivata; vengono indicate inoltre le stazioni di posta, fiere e mercati, passaggi e ponti su fiumi, costruzioni e case sparse, miniere, fabbriche, cave, ecc. Riporta confini politici ed amministrativi. È un documento importante poiché servì da base per gran parte della cartografia posteriore, fino a che non si ebbe la nuova topografia ufficiale dell'Italia a cura dell'Istituto Geografico Militare.

*Bibliografia:* Marinelli, G. 1881: 335 n. 1649; Mori, A. 1922: 44, 46; I.G.M. 1934: 230 n. 81.

17. « CARTA GEOGRAFICA CHE DINOTA IL CORSO DELLA PIAVE, SILE E LIVENZA SINO ALLE LAGUNE DI VENEZIA, ONDE RICONOSCERE LE CONDOTTE DELLI LEGNAMI »

*Data:* fine XVIII, inizio XIX secolo  
*Autore:* anonimo  
*Tecnica:* disegno acquarellato su carta  
*Dimensioni:* mm. 1.010×1.410  
*Scala:* (prima e terza parte) passi 1.400 = mm. 188 sulla carta, pari a scala metrica 1:13.000 circa  
*Orientazione:* nord in alto  
*Collocazione:* Biblioteca Comunale di Treviso

Il disegno è diviso in tre parti, la più ampia delle quali, che occupa la parte centrale a destra del foglio, rappresenta l'area del Consiglio e il lago di Santa Croce. Nell'angolo inferiore sinistro si trova una rappresentazione che porta il titolo: « Supplemento al disegno che mostra la comunicazione del Lago Santa Croce alla Piave per mezzo del F. Rai nell'istessa scala ed orientamento del disegno medesimo ». Vicino ad essa tre piante di dettaglio. Nell'angolo superiore di sinistra si trova la rappresentazione cui il titolo della scheda si riferisce e della quale mi sono servita per l'analisi della fluitazione. Questa carta illustra i diversi corsi d'acqua dal Cadore sino alle Lagune. Nella parte orientale il corso della Livenza appare disegnato sino all'altezza dell'attuale S. Stino; nella parte inferiore risulta l'intercalarsi di canali che sfociano nella laguna veneziana. Le scale sono indicate solo nella prima e terza parte. Qui viene presa in considerazione la carta di dettaglio riferentesi al trasporto di legname, perché rappresenta una rara testimonianza visualizzata della intricata rete fluviale atta a questo scopo. È da sottolineare che la rappresentazione mette in rapporto le aree boschive, riserva di legname della Repubblica Veneziana, con la città stessa attraverso i corsi d'acqua che le collegano. Anche i canali dell'alta pianura sono utilizzati a questo scopo, creando una vera rete di trasporto regionale. La carta non informa sulla modalità con cui il legname veniva trasportato, sembra comunque da altre fonti che la fluitazione avvenisse fino a Perarolo; più oltre i tronchi, ridotti in stazze, venivano, con zattere, condotti nei rimanenti tratti fluviali fino a Venezia. Sulla modalità di trasporto fluviale interessanti notizie, anche attraverso immagini, sono ritrovabili nel *Codice Paulini* conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia (Senato Secreta, mat. miste notabili, reg. 131).

## 2.4 BIBLIOGRAFIA

- AGNOLETTI, C.: *Treviso e le sue Pievi* (Treviso, Turazza, 1897-98).
- ALMAGIÀ, R.: « Le origini della geografia storica », *Riv. Geogr. Ital.* **22**, 141 (1915).
- ALMAGIÀ, R.: *L' « Italia » di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII* (Napoli, Città di Castello, Firenze, F. Perrelli, 1922).
- ALMAGIÀ, R.: *Monumenta Italiae Cartographica* (Firenze, I.G.M., 1929).
- ALMAGIÀ, R.: *Monumenta Cartographica Vaticana* (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vat., 1952).
- ARCHIVIO DI STATO DI MILANO: *L'immagine interessata, territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800* (Como, New Press, 1984).
- ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA: *Laguna, lidi, fiumi, cinque secoli di gestione delle acque*, Mostra documentaria 10 giugno - 2 ottobre (Venezia, Helvetia, 1983).
- AA.VV.: *Mostra storica della laguna veneta* (Venezia, Ministero dell'Interno, 1970).
- AA.VV.: *Il Sile* (Vicenza, Neri Pozza, 1979).
- AA.VV.: *I centri storici del Veneto*, F. MANCUSO e A. MIONI, Giunta Regionale del Veneto, (Venezia, Silvana ed., 1979).
- AA.VV.: *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, A. R. H. BAKER (Milano, Franco Angeli, 1981).
- AA.VV.: *Paesaggio, immagine e realtà* (Milano, Electa, 1981).
- AA.VV.: *Le carte dell'impero*, F. CAPUTO, Comune di Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte (Venezia, Albrizzi, 1982).
- AA.VV.: *Il disegno del mondo* (Milano, Electa, 1983).
- AVERONE, A.: *Sull'antica idrografia veneta* (Modena, Manzio, 1911).
- BAILO, L.: « Di alcune fonti per la storia di Treviso », *Arch. Veneto*, **9**, 17, 388 (1879).
- BALDACCI, O.: « La Storia della geografia e la Geografia storica dell'Italia medievale », *Atti XX Congr. Geogr. Ital. Roma, 1967*, p. 559 (Roma, 1967).
- BALDACCI, O.: « Nel quarto centenario della pubblicazione del "Theatrum Orbis Terrarum" di Abramo Ortelio », *Annali di Ricerche e Studi di Geografia* **1**, 1 (1971).
- BELLIO, R.: *Il Sile vita di un fiume* (Treviso, TET, 1981).
- BELTRAMI, D.: *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII. (La penetrazione economica dei veneziani in terraferma)* (Venezia, San Giorgio Maggiore, 1961).
- BENIGNI, N. A.: « Gli interventi dei veneziani sui litorali veneti nel XVIII sec. I Murazzi », *Convegno di studi « Laguna, fiumi, lidi, cinque secoli di gestione delle acque nelle Venezia »*. Venezia, 1983. Magistrato alle acque, I-2 (Venezia, 1983).
- BERENGO, M. *La società veneta alla fine del '700. Ricerche Storiche* (Firenze, Sansoni, 1956).

- BERTOLINI, G. L.: « Note alla carta del territorio Trevigiano nell'Atlante Magini », *Boll. Soc. Geogr. Ital.* 7, s. IV, 569 (1906).
- BERTOLOTTI, L.: *Storia, città e territorio* (Milano, F. Angeli, 1979).
- BETTO, B.: « Lo statuto comunale trevigiano dal 1283-1284 » *Archivio Veneto* 106, s. V (1976).
- BEVILACQUA, E.: « La cartografia storica della laguna di Venezia » in *Mostra storica della laguna veneta*, MINISTERO DELL'INTERNO p. 141 (Venezia, Stamperia di Venezia, 1970).
- BEVILACQUA, E.: « Una mappa della Laguna di Venezia e del retroterra lagunare di Alvise Donato (1531-1532) » *Mem. Soc. Geogr. Ital.* vol. XXXI, 109 (1974).
- BEVILACQUA, E.: « Geografi e cosmografi » in *Storia della cultura veneta*, vol. 3/II, p. 355 (Vicenza, Neri Pozza, 1980).
- BEVILACQUA, E.: « Il territorio veneto attraverso la cartografia » in *Laguna, lidi, fiumi. Cinque secoli di gestione delle acque* ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (Venezia, Helvetia, 1983).
- BOERIO, G.: *Dizionario del dialetto veneziano* (Venezia, Giunti Martello, 1856, ris. an. 1983).
- BOLLE, G.: *Allevamento razionale del baco da seta e la coltura del gelso* (Gorizia, Peternolli, 1913).
- BONIFACIO, G.: *Istoria di Trevigi* (Venezia, Albrizzi, 1744).
- BORELLI, G.: « L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura » in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, p. 263 (Verona, Banca Popolare di Verona, 1982).
- BOZZOLATO, G.: *Saggio di iconografia trevigiana* (Dossan Treviso, Zappelli, 1976).
- BREVEDAN, R.: *Importanza economica del bacino del Sile* (Treviso, Pietrobon, 1913).
- CANDIDA, L.: « Una bonifica del basso Piave: l'Ongaro inferiore », *L'Universo* 20, s. XVII, 9 (1939).
- CACCIAVILLANI, I.: *Le leggi veneziane sul territorio 1471-1789, Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni* (Limena Padova, Signum, 1984).
- CESSI, R.: « Lo sviluppo dell'interramento nella laguna settentrionale e il problema della Piave e del Sile fino al secolo XV » in *Laguna di Venezia*, G. BRUNELLI; G. MAGRINI; P. ORSI, t. VII, v. II, p. IV, 79 (Venezia, Ferrari, 1943).
- CHERUBINI, G. e FRANCOVICH, R.: « Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana nei secoli XIII-XV » *Quaderni storici* n. 24, 877 (1973).
- CIRIACONO, S.: « Scrittori d'idraulica e politica delle acque » in *Storia della cultura veneta*, v. 3/II, p. 491 (Vicenza, Neri Pozza, 1980).
- CORNARO, M.: « Scritture sulla laguna » in *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, G. PAVANELLO, v. I (Venezia, Ferrari, 1919).
- CORONELLI, V.: *Repubblica di Venezia in terraferma* (Venezia, s.d.).
- CUCAGNA, A.: « Ponti e "porti" sull'Adige in Trentino. Note di geografia storica » *Riv. Geogr. Ital.* 84, 1 (1977).

- FERRO, G.: « Geografia storica » *Mem. Soc. Geogr. Ital.*, **26**, 451 (1964).
- FERRO, G.: « Dalla geografia storica alla geografia regionale », *Cultura e scuola* n. 28, 185 (1968).
- FERRO, G.: *Società umane e natura nel tempo. Temi e problemi di geografia storica* (Milano, Cis. Goliardica, 1974).
- FERRO, G.: « Alcune riflessioni sulla definizione e i metodi della geografia storica », *Mem. Soc. Geogr. Ital.* v. XXXI, p. I, 237 (1974).
- FERRO, G.: « Orientamenti recenti e problemi di geografia storica in Italia », *Italian contributions to the 23rd International Geographical Congress, Roma, 1976*, C.N.R. p. 11 (Roma, 1976).
- FERRO, G.: « A proposito di geografia e storia delle esplorazioni: prospettive di metodo », *Riv. Geogr. Ital.* **88**, 63 (1981).
- FRANCOVICH, R.: « Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII » *Atti Ist. Geogr. Fac. Mag. Univ. Firenze* n. 3 (1973).
- GAMBI, L.: *Geografia regione depressa* (Faenza, Lega, 1962).
- GAMBI, L.: *Generi di vita o strutture sociali ?* (Faenza, Lega, 1966).
- GAMBI, L.: *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* (Faenza, Lega, 1961), rist. in GAMBI, L.: *Una geografia per la storia* p. 148 (Torino, Einaudi, 1973).
- GAMBI, L.: « Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione » *Quaderni storici* n. 27, 733 (1974).
- GAMBI, L.: « Esquisse d'une histoire de la géographie en Italie » *Travaux de Géographie Fondamentelle Cahiers de géographie de Besançon* n. 23, p. 9 (1974).
- GAMBI, L.: « La città e l'organizzazione dello spazio in Italia » in *Le città*, p. 8 (Milano, T.C.I., 1978).
- GEORGE, P.: *L'organizzazione sociale ed economica degli spazi terrestri* (Milano, F. Angeli, 1971).
- I.G.M.: *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare* (Firenze, I.G.M., 1934).
- ISEMBURG, T.: *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)* (Firenze, La Nuova Italia, 1971).
- KOLB LEWIS, C.: *The Villa Giustinian at Roncade* (New York, Garland Publishing inc., 1977).
- LAGO, L. e ROSSIT, C.: *Descriptio Histriae* (Trieste, Lint, 1981).
- LAZZARINI, V.: *Proprietà e feudi, uffici, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane* (Roma, Ed. di Storia e Lett., 1960).
- LIBERALI, G.: *Gli statuti del Comune di Treviso* (Treviso, Dep. di Storia Patria per le tre Venezie, 1950-55).
- MARCHESAN, A.: *Treviso medievale* (Treviso, Funzionari Comunali, 1923).
- MARINELLI, G.: *Saggio di cartografia della regione veneta* (Venezia, Naratobich, 1881).

- MARINELLI, O.: « Uno studio su Montello » *Riv. Geogr. Ital.* **10**, 62 (1903).
- MARINELLI, O.: « La navigazione interna nella pianura Padana » *Riv. Geogr. Ital.* **10**, 427, (1903).
- MARINELLI, O.: « Sul concetto di geografia storica » *Riv. Geogr. Ital.* **22**, 138 (1915).
- MARINELLI, O.: « Area delle vecchie circoscrizioni geografico-amministrative del Veneto » *Riv. Geogr. Ital.* **24**, 346 (1917).
- MARINELLI, O.: *Atlante dei tipi geografici*, R. ALMAGIÀ; A. SESTINI; L. TREVISAN (Firenze, I.G.M., 1948).
- MARINELLI, O.: « La divisione dell'Italia in regioni e provincie con particolare riguardo alle Venezie » *L'Universo* **4** (1928).
- MARINI, A.: « Discorsi » in *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, A. SEGARIZZI, v. IV (Venezia, Ferrari, 1923).
- MARTINI, A.: *Manuale di metrologia ossia Misure, pesi e monete* (Torino, Loescher, 1883).
- MATTANA, U. e BENVENUTI, M.: « Fiere e mercati della provincia di Treviso », *Quaderni dell'Ist. di Geogr. Univ. Padova* n. 1 (1982).
- MICHIELI, A. A.: *La storia di Treviso*, G. NETTO (Treviso, SIT, 1981).
- MORENO, D.: « La colonizzazione dei " Boschi d'Ovada " nei secoli XVI-XVII » *Quaderni storici* n. 24, 977 (1973).
- MORI, A.: *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare* (Roma, Stab. Pol. per l'Ammin. della guerra, 1922).
- MOZZI, U.: *I magistrati veneti alle acque ed alle bonifiche* (Bologna, Zanichelli, 1927).
- MUSONI, F.: *Il bacino plavense* (Padova, Drucker, 1904).
- NETTO, G.: « Treviso ed il suo territorio », *Le Venezie e l'Italia*, vari nn. (1960).
- NETTO, G.: « La legislazione medievale sul fiume Sile » *Quaderni del Sile*, **1**, 1 (1978).
- NETTO, G.: « L'area lagunare settentrionale nella più antica carta della Marca Trevigiana », *Convegno di studi « Laguna, fiumi, lidi; cinque secoli di gestione delle acque nelle Venezie, Venezia, 1983*, Magistrato alle acque, I-8 (Venezia, 1983).
- OLIVIERI, D.: *Toponomastica Veneta* (Venezia, San Giorgio, 1961).
- PASSOLUNGI, P. A.: *Marca Nobilissima* (Villorba TV, Ec. Altri Segni, 1980).
- PAVANELLO, G.: *Altino e l'Agro altinate orientale* (Treviso, Turazza, 1900).
- PAVANELLO, G.: *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, v. I (Venezia, Ferrari, 1919).
- QUAINI, M.: « Il Mediterraneo fra geografia e storia nell'opera di Fernand Brandel » *Riv. Geogr. Ital.* **75**, 254 (1968).
- QUAINI, M.: « Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica » *Ist. Geogr. Fac. Mag. Univ. Genova*, n. 7 (1968).
- QUAINI, M.: *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna* (Savona, C.C.I.A.A., 1973).

- QUAINI, M.: « Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale ? », *Quaderni storici* n. 24, 691 (1973).
- QUAINI, M.: « Tendenze in atto nell'organizzazione della ricerca geografica », *Atti XXI Congr. Geogr. Ital., Verbania, 1971* p. 131 (Novara, 1973).
- QUAINI, M.: « Storia, geografia e territorio sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica » *Miscel. storica ligure* 6, 7 (1974).
- QUAINI, M.: « La costruzione della geografia umana » *Strumenti* n. 41 (1975).
- QUAINI, M.: « L'Italia dei Cartografi », in *Storia d'Italia*, v. VI, p. 5 (Torino, Einaudi, 1976).
- QUAINI, M.: « Dopo la geografia », *Espresso Strumenti* n. 2 (1978).
- RIMBERT, S.: « Approches des paysages » *L'espace géographique*, n. 3, 233 (1973).
- RIZZI, A.: « I castelli della Marca Gioiosa » *Padova* n. 11-12, 13 (1960).
- SABBADINO, C.: « Discorsi sopra la laguna » in *Antichi scrittori d'idraulica veneta* R. CESSI, v. II (Venezia, Ferrari, 1930).
- SALGARO, S.: « Il governo delle acque nella pianura veronese da una carta del XVI secolo » *Boll. Soc. Geogr. Ital.* 10, 327 (1980).
- SARTOR, I.: *Musestre terra viva* (Treviso, La tipografica, 1980).
- SERENA, A.: *Fra' Giacomo e il canale della Brentella* (Treviso, Patronato, 1907).
- SERENO, P.: « Introduzione » in *Geografia storica tendenze e prospettive*, A. R. H. BAKER, p. 9 (Milano, F. Angeli, 1981).
- SERENO, P.: « La geografia storica in Italia » in *Geografia storica tendenze e prospettive*, A. R. H. BAKER, p. 167 (Milano, F. Angeli, 1981).
- SESTINI, A.: *Il mondo antico (Geografia storica)* (Firenze, Le Monnier, 1967).
- SUITNER NICOLINI, G.: « L'impostazione del catalogo e del metodo di lettura delle mappe storiche » in *Le mappe e i disegni dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, p. 11 (Verona, Cortella I. P., 1981).
- SUITNER NICOLINI, G.: *Le mappe e i disegni dell'Archivio di Villa Contarini - Camerini a Piazzola sul Brenta* (Padova, La Garangola, 1981).
- SUSMEL, L.: « Il governo del bosco e del territorio: un primato storico della Repubblica di Venezia » *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di SS.LL.AA.* 44 (1981-82).
- VANTINI, S.: « Considerazioni su una mappa cinquecentesca relativa ad una vertenza idraulica » *Ist. Geogr. Univ. Padova* n. 4, 63 (1981).
- VENTURA, A.: *Nobili e popolo nella società veneta del '400 e '500* (Bari, Laterza, 1964).
- VOLLO, L.: *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa. Il Piave* (Firenze, Le Monnier, 1942).
- VOLLO, L.: *Il Piave* (Venezia, Ferrari, 1952).

- ZENDRINI, B.: *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime* (Padova, Seminario, 1811).
- ZUNICA, M.: « Lo stato attuale e le variazioni della foce del Piave dalla rotta della Landrona (1683) » *Atti Ist. Ven. SS. LL. AA.* 126, 209 (1967-68).
- ZUNICA, M.: « Le carte della laguna di Venezia dall'inizio del XIX secolo ai giorni nostri » in *Mostra storica della laguna veneta*, MINISTERO DELL'INTERNO, p. 227 (Venezia, Stamperia di Venezia, 1970).
- ZUNICA, M.: *Le spiagge del Veneto* (Padova, Antoniana, 1971).

STEFANIA ARTUSI (1) - FANNY BISSON (2)  
ANTONIA LICINI (3) - ANNAMARIA MATTEUCCI (4)  
MARCELLA PAROLINI (5) - ANNA MARIA ZUCCATO (6)

### 3. INTERVENTO UMANO LUNGO I CORSI D'ACQUA

- (1) Ha curato la ricerca sulla conformazione del territorio e, in particolare, della fascia costiera.
- (2) Ha studiato la mappa di Antonio Prati, *Disegno della Piave dalli superiori confini di Nervesa fino al termine detto di Saletto*, 1771, 15 luglio, Treviso (v. n. 4).
- (3) Ha studiato i problemi dell'insediamento umano, espressi in particolare dalla mappa del 30 agosto 1639 (v. n. 5) e da quella di A. Glisenti (v. n. 11).
- (4) Ha curato lo studio delle caratteristiche del Piave e del Sile.
- (5-6) Hanno studiato i documenti storici relativi all'intervento umano sui fiumi.

L'area da noi presa in esame si estende dal Montello, a nord, alla Laguna di Venezia, a sud, ed è delimitata ad est dal Piave e ad ovest dal fiume Sile. I due fiumi presentano caratteri molto diversi: il Sile ha inizio nella pianura a sud del Montello nei pressi di Albaredo, in località Casacorba, da una serie di risorgive su un territorio formato da alluvioni antiche e recenti del Piave, che costituiscono conoidi di deiezione di notevole estensione. Queste, insieme alla conoide del Brenta, ad ovest, hanno condizionato il percorso del fiume stesso (PIANETTI, 1978: 20-22).

La loro presenza, insieme con le alluvioni deposte dal Piave in questo territorio nel corso dei secoli, spiega perché il letto del Sile sia formato essenzialmente di ghiaie e ciottoli, fatto anomalo per un fiume che, nascendo da risorgive o « fontanazzi » e scorrendo in pianura, non può trasportare materiali di questo tipo (VOLLO, 1942: 29, 30). Anticamente il fiume sfociava in Laguna, ma dal XVII secolo la sua foce è stata spostata ad est, ad opera dell'uomo, tanto che attualmente nella parte terminale il fiume corre lungo l'antico alveo del Piave fino al Porto di Piave Vecchia (ZUNICA, 1971: 12, 17) <sup>1</sup>.

Il Piave, nel corso inferiore o di pianura che interessa in particolare la nostra ricerca, presenta caratteri diversificati. .

Nel tratto più a monte, da Nervesa a Ponte di Piave, scorre sulle conoidi di deiezione ad est del Montello, in un letto largo e ghiaioso. Qui il fiume ha un alveo largo a rami divergenti che mutano spesso direzione ed ha una portata molto esigua a causa delle infiltrazioni nel sottosuolo. Al contrario, nell'ultimo tratto, da Ponte di Piave alla foce, il fiume si riduce ad un solo ramo e con una pendenza limitata diventa navigabile.

Questi due fiumi, unitamente ad altre differenziate caratteristiche dell'ambiente fisico, hanno provocato nel tempo scelte e realizzazioni diverse da parte dell'uomo. L'idrografia caratterizza fortemente l'area in esame che presenta, a sud del Montello e a nord-nord ovest di Treviso, un terreno ghiaioso, permeabile ed asciutto, quasi privo di canali naturali, mentre, ad est-sud est di Treviso, vi è una fitta rete di fiumi di risorgiva, come il Vallio, il Meolo, il Musestre e lo stesso Sile, un tempo navigabili (MIGLIORINI, 1962: 94; SAIBENE, 1977: 52-54).

La formazione della Laguna, racchiusa da un lido non continuo, è correlata dagli studiosi con il prolungato apporto di materiale solido da parte dei fiumi e con l'azione del mare. Se l'attività di questi agenti fosse restata indisturbata le barre litoranee, emergendo, avrebbero racchiuso l'area marina che sarebbe stata destinata, come afferma Zunica, « a trasformarsi in ambiente deltizio o in area paludosa » (ZUNICA,

<sup>1</sup> Sullo spostamento della foce del Sile cfr. infra pp. 85-86.

1971: 14). Ma alla definizione fisionomica della Laguna ha contribuito anche il massiccio intervento umano, sia con lo spostamento di alcune foci fluviali, sia con la costruzione di canali e la formazione di estese superfici bonificate.

Dopo questo breve esame delle caratteristiche fisiche della Pianura Veneta, tenteremo di individuare in che modo, nel corso dei secoli, l'uomo si sia inserito nell'ambiente qui descritto e quali opere abbia realizzato per modificare e migliorare le condizioni di vita lungo i corsi d'acqua. Per fare questo procederemo esaminando con ordine le diverse situazioni presenti nell'alta e bassa pianura e poi nell'area delle foci, servendoci di documenti e mappe antiche.

Il grande numero di tali mappe dimostra spesso l'urgenza dell'intervento umano e la necessità di conoscere con precisione la natura dei fiumi e dei loro territori circostanti per attuare opere di difesa o di bonifica, di interesse privato o pubblico.

L'alta pianura, come si è detto permeabile ed asciutta, costringeva l'uomo ad insediarsi, pur in condizioni precarie, presso il corso d'acqua, per soddisfare vitali esigenze. Al 1312 risalgono le prime notizie di tentativi di convogliare le acque del Piave per l'alimentazione umana e l'irrigazione di alcune aree della Marca Trevigiana (VOLLO, 1942: 86), ma solo nel XV secolo vennero realizzate due opere di derivazione di grande importanza: la Brentella di Pederobba e la Piavesella di Nervesa. Esse, con le loro numerose derivazioni o « seriole », giovarono all'insediamento umano e all'agricoltura in territori prima incolti o scarsamente utilizzati e furono anche causa di liti e contese, talora cruenti, per l'usurpazione e gli usi arbitrari dell'acqua da parte dei frontisti a discapito degli altri.

In queste controversie dovette intervenire spesso la podesteria di Treviso, con apposite sentenze, ed anche il governo di Venezia. La più importante fra tutte le sentenze fu la « Salomona », così chiamata dal nome del Podestà di Treviso, Michele Salomoni, che la emanò nel 1503. Essa stabiliva precise norme per la manutenzione e la conservazione delle opere di presa e dei canali, per la costruzione e l'esercizio dei mulini ed altri opifici; la podesteria fu costretta all'emanazione della Salomona dal fatto che le precedenti sentenze non avevano avuto esito soddisfacente (VOLLO, 1942: 98).

Accanto ai problemi di derivazione delle acque, i documenti rivelano il frequente pericolo di piene ed esondazioni lungo il Piave (ZENDRINI, 1811: t. I, 167, 273, 277) e, in particolare, all'altezza di Nervesa. Una delle rotte più disastrose si verificò nel 1317, provocando gravi danni

fino a Treviso ed in seguito ad essa si deliberò di fabbricare « il gran Murazzo » (AVERONE, 1911: 9) presso Nervesa. In una mappa del 1763<sup>2</sup> si può vedere un esempio di pianta e prospetto di « murazzo », che dimostra inoltre i ripetuti tentativi di costruire dei solidi bastioni a difesa dalle acque del Piave. Le disalveazioni continuarono infatti a verificarsi con frequenza e si ha notizia di ulteriori rotte nei vecchi e nuovi murazzi di Nervesa nel 1512, 1554, 1567<sup>3</sup>, che ogni volta interessarono la città di Treviso e le campagne circostanti, in quanto il Piave per la pendenza esondava a monte della Piavesella verso Treviso. L'Averone (AVERONE, 1911: 9) fa notare che le ripetute minacce obbligarono gli abitanti di Nervesa e dei centri vicini a provvedere ulteriormente alla difesa, come dimostra dettagliatamente una mappa, datata Treviso, 15 luglio 1771, del perito pubblico trevigiano Antonio Prati<sup>4</sup>, che descrive l'intero complesso difensivo del tratto Nervesa-Saletto (Fig. 17). Procedendo da monte a valle, possiamo osservare sulla destra del fiume i muri di Nervesa, Noal, Lovadina continuati da un argine di terra ininterrotto e rinforzato in alcuni punti con cavalletti, arche in legno « a guisa di sperone » e coronelle; sulla sinistra Piave i muri di Mandre, della Campana, di Spinazzé ed un lungo argine di terra a difesa di Stabiuzzo. Questi muri, come mostra una sezione disegnata nell'angolo inferiore sinistro della mappa, erano costruiti con grossi blocchi di roccia provenienti, per questa zona, dal Montello. Sul « roverso della collina », poco a monte di Nervesa, sono infatti indicate le « cave di pietra per li murazzi » dette « delle Campagnolle, delle Bisse e del Nido di Corvo ». Ripari e difese sono presenti anche all'interno dell'ampio alveo, nelle marezzane, fra i tre rami del fiume, dove trova posto l'insediamento umano costituito di piccoli nuclei rurali sparsi, con case in muratura, ma soprattutto da casoni; un poderoso argine rinforzato da « ripari » difende le « Fabbriche coloniche delle RR. Monache di Murano »; il muro di Lovadina, che in questa mappa mostra una rotta, tendeva, insinuandosi obliquamente nell'alveo, a convogliare il flusso delle acque nel ramo centrale di Salet-

<sup>2</sup> Si tratta della mappa dell'ingegnere Giovan Francesco Avesani, Venezia, 1763, 5 giugno, disegno a mano su carta, colorazioni ad acquerello, mm. 756×513, Archivio di Stato di Venezia, Misc. Mappe 180, Coll. fot. negat. DS 32/9.

<sup>3</sup> La rotta del 1512 è documentata ancora oggi da una lapide nella città di Treviso: « AN. MDXII PLABES FLUVIUS CUM INSUETO ATQUE QUODAM MODO PRODIGIOSO EXUNDARET INCREMENTO BUTINICAM ANNEM INFLUXIT URBEM INVASIT PONTEM SUBVERTIT ».

<sup>4</sup> A. PRATI, *Disegno della Piave dalli superiori confini di Nervesa al termine detto di Saletto*, 1771, 15 luglio, Treviso. La scala usata è il miglio trevigiano corrispondente a m. 1738,674. Si tratta di un disegno a china in carta su tela, acquerellato in vari colori. Dim. cm. 106×421. L'opera è conservata, non catalogata, presso la Biblioteca Comunale di Treviso.

tuol. Infine si riscontra un « muro di Maserada rovinoso e parte sepolto » e numerosi resti di difese sparsi qua e là a testimonianza di precedenti interventi umani a difesa dal fiume. Oltre a queste opere di maggiore entità, gli abitanti delle « Grave » e dei paesi situati lungo il fiume provvedevano ad un'ulteriore difesa delle loro case e chiese costruendole su piccoli terrapieni indicati nella mappa da trattini obliqui alla base degli edifici. Questo tipo di difesa è adottato ancora oggi nelle case della *marezzana* plavense presso Zenson.

Le mappe e i documenti riguardanti l'area ad est-sud est di Treviso, dove numerosi sono i corsi d'acqua di risorgiva, attestano invece come in quest'area l'insediamento umano trovasse condizioni di vita più sicure ed una più proficua utilizzazione del suolo. Questo è documentato dalla presenza, lungo i fiumi, di monasteri e ville padronali che, come si può leggere nelle mappe dell'epoca, possedevano numerosi campi ed opifici lungo le rive di un medesimo fiume, al fine di poter gestire più liberamente le acque. Gli interessi economici della Repubblica di Venezia, quali la ricerca di sbocchi commerciali sulla terraferma, spinsero i nobili veneziani, soprattutto dal XVI secolo in poi, ad investire i propri capitali in proprietà terriere ed a costruire qui le proprie ville. Su una delle mappe esaminate<sup>5</sup> troviamo riprodotte fedelmente tre esempi di queste ville. Una si trova sulla sinistra idrografica, all'altezza del centro abitato di Zenson, ed è denominata « Romanciol »; le altre due si trovano lungo il Piavon, sul lato sinistro, una è il « Donegale », tra Cessalto e Ceggia, e l'altra è situata al centro di Ceggia stessa.

La villa di Romanciol è costituita da un corpo centrale, cioè la vera e propria abitazione padronale; attaccate e perpendicolari ad esso si trovano le due barchesse laterali, adibite a deposito di prodotti ed attrezzi agricoli. La villa, tuttora esistente, ma notevolmente decaduta, è sede di un'azienda agricola di medie dimensioni. Sulla mappa le è affiancata una casa che probabilmente rappresenta il primo elemento di un piccolo nucleo abitativo che si venne aggregando un po' alla volta e che inizialmente serviva da abitazione ai servitori della villa stessa ed ai mezzadri. Ora qui si è formato un piccolo centro abitato, Romanciol, all'interno del quale la villa ha perso totalmente l'originaria funzione.

Diverso invece è il caso del Donegale. Sulla mappa questo toponimo è riferito ad una villa dai lineamenti simili a quelle di altre disseminate nella stessa area e ad un gruppo di case da essa un po' distanziate, ma

<sup>5</sup> Si tratta di un disegno eseguito a mano su carta intelata, dim. mm. 820×650. In alto a destra, dentro una cornice, sono contenuti la data, il titolo e la scala: « Adi 30. Agosto 1639 / Dissegno fatto per la regulation / della Piave, et altri fiumi, decchiaritti nelle deliberationi dell'Ecc.mo Senato 1534 / et 1563... Scala in Pertiche 1000 Trivisane (= m. 42,7) ». La mappa si trova all'Archivio di Stato di Venezia (S.E.A. Diversi. Disegno 20, Rot. 50).

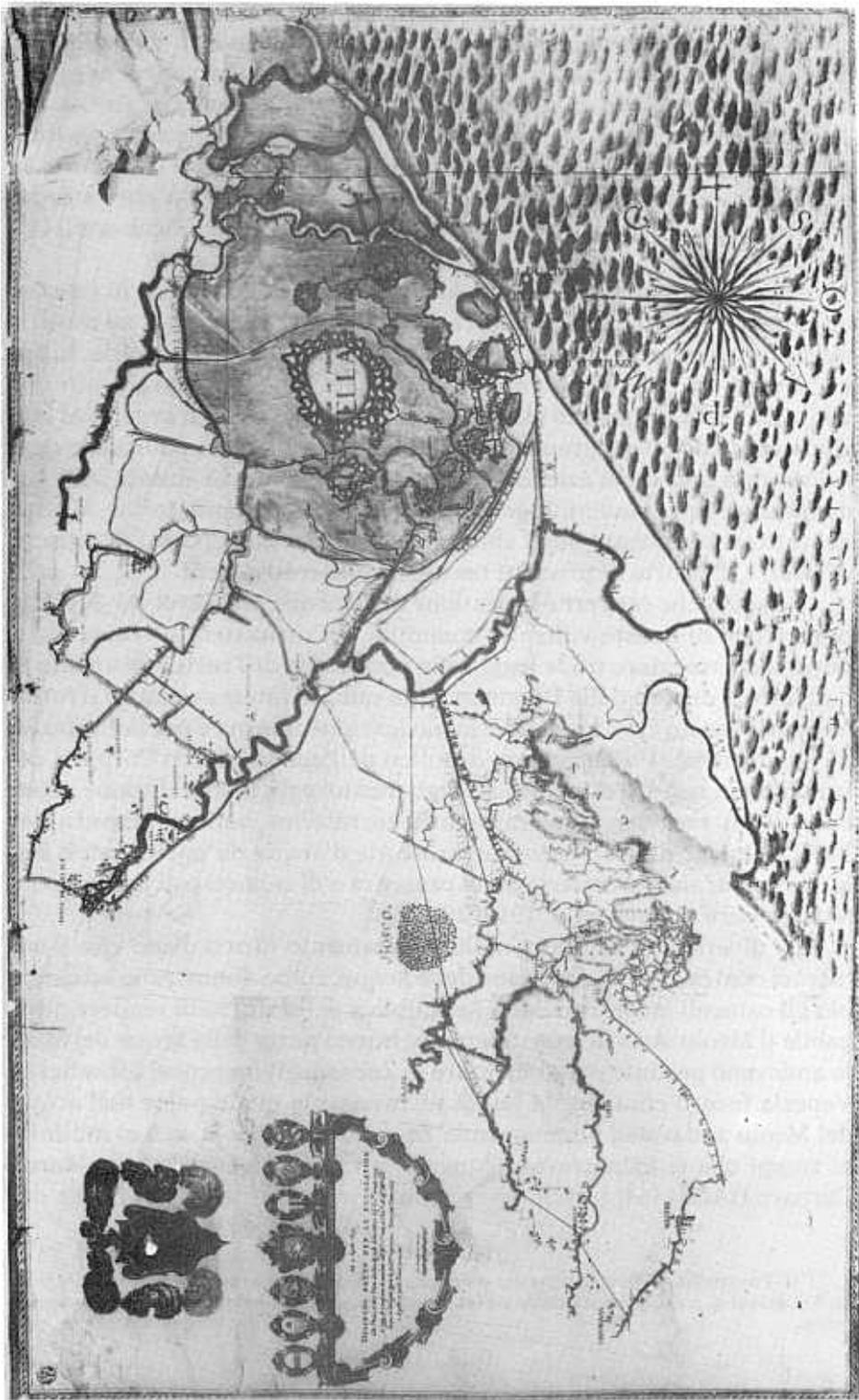


Fig. 17 - « Disegno fatto per la regulation della Piave, et altri Fiumi... ». Disegno anonimo del 1639. (Bibl. Com. Treviso).

che evidentemente, anche in questo caso, servivano da abitazioni ai mezzadri. Sia l'una che le altre fronteggiano il Piavon, fiancheggiato sulla sponda opposta da una strada. Si tratta di una via che da Oderzo scendeva fino al mare, sempre lungo il Piavon; essa certamente risaliva al periodo romano, quando univa l'Emilia Concordiense con l'Annia<sup>6</sup> ed oggi non esiste più, nel tratto descritto dalla mappa. Un'altra strada, più recente e che congiunge i centri di Cessalto e Ceggia, tocca ora il Dogegale, rispetto al quale si trova però sulla stessa sponda.

Questo fatto nuovo è dovuto ad ovvi motivi di comodità, in relazione ai moderni sistemi di comunicazione terrestri che si sono sostituiti a quelli fluviali predominanti nei secoli XVI e XVII. Questa strada, tuttavia, riveste uno scarso interesse anche locale, dal momento che attorno alla villa non si è formato alcun centro abitato ed essa, in seguito al frazionamento della sua grande proprietà terriera, da villa padronale oggi è diventata sede di un'azienda di medie dimensioni ed è abitata soltanto da mezzadri e contadini. Il gruppo di case poco distanti, infine, è stato del tutto abbandonato dagli abitanti e funge ora da deposito di attrezzi agricoli e di scorte di prodotti necessari alle coltivazioni.

Per quel che concorre la gestione delle acque nei secoli XV-XVIII, i proprietari di queste ville e le comunità dei monasteri si trovarono a doversi destreggiare tra le leggi della podesteria di Treviso da un lato e, dall'altro, i decreti della Dominante, da sempre interessata allo sfruttamento di queste vie d'acqua per la navigazione interna e per la fluitazione del legname. Un ingegnere idraulico dell'epoca, Marco Cornaro, offre un buon quadro di questo atteggiamento; egli, nella relazione al Senato di un suo viaggio attraverso la terraferma nella primavera del 1442, riferisce di aver visto numerose vie d'acqua da potenziare e sviluppare, intralciate tuttavia dalla presenza o di canneti o di mulini (CORNARO, a cura di Pavanello, 1919: 29).

La diversità di interessi nello sfruttamento idrico diede vita a numerosi contrasti per la gestione delle acque, come dimostrano ad esempio gli ostacoli incontrati dalla Repubblica nello sforzo di rendere navigabile il Meolo. Avendo constatato che buona parte delle acque del Meolo andavano perdute per alimentare lo Zenson, gli ingegneri idraulici di Venezia fecero chiudere la bocca attraverso la quale parte dell'acqua del Meolo andava ad alimentare lo Zenson, togliendola così ai mulini e ai campi che si incontravano lungo le sponde di quest'ultimo. Marco Cornaro (1412-1464) infatti osserva che « per esser avertò el fiume del

<sup>6</sup> G. Pavanello, nelle note apposte all'opera di Marco Cornaro, *Scritture sulla laguna* (p. 35), pensa si possa trattare della stessa via che servì alla fuga degli Opitergini verso il mare.

Ceson quasi tuta l'acqua del Medolo corre per quello e che quello bisogna serar e conzar la Piavesella ». Ma altrove afferma che « una seraglia fece far la Segnorìa sora el fiume del Ceson a ciò che dicta aqua habia cason de tuor la volta del Medolo, la qual rosta è stada più fiade per quelli sta sul molin della badia del Pero » (CORNARO, 1919: 41, 43). I proprietari locali reagirono allora rompendo più volte quegli sbarramenti, finché non ottennero che si lasciasse scorrere nello Zenson una parte dell'acqua della Piavesella per il funzionamento dei loro mulini. Da questo provvedimento deriva la situazione attuale, in cui è la Piavesella<sup>7</sup> che fornisce l'acqua di risorgiva allo Zenson.

Nulla invece poté il Governo contro le usurpazioni d'acqua operate dalla potente famiglia dei Valier, che arrivò a dirottare le acque del Pero, affluente del Meolo, nel Vallio, per muovere i propri mulini, lasciando senza acqua il Meolo e l'Abbazia, che può identificarsi con quella di S. Maria del Pero (PAVANELLO, 1919: 43 n. 3).

Probabilmente, in alcuni casi Venezia preferiva non inasprire questo tipo di contrasti con le potenti famiglie veneziane dell'entroterra, riservandosi il diritto di intervenire solo quando il problema riguardava strettamente la salvaguardia della Laguna, come si vedrà in seguito<sup>8</sup>.

Nel trattare l'insediamento nella bassa pianura, ci pare interessante inserire una digressione sul tipo dei numerosi opifici situati lungo i corsi d'acqua di risorgiva che, con il loro flusso regolare, quasi mai soggetto a piene improvvise e variazioni notevoli di portata, rappresentarono le direttrici ideali per la localizzazione delle attività industriali.

C'erano segherie, battitoi della lana, fucine di fabbri, ma soprattutto mulini per la macinazione dei cereali. A testimonianza della loro antica e numerosa presenza, oggi non rimangono che i frequenti toponimi di Molino Vecchio, Borgo del Molino, Sega<sup>9</sup>, mentre solo qua e là residue qualche edificio ormai abbandonato e vuoto; tuttavia rimane il ricco « corpus » di leggi trevigiane che documenta il gran numero di mulini ed il potere detenuto dalla corporazione dei mugnai dei tempi passati. Da qui si apprendono le norme per la costruzione dei mulini, che dovevano essere tenuti a filo di corrente; per evitare la trasgressione di questa importante regola, quattro sorveglianti fidati del Comune dovevano

<sup>7</sup> Si tratta del Rio Piavesella che oggi scorre nei comuni di Breda di Piave e S. Biagio di Callalta e che dal punto in cui dà parte delle sue acque allo Zenson assume il nome di Canale Fossa.

<sup>8</sup> Basti considerare i numerosi lavori di taglio dei fiumi e di difesa dal Piave, con il poderoso argine di S. Marco.

<sup>9</sup> Molino Vecchio si trova tra Saletto e S. Bartolomeo; Borgo del Molino presso Roncaldelle e Sega ad ovest di S. Cristina di Quinto. Inoltre, c'è Via del Molino e Molino nella zona di Borgo Vecchio a nord-est di S. Donà.

continuamente vigilare, mentre al mugnaio spettava di tenere sempre sgombre da erbe palustri le acque a monte ed a valle del proprio mulino, pena l'ammenda stabilita dal Podestà, né gli era permesso di inquinare le acque versandovi le scorie della macinazione (MARCHESAN, 1923: v. I, 323-324). Quando le condizioni naturali ostacolavano la costruzione di un mulino, l'uomo interveniva creando delle roste, cioè steccie o sostegni che convogliavano l'acqua del fiume ai mulini o simili opifici<sup>10</sup>; se invece ad ostacolare il buon funzionamento del mulino era il riflusso della marea, esso veniva edificato in mezzo al corso d'acqua, oppure molto rialzato per poter usufruire della forza idrica nonostante la variazione del livello dell'acqua. È quello che notarono i Provveditori della Repubblica durante un sopralluogo effettuato nel 1400 sul Musestre, realizzato in seguito alle rimostranze e proteste degli abitanti locali, che vedevano i loro fondi spesso invasi dalle acque del fiume a causa dei suddetti edifici industriali costruiti sulle sue rive (PAVANELLO, 1919: 45, n. 4). Il mulino offriva un servizio essenziale alla comunità, tanto che in un'area dove non fosse possibile installarlo a stento si sviluppava un nucleo insediativo di rilevante interesse. Questo è dimostrato dall'esempio del centro di Torre di Mosto, che faticò ad accrescersi, nonostante le agevolazioni offerte dalla nobile famiglia dei Da Mosto, proprio perché mancava un mulino per la macinazione del grano e troppo lunga era la strada da percorrere per raggiungere il più vicino (PAVANELLO, 1919: 33, n. 4).

La zona della bassa plavense e delle foci dei fiumi fu invece interessata da opere idrauliche che miravano alla difesa dei centri più importanti dalle piene e all'allontanamento dei fiumi dalla Laguna, per evitarne i pericoli dell'interramento. Numerose mappe, conservate nell'Archivio di Stato di Venezia, illustrano i tagli, le cave e tutti i vari progetti volti al medesimo scopo<sup>11</sup>. Queste mappe, unite a quella del 30

<sup>10</sup> G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneto*, alla voce « rosta ».

<sup>11</sup> Tra le mappe conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia segnaliamo:

A. GLISENTI, *Comprensorio estendentesi da S. Donà al Mare (nord-sud) e dal Piave alla località Stafilo (ovest-est)*, 1581, 7 marzo, pertiche 4.000 = mm. 25. Dim. mm. 737×567. Disegno su carta su tela, delineato con inchiostro seppia, parzialmente e leggermente acquerellato. Arch. St. Venezia, Misc. Mappe n. 1432.

B. CONTIN, *Regolazione del fiume Piave da S. Donà al Mare e del Sile, Dese, Marzenego*, 1633, 2 agosto. Dim. mm. 2.900×1.600, disegno su carta intelata, eseguito a mano, colorato ad acquerello. Arch. St. Venezia, S.E.A., Diversi disegni n. 46.

*Mappa del Basso Piave ed altri fiumi, canali compresi nella zona Trivignano, Mestre, le Lagune di Torcello e Mazzorbo, la fascia Adriatica fino a Caorle, la Livenza, Cessalto e Ponte di Piave*, 1639, 30 agosto. Dim. mm. 1.300×750, disegno su carta eseguito a mano con inchiostro di più colori e con colorazione ed acquerello. Arch. St. Venezia, Misc. Mappe 1310.

*Disegno per la regolazione della Piave et altri fiumi, descritti nelle deliberazioni dell'Eccellentissimo Senato 1534-1561...*, 1639, 30 agosto. Dim. m. 1,30×0,78. Disegno a mano su carta con colorazioni ad acquerello. Allegato alla relazione Bon del 1752, 4 settembre. Arch. St. Venezia, Coll. Arch. Secreta; Arch. Poleni reg. II (TX), C 231.

agosto 1639 di cui si dirà in seguito, illustrano ed integrano l'indagine documentaria di Bernardino Zendrini, dalla cui opera sono state tratte le notizie più rilevanti relative agli interventi operati dalla Repubblica sui fiumi di quest'area (ZENDRINI, 1811: t. I, 266, 279, 254, 322; t. II, 66-68, 104-108, 148).

Il problema « Piave » si rivelò al Governo di Venezia nella sua reale dimensione solo dopo la grave piena del 1533, in seguito alla quale il fiume debordò in più punti del tronco inferiore e le sue acque torbidissime invasero il Sile che sfociava in Laguna provocando forti interramenti nei bacini lagunari di Torcello, Murano e Mazzorbo. Dopo un sopralluogo dei Savi ed Esecutori delle Acque, nel 1534 fu deliberata la costruzione di quel poderoso argine che, in una mappa del 1639<sup>12</sup>, vediamo delinarsi parallelo al corso del fiume nella sua parte destra, da S. Andrea di Barbarana alla Cava del Caligo<sup>13</sup>.

L'ampia marezza, che costituiva un vasto bacino d'espansione per le acque di piena, provviste di scoli e chiaviche (ZENDRINI, 1811: I, 180-181) per evitare il ristagno d'acqua, dalla mappa risulta abitata: incontriamo infatti i centri di Fossa, Zenson, Villa de Croce, Musil e poi casotti e casette ad un piano sparse lungo il fiume.

Il primo progetto di allontanare il Piave dalla foce di Piave Vecchia portandola a Cortellazzo e di immettere nell'alveo abbandonato le acque del Sile, Dese, Zero e Marzenego, fu concepito dal celebre ingegnere idraulico Cristoforo Sabbadino nel 1534. Tale progetto fu approvato dopo lunghe e polemiche discussioni solo nel 1552, anno in cui la Serenissima decretò l'espulsione di tutte le acque dalla Laguna, impegno, questo, divenuto ancor più difficile e di prolungata esecuzione per il sopraggiungere della guerra contro i Turchi, nel 1570, e della conseguente pestilenza. A riprova della persistenza dei problemi di origine naturale e dei connessi e ripetuti provvedimenti sanatori sono le tre « linee decretate » (di cui una porta la dicitura « linea ultima decretata ») lungo le quali dovevano essere condotti gli scavi per convogliare le acque del Sile nel ramo di Piave Vecchia. Se esaminiamo invece i lavori di deviazione della foce del Piave, lo sguardo si concentra sull'incredibile serie di tagli, cave, canali, paludi e bocche, risultato di ripetuti ed inesaurienti tentativi di intervento.

Di grande rilievo è il Taglio del Re che, partendo un po' a valle di S. Donà, sfocia a Cortellazzo, dopo essersi congiunto a Cava Zuccherina. Creato per dare sfogo alle piene, in periodi precedenti a tale mappa

<sup>12</sup> La mappa è descritta alla nota 5.

<sup>13</sup> Si tratta dell'attuale Canale Caligo.

venne designato come alveo reale del Piave, secondo il progetto di Francesco Barbaro. Altri sessant'anni trascorsero in tentativi inutili di ampliamento ed approfondimento del Taglio del Re. Nel 1615 una commissione composta dagli ingegneri Contini, Gallesi e Guberni fu inviata a visitare il litorale superiore per osservare quali fossero i danni provocati dal Piave sul porto di Venezia. Essi riferirono che l'estensione degli scanni formati dalle sabbie del Piave era imponente e che era indispensabile allontanare il fiume con un nuovo alveo, abbandonando il diversivo Taglio del Re, inadatto allo scopo. Quanto ai fiumi Sile, Dese, Zero e Marzenego, con i loro apporti avevano impaludato la Laguna superiore, tanto che alcune contrade come Torcello e Mazzorbo erano quasi del tutto disabitate a causa della malaria.

Nel 1639 il vice-proto Bonotti propose di allontanare ancora di più il Piave portandolo a sfociare ad ovest di Caorle: questo per evitare l'attraversamento di terreni nei quali l'apertura di un canale riusciva estremamente difficile. Nel 1641 tale progetto fu approvato: consisteva nel portare il Piave da S. Donà fino al Canale del Cin e da qui si doveva lasciare « a svario », ossia divagare ed espandersi per l'ampiezza di quel capacissimo vaso di paludi e bassi fondi che nella mappa del 1639 appare estendersi per un perimetro dai cinquanta ai settanta chilometri. Nel 1664, dopo ventidue anni di lavoro, venne realizzato il Taglio del Piave, detto poi della Grisolera, ed il fiume, dopo aver allagato le grandi paludi di Ribaga e di Cortellazzo, uscì in mare per l'attuale porto di S. Margherita <sup>14</sup>.

Sin dal primo momento però cominciarono a manifestarsi inconvenienti abbastanza seri per lo squarcio degli argini che circondavano le paludi invase dalle acque del Piave. Il lago formato dal fiume finiva per interrarsi in alcuni punti, mentre l'allagamento si estendeva ad altre aree. Nel 1670 venne decretata l'immissione del Sile nell'alveo abbandonato dal Piave e fu approvata la diversione dello stesso Sile, dello Zero, del Dese e del Marzenego. La situazione del cosiddetto « Lago della Piave » andava aggravandosi finché nel 1683, durante una piena, si ebbe la rotta degli argini alla Landrona e le acque del fiume si scaricarono a Cortellazzo che, per la pendenza dei terreni e degli alvei, costituiva il naturale sfocio del fiume. Visti gli errori commessi volendo sovvertire

<sup>14</sup> Interessante, per riepilogare i maggiori progetti ed interventi sul Piave, il Sile e l'area delle Foci è la *Carta Storica delle principali vicende ed opere idrauliche dei Fiumi, Lagune, Porti e Litorali della Venezia, dal principio del Secolo XIV fino ai giorni nostri*, disegnata dall'ingegnere P. MARCON nel 1878 (rapporto di 1 a 86.400). La carta è corredata da una *Sinossi Storica-Cronologica delle rappresentate Vicende ed Opere idrauliche* e da una legenda dettagliata dei segni convenzionali e delle tinte utilizzate. Si trova, non catalogata, all'Archivio di Stato di Venezia.

l'equilibrio idraulico disposto dalla natura, si concluse che era opportuno assecondare il fiume nel suo nuovo corso. I fatti dettero ragione al Sabbadino che centoquarant'anni prima aveva intuito quale dovesse essere la soluzione del secolare problema idraulico (Fig. 18).

Come si è visto, questa zona, che anticamente costituiva un fertile territorio in cui avevano trovato la loro sede prospera i principali centri dell'antica consociazione veneta (Equilio, Eraclea, Jesolo), nel periodo da noi considerato era fortemente decaduta, impaludata e malarica. Tuttavia, questo non impediva all'uomo di utilizzare i canali, per lo più navigabili, che la solcavano e di fare di quest'area un'importante via di passaggio, pur non insediandosi in essa permanentemente. Mancavano a quel tempo, infatti, forme di insediamento accentrato, ad eccezione del centro di S. Donà, che si trovava però ai margini del territorio. La mappa di Antonio Glisenti<sup>15</sup> documenta, a conferma della povertà di queste zone, l'esistenza di rare case in muratura, mentre sono numerosissimi i casoni sparsi, riuniti a volte, forse per motivi di sicurezza, in nuclei di tre o quattro elementi, oppure allineati lungo i canali più importanti, soprattutto lungo il Taglio del Re. Si trattava della modesta e semplice tipologia del casone che utilizzava per la intelaiatura e copertura ciò che la povertà dell'ambiente poteva offrire, cioè cannelle palustri e strame. Tale tipologia era presente numerosa intorno ad Altino presso il Sile<sup>16</sup> e in tutta l'area tra questo ed il Piave, territorio che somigliava molto a quello della bassa plavense per condizioni fisiche ed idrologiche.

Tracce della presenza del casone si trovano oggi nella toponomastica: Sette Casoni e Casone<sup>17</sup> sono nomi di località presenti in questa area. Vi è inoltre il toponimo Grisolera<sup>18</sup>, che deriva dal termine dialettale *grisiòle*<sup>19</sup>, proprio dei pescatori valligiani ed indicante i graticci di canne posti attraverso i canali, mediante i quali le acque delle valli da pesca defluivano al mare.

Questo veniva fatto allo scopo di catturare il pesce che stagional-

<sup>15</sup> Cfr. n. 11.

<sup>16</sup> Lo dimostrano numerose mappe ed in particolare una mappa topografica della zona tra il Sile e il canale di S. Maria e la Laguna. Si tratta di un disegno dal 25 aprile 1556, eseguito a mano su carta rinforzata con tela, con colorazioni ad acquerello, da Giovanni Antonio Locha. Misura mm. 820×560. È conservato all'Archivio di Stato di Venezia (S.A.E., Serie Laguna, Dis. 12).

<sup>17</sup> Sette Casoni si trova ad est di S. Donà; Casone nella zona di Borgo Vecchio a nord-est di S. Donà stesso.

<sup>18</sup> Grisolera si trova sulla sinistra dell'attuale tratto terminale del Piave, a sud-est di S. Donà.

<sup>19</sup> G. BOERIO, op. cit., alla voce « grisiòla ».



mente si spostava dalle acque meno salate delle valli a quelle del mare aperto e viceversa, alla ricerca ora di maggior nutrimento, ora di acque più profonde per ripararsi dal freddo e per compiere in un luogo adatto la riproduzione. Alla cattura ed utilizzazione del pesce era legata un'altra forma di insediamento, il casone da pesca o di valle, occupazione di carattere occasionale e non di insediamento stabile.

Oltre alla pesca, anche l'allevamento doveva essere praticato dai poveri abitanti di quest'area, come fonte di sostentamento. In un manoscritto del 1551<sup>20</sup>, rinvenuto tra le carte dell'Archivio Poleni, si parla di « casine da vacche » che gli uomini avevano da poco incominciato a costruire « per tutti li canedi al basso vicino alla Laguna », ciò al duplice scopo di servirsi delle cannelle nel tempo in cui erano appena germogliate e tenere per l'alimentazione del bestiame e, insieme, di ottenere i canneti e ridurre le « valli da canna » a terre arabili (CAVALCA, 1956: 32).

Tutto quanto è stato detto, ma in particolare quest'ultimo fatto, può far riflettere su come l'uomo, pur in un ambiente di estrema povertà, abbia saputo utilizzare anche le più misere risorse, talora anticipando soluzioni che si sarebbero imposte in seguito, con il progresso della tecnica.

In quest'area, come è riscontrabile dalla mappa del Glisenti, a ridosso della costa, ma soprattutto verso la Laguna, là dove i canali navigabili sfociano in essa, erano presenti anche costruzioni chiamate « torri », che venivano poste all'imboccatura dei canali e dei fiumi come « guardia dei dazi e come presidio delle vie acquee » (PAVANELLO, 1919: 33, n. 4; 38, n. 1; 44, n. 3), per interesse della Repubblica. Questa esigeva che i custodi curassero la manutenzione del corso d'acqua e ne regolassero la navigazione che non in tutti i canali era permessa. In tal caso questi ultimi venivano chiusi con palizzate. Anche di queste torri sono rimaste tracce nella toponomastica: basti pensare a centri quali Torre di Caligo, Torre di Fine, Torre di Mosto<sup>21</sup>.

Tra tutte le aree considerate il territorio della foce ha subito nel tempo i mutamenti più consistenti, che sono stati ulteriormente approfonditi nel secolo attuale. Infatti, l'estensione della bonifica ha ampliato l'utilizzazione agricola; vi domina la grande proprietà a conduzione

<sup>20</sup> C. SABBADINO e A. CORNER, *Laguna Veneta e modo di conservarla*, ms. a. 1551, Archivio Poleni (ora presso l'Arch. St. Venezia).

<sup>21</sup> Torre di Caligo si trova all'imboccatura del Canale di Caligo, che congiunge l'alveo antico del Piave (ora alveo del Sile) con la Laguna; Torre di Fine si trova nel territorio già occupato dal cosiddetto « Lago della Piave », alla confluenza degli attuali canali Ongaro e Revedoli; infine, Torre di Mosto si trova sulla destra del Livenza, abbastanza lontano dalla foce, ma, secondo Pavanello (p. 34, n. 4), « anticamente trovossi senza dubbio all'imboccatura, poi, procedendo l'interramento, sulla sponda della Livenza ».

industriale, che ha determinato un tipo di insediamento sparso molto rado. Mancano quasi totalmente raccordi urbani tra l'area rurale e l'unico ed antico centro di S. Donà che di conseguenza ha avuto uno sviluppo notevole come polo di attrazione dell'intera area per le strutture ed i servizi che offre.

Il mutamento più cospicuo si è avuto inoltre lungo il litorale, dove l'attività turistica ha assunto talvolta il carattere di un vero e proprio sfruttamento indiscriminato ed irresponsabile del patrimonio naturale. Questo è stato causato da un eccessivo e disordinato sviluppo edilizio che ha portato, come conseguenza, allo smantellamento ed alla scomparsa di estesi tratti di cordone dunoso, del resto già depauperato in funzione della bonifica di colmamento attuata nei terreni retrostanti. Venendo così a mancare la difesa naturale, il progressivo arretramento della costa pone oggi dei seri problemi poiché i risultati ottenuti rischiano di essere annullati dalla violenza del mare (ZUNICA, 1971: 80).

Dalle nostre osservazioni si possono ricavare delle brevi conclusioni. In primo luogo, abbiamo potuto constatare che, nonostante le numerose difficoltà insorte da sempre nel rapporto uomo-fiume, l'uomo ha scelto costantemente di porre i propri insediamenti e di svolgere le proprie attività in vicinanza dei corsi d'acqua, ritenendo che i vantaggi fossero in ogni caso maggiori di qualsiasi rischio o scompensò. In secondo luogo, gran parte dell'area esaminata è stata interessata da interventi umani per la difesa e l'utilizzazione delle acque che, soprattutto nel passato, hanno operato su tratti limitati dei fiumi, volti a risolvere problemi locali. Questo ha procurato spesso gravi danni, in quanto l'intervento è stato effettuato senza considerare le caratteristiche di unitarietà di ogni corso d'acqua. Infine, dallo studio dei documenti si è potuto constatare che Venezia si è sempre interessata alla salvaguardia della « sua » Laguna, operando in modo continuo. Eppure, le opere realizzate dalla Serenissima non hanno portato ad una risoluzione definitiva dei problemi, ma spesso a gravi scompensi nei bacini fluviali e nella Laguna stessa. Inoltre, tutto quanto la Repubblica ha messo in atto per la difesa del proprio ambiente molte volte è risultato poco idoneo a difendere e a promuovere l'organizzazione sociale ed economica delle popolazioni della terraferma.

### 3.1 BIBLIOGRAFIA

- AVERONE, A.: *Sull'antica idrografia veneta* (Mantova, A. Manuzio, 1919).
- BOERIO, G.: *Dizionario del dialetto veneto* (Venezia, A. Santini, 1829).
- CAVALCA, C.: « Evoluzione della casa rurale veneta: brevi cenni storici », in *La casa rurale veneta nella pianura e collina veneta*, L. CANDIDA, p. 32 (Firenze, Olschki, 1956).
- CORNARO, M.: « Scritture sulla Laguna », in *Antichi scrittori di idraulica veneta*, G. PAVANELLO, p. 29, vol. I (Venezia, Ferrari, 1919).
- MARCHESAN, A.: *Treviso Medievale* (Treviso, T.F.C., 1923).
- MIGLIORINI, E.: *Veneto* (Torino, Utet, 1962).
- PIANETTI, F.: « Il corso del Sile: ipotesi geologiche », *Quaderni del Sile*, 1, 1, 20 (1978).
- SAIBENE, C.: « La Padania », in *I paesaggi umani*, TCI, p. 52 (Milano, TCI, 1977).
- VOLLO, L.: *Le piene dei fiumi veneti e i loro provvedimenti di difesa. Il Piave* (Firenze, Le Monnier, 1942).
- ZENDRINI, B.: *Memorie storiche dello stato antico e moderno della Laguna di Venezia* (Padova, Stamperia del Seminario, 1811).
- ZUNICA, M.: *Le spiagge del Veneto* (Padova, Tip. Antoniana, 1971).